CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 4 LUGLIO 2025

4 Luglio 2025
Venerdì

IL MATTINO

BENEVENTO

benevento@ilmattino.it

(C) Ced Digital e Servizi | 1751613240 | 46.232.147.227 | sitoweb.ilmattino.it

Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Sant' Elisabetta del Portogallo

OGGI 23° 39°

DOMANI 24° 37°

L'attuale presidente accompagnerà l'iter di rinnovo del vertice per sei mesi

Non è possibile il Vigorito bis, cambio a Confindustria

Claudio Coluzzi

Il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, «accompagnerà» per i prossimi sei mesi l'iter per l'elezione del suo successore. Entro novembre si conoscerà il nome del nuovo vertice di Confindustria che diverrà operativo entro febbraio 2026.

È questo il percorso concordato ieri mattina a Roma, presso l'Area rapporti associazioni di Confindustria Nazionale, con il direttore generale di Confindustria Benevento, Anna Pezza. In pratica si attiva di nuovo, con le comunicazioni inter-



ne, la procedura per l'indicazione, da parte dell'assemblea dei soci, del successore di Vigorito. Non è infatti possibile, per le regole statutarie un secondo mandato, prospettiva che si era fatta largo dopo l'infruttuoso triplo round di consultazioni interne avviato il 29 maggio dalla Commissione di designazione. Il consesso di saggi composto dagli ultimi tre past president Filippo Liverini, Biagio Mataluni e Giuseppe D'Avino aveva dovuto prendere atto dell'assenza di candidature entro la scadenza del 10 giugno. Amplissimo, al contrario, il consenso espresso dagli oltre centocinquanta auditi in merito a un prosieguo di Vigorito. Scenario che lo stesso numero uno uscente aveva lasciato intravvedere nelle scorse settimane facendo intendere che, in assenza di soluzioni alternative, sarebbe stato disponibile a ricevere da se stesso il testimone di piazza Risorgimento.

In pratica in un primo momento a Confindustria Benevento era stato comunicato, ufficiosamente, che un secondo mandato, facendo un'eccezione ai termini delle norme statutarie, sarebbe stata possibile. Poi è prevalsa da Confindustria nazionale un'interpretazione più restrittiva delle disposizioni in proposito. L'eccezione di Benevento avrebbe costituito un precedente invocabile anche da altre associazioni provinciali di imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1751613240 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sprint piazza Duomo nessun dietrofront «Sarà polo attrattivo»



La giunta ha respinto le osservazioni avanti col project financing da 11,6 milioni

La delibera conferma che non sussistono ostacoli urbanistici, edilizi o ambientali

LA DECISIONE

Paolo Bocchino

Osservazioni respinte, il Comune va avanti con il project financing per il completamento dell'immobile di Piazza Duomo. Lo ha deciso ieri la Giunta comunale su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello. Nessun cambio di rotta per l'esecutivo Mastella: la strada per portare finalmente a termine l'eterna incompiuta resta il progetto denominato "Nuovo polo attrattivo" che prevede la realizzazione in partnership con i privati di un complesso multifunzionale a quattro piani occupati da una vetrina commerciale per i prodotti agroalimentari, una piazza coperta, spazi culturali, e un panoramico bar-ristorante sulla terrazza per eventi con vista sulla Cattedrale.



LA DISPOSIZIONE

Opzione confermata ieri con l'approvazione da parte della Giunta del deliberato di controdeduzioni alle osservazioni presentate dai residenti del condominio del civico 31 di via Pasquali, prossimo all'immobile pubblico, e dall'associazione "Altrabenevento", in merito alla variante urbanistica licenziata dalla Giunta il 24 febbraio. Provvedimento che si era reso necessario per sanare il vulnus determinato dai pronunciamenti della giustizia amministrativa, da ultimo la sentenza numero 1009 del 2020 del Consiglio di Stato, che aveva sancito la non rispondenza dell'opera alla legge urbanistica regionale del 2004. In relazione alle censure avanzate dal condominio, l'esecutivo ha deciso di respingerle in quanto «le osservazioni non assumono rilievo urbanistico riferendosi a scelte discrezionali della progettazione architettonica già oggetto di approvazione da parte di soggetti competenti. Non sussistono motivi ostativi di ordine urbanistico, edilizio o ambientale all'approvazione e alla prosecuzione dell'intervento edilizio». I residenti di via Pasquali avevano contestato il «quadruplicamento del volume in copertura e l'aumento dell'altezza» con «ulteriore densificazione e congestione volumetrica in contesto urbano già saturo», nonché la «lesione del diritto di panorama» e la «svalorizzazione degli immobili privati». Bocciatura anche per i 5 profili di criticità paventati da "Altrabenevento". In particolare, per quanto concerne la vexata quaestio dei pronunciamenti giudiziari avversi, il Comune replica rimarcando come «la giurisprudenza ha annullato atti precedenti, ma non osta alla possibilità di adottare una nuova variante urbanistica fondata su un rinnovato interesse pubblico. Il Consiglio di Stato, con la sentenza 1009/2020, non ha dichiarato l'inedificabilità dell'area ma ha rilevato vizi procedurali nel procedimento precedente». Quanto alla possibile carenza di parcheggi nell'area, l'amministrazione ritiene «di soddisfare lo standard con i parcheggi di via del Pomerio, Piazza Cardinal Pacca, Porta Rufina, e con le strisce blu di via Vittime di Nassirya, corso Vittorio Emanuele, via Ennio Goduti».

GLI STEP

Barra a dritta, dunque, sul partenariato pubblico - privato che dovrebbe garantire, secondo il Comune, la definitiva cancellazione della famigerata etichetta di "Mamozio". Approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica e inviata la variante alla Provincia per la compatibilità con il Ptcp, si andrà avanti con il project financing per un intervento del valore di 11,6 milioni. Il "Nuovo Polo Attrattivo" disegnato dalla Offtec prevede la realizzazione di un complesso con molteplici funzioni: un sito produttivo per la promozione della filiera agro-alimentare al piano seminterrato, una piazza coperta aperta al pubblico al piano terra fronte strada, spazi culturali al primo piano. Sulla terrazza panoramica, un bar-ristorante di nuova edificazione per eventi e degustazioni che offrirà una vista suggestiva sul Duomo, rappresentando il vero motivo d'interesse potenziale di investitori privati che il Comune proverà ad attrarre per dare linfa al quadro economico. Il tutto a 19 anni di distanza dalla prima pietra posta dall'amministrazione D'Alessandro e mai seguita dall'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ENTE SOTTOLINEA CHE I RILIEVI DEL CONSIGLIO DI STATO RIGUARDAVANO SOLO I VIZI PROCEDURALI, OK NUOVA VARIANTE

L'affondo della consigliera comunale di opposizione del gruppo "Prima Benevento"

Pnrr scuole, De Stasio: «Finalmente l'avviso del Comune, ma andava fatto prima»

«Finalmente l'amministrazione ha provveduto a pubblicare un avviso di manifestazione di interesse al fine di reperire strutture idonee ad ospitare i numerosi alunni delle scuole oggetto dei lavori di riqualificazione finanziato dal Pnrr». A dichiararlo è Rosetta De Stasio, consigliere comunale di "Prima Benevento", a proposito dei lavori che interesseranno strutture scolastiche oggetto di lavori del Pnrr. «Sembra che la struttura più idonea – spiega De Stasio - sia la scuola "Madre Orsola Mezzini", dove in passato erano ubicate una scuola materna ed elementare. Due anni fa, quando in Commissione consiliare si affrontò l'argomento, insieme agli altri colleghi dell'opposizione, evidenziai la necessità di reperire per tempo strutture in grado di ospitare i numerosi alunni per il periodo dell'effettuazione dei lavori, in modo da garantire la continuità scolastica. Nessuno dell'amministrazione pareva preoccuparsi di tale problema, l'assessore competente asseri che si sarebbe provveduto. Fatto sta, invece, che al momento degli interventi non avevano fatto nulla e gli studenti, come nel caso della Federico Torre, sono stati disseminati in ben tre edifici diversi». «All'epoca segnalai – conclude il consigliere comunale -, quali strutture idonee da reperire, la scuola "Mezzini" e parte dell'edificio del "De La Salle". La mia proposta non fu considerata. Oggi prendo atto che l'amministrazione ha finalmente effettuato una valutazione consapevole della necessità di sistemazione dei ragazzi in una struttura adatta per caratteristiche, procedendo alla pubblicazione di un avviso pubblico. Mi chiedo: non sarebbe stato più proficuo procedere immediatamente in tal modo?».



an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sagre, eventi e concerti per l'estate dalla Regione 2,5 milioni per 19 progetti



IL PROGRAMMA

Sagre ed eventi sono salvi anche quest'estate. Via libera della Regione al pacchetto di manifestazioni "Programma di percorsi turistici di tipo culturale, naturalistico ed enogastronomico per la promozione turistica della Campania" finanziato con il Fondo di sviluppo e coesione.

PROGETTI SANNITI

Sono 19 i progetti riguardanti Comuni sanniti che hanno incassato il via libera regionale con decreto dirigenziale del 1 luglio, per un finanziamento complessivo di 2,5 milioni. Proposte che in alcuni casi sono state avanzate per intero da municipi della provincia, in altri abbracciano centri di province diverse legati da un filo conduttore tematico. Pressoché analogo l'importo assegnato ad ognuna delle istanze, tra un minimo di 132mila euro e un massimo di 140mila euro. Sono 8 gli eventi interamente "made in Sannio". L'elenco è aperto da "In volo tra le radici: borghi, arte, cultura, tradizioni" con capofila Fragneto Monforte e partecipanti Baselice, Campolattaro, Pontelandolfo, Moiano, Fragneto l'Abate. Via libera anche alla "Sagra dei funghi porcini di Castelpagano" giunta alla 27esima edizione. Al centro capofila si uniscono i borghi del Tammaro Santa Croce del Sannio, Morcone, Colle Sannita, Sassinoro, Circello. Disco verde alla 15esima edizione del "Riverberi jazz festival" promosso dal capofila Castelpoto con San Nazzaro, Sant'Angelo a Cupolo, San Leucio del Sannio, San Martino Sannita, Pietraroja. Si può procedere anche con il "Festival dei sapori e degli artisti di strada" che associa al leader Paupisi i centri contermini della valle telesina San Lorenzo Maggiore, Ponte, San Lupo, Torrecuso, Vitulano. "Benvenuti nel Fortore" vedrà celebrare la Francigena del Sud in sinergia tra Ginestra degli Schiavoni e i partner San Giorgio la Molara, Castelfranco in Miscano, Sant'Arcangelo Trimonte, Castelvetere di Valfortore, Buonalbergo. Fonde sacro e profano "Destinazione Sannio-Tra fiumi di vino e vie del Giubileo" guidato da Guardia Sanframondi e composto da Castelvenere, Solopaca, Pago Veiano, Pesco Sannita. Il capofila Bucciano e gli associati Bonea, Durazzano, San Salvatore Telesino, Sant'Agata dei Goti, Tocco Caudio possono tagliare il nastro di "Sentieri aperti". E ancora, ok dalla Regione alla 43esima edizione della "Festa degli emigranti" proposta in primis da Foiano di Valfortore e dagli associati Reino, Montefalcone di Valfortore, Molinara, San Marco dei Cavoti, San Bartolomeo in Galdo.

CON LE ALTRE PROVINCE

Via libera anche a progetti che vedono Comuni sanniti in partnership con enti di altre provincie. Montesarchio, Pannarano e Paolisi compongono la compagine di "Illumina la notte - 18esima edizione" con San Martino Valle Caudina, Roccabascerana, Cervinara. Campoli del Monte Taburno è associato con le irpine Taurasi, Sant'Angelo all'Esca, Fontanarosa, Luogosano e Tufo nel "Viaggio di...vino nelle terre dei Docg della Campania". Collaborazione irpina anche per Paduli che sposa l'idea de "I borghi della bellezza" insieme a Summonte, Forino, Volturara Irpina, Rotondi, Sant'Angelo a Scala. In versione follower anche Telese che ha seguito la capofila Caiazzo nel raggruppamento casertano con Alvignano, Castelmorrone, Formicola, Piana di Monte Verna nel progetto "La Fiera della Maddalena". Guida Cerreto Sannita l'asset "Buongiorno ceramica" che aggrega anche San Lorenzello, Cava dei Tirreni e Ariano Irpino. Fondi anche per Airola, Arpaia e Forchia unite a Santa Maria a Vico, Cervino e San Felice a Cancello in "Corteo storico aragonese", Arpaise, Apollosa, Ceppaloni e San Nicola Manfredi cofinanziate con Chianche e Pietrastornina per "Lucciole e stelle", mentre Amorosi e Puglianello beneficiano dei fondi per "Ruviano in festa" con Baia e Latina, Dragoni, Sant'Angelo d'Alife. Cusano Mutri e la storica Sagra dei funghi ottiene l'ok con Faicchio, Casalduni, Foglianise. Fondi infine per Frasso Telesino, Limatola, Dugenta e Melizzano per "Terre connesse" e per Calvi, capofila di "Raggio di luna su Ponte Appiano".

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1751613240 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Scatta l'emergenza idrica perdite record nel Sannio

▶Con l'arrivo del caldo, i primi disservizi Rubbo: «Servono interventi strutturali»

▶Il prefetto convoca tavolo provinciale A Ponte situazione critica sulla rete

L'ALLERTA

Giuseppe Di Martino

Ponte, piccolo comune del Sannio con poco più di 2 mila abitanti, si trova oggi a fronteggiare una crisi idrica pronta a esplodere. I numeri parlano chiaro Ponte è infatti il comune della provincia di Benevento che ha registrato il maggior incremento di perdite idriche tra il primo semestre del 2024 e lo stesso periodo del 2025. In totale, si contano 90 perdite. Un dato sproporzionato se rapportato alla dimensione del paese, specie considerando che a Benevento, nello stesso lasso di tempo, le perdite riparate sono state 130. A queste si aggiungono quelle ancora non individuate dai tecnici della Gesesa, la società che gestisce il servizio idrico integrato. A incidere sul deterioramento della rete locale ci sarebbero anche le continue sollecitazioni provocate dal transito di mezzi pesanti nei pressi di due grandi cantieri: quello dell'Alta Velocità Napoli-Bari e quello del potabilizzatore della diga di Campolattaro. Quest'ultimo, una volta completato, trasformerà il territorio di Ponte in un nodo strategico dell'infrastruttura idrica regionale, pompando acqua verso i comuni dell'Alto Sannio e dell'Alto Fortore. L'obiettivo è rispondere alla crescente carenza idrica in tutto il Sannio, a partire dal capoluogo e, di conseguenza, alleggerire il carico sugli acquedotti molisani e sull'utilizzo delle sorgenti irpine del Cassano, oggi utilizzate anche per rifornire la Puglia.





I NODI

Secondo gli schemi idraulici illustrati dall'amministrazione comunale, oltre ai problemi strutturali generali, Ponte deve fare i conti anche con un'altra criticità, ovvero la chiusura del pozzo denominato "Scuola Media", disposta da Gesesa a seguito di un'attività di monitoraggio che ha rilevato la presenza di tetracloroetilene in concentrazioni preoccupanti. Ma non mancano le buone notizie. «Proprio ieri - annuncia il primo cittadino Antonio Caporaso - ci è stata notificata una comunicazione ufficiale dalla Regione Campania, che ci ha concesso un finanziamento di 2 milioni e 150 mila euro. È un risultato importante, che comunico con fermezza e soddisfazione. Le risorse serviranno alla realizzazione di un impianto a carboni attivi, indispensabile per riattivare il pozzo contaminato, e alla completa ristrutturazione della rete idrica comunale. I cantieri interesseranno direttamente il nostro territorio e rappresentano una svolta concreta per superare definitivamente questi disagi». Il problema, tuttavia, non riguarda solo Ponte, ma interessa tutta la provincia di Benevento. Proprio per questo, il prefetto Raffaela Moscarella, da sempre molto attenta alla questione, ha convocato per la prossima settimana un incontro mirato ad affrontare la situazione su scala provinciale. «Questo dimostra – sottolinea l'amministratore delegato di Gesesa, Salvatore Rubbo – quanto il territorio abbia bisogno di investimenti seri, strutturati e programmati. Solo un gestore unico potrà garantire questo approccio, ed è ciò che auspichiamo accada quanto prima». Nel frattempo, a Ponte, per scongiurare il pericolo, occorrono interventi immediati. Ed infatti è previsto entro il mese il collegamento tra due serbatoi, quello di Riva e quello Alto Servizio, per consentire una distribuzione più efficiente dell'acqua proveniente dalla Regione Campania, che ha autorizzato un incremento della portata pari a 4 litri al secondo. Una quantità pari a quella che un tempo era garantita proprio dal pozzo "Scuola Media", chiuso prima che si superasse la soglia limite dei 10 microgrammi per litro di tetracloroetilene.

LE DISPERSIONI

Se Ponte è in sofferenza, il resto del Sannio non se la passa meglio. «La situazione è al limite, ma ancora sotto controllo, finché possiamo limitarci a sospensioni notturne - ammette Rubbo - Siamo però in un equilibrio precario. Se i consumi aumentassero ulteriormente o se le perdite peggiorassero, il rischio sarebbe quello di una vera crisi. Per questo è fondamentale investire subito: non si tratta di cercare altra acqua, ma di conservare e utilizzare al meglio quella che già abbiamo, riducendo le dispersioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PICCOLO CENTRO IL PASSAGGIO DI TIR PER I LAVORI ALL'ALTA CAPACITÀ HANNO PROCURATO ULTERIORI DANNI

Mancano medici e infermieri i giovani disertano i concorsi servizi a rischio nei territori

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

All'Asl mancano 365 figure professionali per il prossimo triennio, in base al piano del fabbisogno del personale redatto dall'azienda. Di queste unità mancanti, 232 hanno un ruolo sanitario che, oltre ad altre figure, include 118 medici e 94 infermieri. In pratica, giusto la metà delle 365 unità di personale mancante è rappresentata da medici e infermieri. È confermata quindi la grave carenza di medici che prestano servizio sul territorio ma anche di personale infermieristico da reintegrare, sia per garantire i servizi ordinari che per sopperire alle necessità che emergeranno con l'entrata a regime delle case e degli ospedali di comunità. La carenza diventa ancora più evidente se si prendono in considerazione i numeri relativi agli standard aziendali da raggiungere e non quelli che rispondono alle esigenze del budget.



IL DATO

Il reale fabbisogno dell'Asl sarebbe di 595 unità e non di 365. I medici da reclutare dovrebbero essere 209 e non 118 e gli infermieri 187 e non 94. Dovendo fare i conti con le risorse economiche a disposizione, le possibilità di effettuare assunzioni si dimezzano ma quella dei fondi non è l'unica causa di mancanza di risorse umane. Infatti, al di là dei limiti imposti dal budget, i motivi della carenza di medici sono da ricercare nel rifiuto di svolgere determinati servizi sul territorio.

Non c'è ricambio generazionale per quanto riguarda il servizio in emergenza sulle ambulanze del 118 e infatti, 9 medici alle soglie della pensione hanno richiesto e ottenuto di continuare a lavorare fino ai 70/72 anni, mentre i concorsi sono andati deserti oppure sono stati fatti da medici che già lavoravano sulle ambulanze e, attraverso il concorso, hanno ottenuto la stabilizzazione. Questo, nonostante i compensi per i medici del 118 siano tutt'altro che esigui. Il mancato o insufficiente ricambio generazionale, determinato da un elevato numero di pensionamenti e da una drastica riduzione degli accessi alla facoltà di medicina, investono anche altri settori, come la medicina di base e la specialistica. Tuttavia, le carenze sono avvertite di più nelle zone rurali e nelle aree interne dove l'utenza ha maggiore difficoltà a trovare specialisti disponibili. È normale che un radiologo, un cardiologo o uno pneumologo, dovendo scegliere tra la città e un comune del Fortore o dell'Alto Sannio, mettendo in conto un percorso di almeno 50/60 chilometri al giorno per raggiungere sedi distanti dal luogo in cui risiede e mal collegate, avendo la possibilità di scegliere, decide per la via più comoda. La conseguenza logica è che la carenza di personale può portare a un peggioramento della qualità dei servizi sanitari offerti nelle zone più periferiche e disagiate. Le altre bestie nere sono rappresentate dai turni in guardia medica e nelle case circondariali che nessuno vuole fare perché sono meno comodi rispetto ad altre attività.

Da qualche anno, il turn over e i concorsi si sono sbloccati un po' ovunque per cui i medici hanno la possibilità di scegliere il posto di lavoro che maggiormente si confà alle loro esigenze, disertando i luoghi meno appetibili. Questo è il quadro che si è configurato fino a questo momento e che potrebbe non cambiare a meno che, attraverso i nuovi concorsi non si riescano a reintegrare le carenze esistenti che, peraltro, si stanno trascinando da diversi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Summer School": l'Unisannio si mobilita



L'INIZIATIVA

Angela Gerarda Fasulo

Torna la "Summer School" targata Unisannio, in programma dal 15 al 18 luglio. L'occasione per gli studenti di vivere attività di orientamento in ingresso e di collaborazione con le istituzioni scolastiche per una corretta scelta del percorso di studio da intraprendere. L'iniziativa è rivolta agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado iscritti, nell'anno scolastico 2024/2025, all'ultimo o penultimo anno di corso.

Nel mirino un'esperienza totalizzante nel campus urbano di Benevento, dove per quattro giorni scatterà la full immersion tra lezioni, laboratori e attività pratiche. Non mancheranno momenti di confronto diretto con docenti, ricercatori e studenti universitari e tour tra le strutture universitarie. Cinque i percorsi pensati per i nuovi ingressi: giurisprudenza, con un focus su diritto ed economia nell'era dell'Ai; economia e statistica, puntando su management skills, data science e Fintech; scienze e tecnologie (a lavoro con il geologo tra esperienze di laboratorio e attività di campo); scienze e tecnologie (nuove tecnologie per le bioscienze e la salute); ingegneria (tecnologie dell'Internet of things, dai sensori elettronici multifunzionali all'elaborazione di big data in cloud con strumenti di Ia. L'esperienza, tra musica socialità, sarà allietata dalla "Silent Music University".

In programma per il 18 l'incontro "Benessere e futuro, come orientarsi tra emozioni, scelte e aspettative", momento di riflessione a cura di Antonino Tamburello, psichiatra e psicoterapeuta. La partecipazione è gratuita. Disponibili, infine, dieci posti alloggio gratuiti presso le residenze universitarie Unisannio per chi proviene da fuori Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La politica, il caso

(C) Ced Digitale Servizi | 1751613240 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Regionali, ipotesi rinvio Fdi apre e De Luca spera Lite sull'America's cup

▶Il governatore pone il tema del bilancio «Va approvato, poi le urne in primavera»

▶Martusciello (Fi): «Bonaccini a Bologna è riuscito a garantire la consultazione»

LE ELEZIONI

Dario De Martino

Timide speranze per Vincenzo De Luca e Luca Zaia. Che ancora una volta arrivano da Giovanni Donzelli. Fu lui ad ipotizzare l'apertura sull'ipotesi terzo mandato, idea poi naufragata. E ieri è stato lui ad aprire all'ipotesi rinvio. «Occorre ritrovare un modo di riallineare le elezioni. È un tema che obiettivamente c'è», le parole del responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia. Che arrivano nello stesso giorno in cui il governatore campano torna a porre il problema dell'approvazione dei bilanci se si andasse alle urne in autunno. Il tutto mentre sul tema si accende anche uno scontro tra lo stesso De Luca e un altro governatore del Pd, il toscano Eugenio Giani. Ma non solo. Sempre sull'ipotesi rinvio, interviene il leader di Fi Fulvio Martusciello: «Nel 2024 in Emilia Romagna il 18 novembre. Non mi pare che ci siano stati problemi sui bilanci da approvare. De Luca chiami Stefano Bonaccini e si faccia spiegare come si lascia una Regione a fine mandato». Intanto, ieri l'ex sindaco di Salerno ha pure mandato una stoccata a Governo e Comune per «aver saputo dai giornali dell'assegnazione dell'America's Cup a Napoli» e chiede anche di «fare presto» per la nomina del nuovo numero uno del San Carlo.



LA DATA

Il tema del giorno, però, è la data delle prossime elezioni Regionali. E la vera novità arriva da Donzelli. Che quando gli chiedono dell'idea rinvio, tema posto da De Luca insieme con i governatori leghisti Zaia e Massimiliano Fedriga, risponde: «Non è un tema politico ma laico. Prima o poi bisognerà riaccorpare le elezioni a una data naturale. Il voto oggi è in programma in autunno perché c'era stato il Covid. Ora un modo per riallineare le elezioni è un tema che obiettivamente c'è». E aggiunge: «Se si vota a ottobre-novembre o febbraio-marzo non è una questione che appassiona i nostri cuori». Lo stesso atteggiamento "laico" avuto già sul terzo mandato. Magari per non far innervosire la Lega. Ma va detto che nei giorni scorsi il ministro per i rapporti col parlamento Luca Ciriani era stato abbastanza netto: «Non credo proprio serva un rinvio». Insomma, timidi speranze. Nel frattempo, però, in casa Pd si registra uno scontro tra governatori. Spiega De Luca: «Il presidente Fedriga ha proposto al Governo una rinvio di 3 o 4 mesi per approvare i bilanci di previsione. Questa ipotesi lascia liberi i presidenti di Regione che non vogliono utilizzare la finestra per approvare con serietà i bilanci di previsione». Eppure il suo collega del Pd Eugenio Giani, così come il governatore delle Marche Francesco Acquaroli, entrambi al termine del primo mandato e pronti alla ricandidatura, hanno intenzione di votare prima. E De Luca manda un affondo al collega toscano: «Chi vuole anticipare o fa la corsa è semplicemente perché ha paura che lo mettano in discussione, tipo Toscana per intenderci». Non si fa attendere la risposta di Giani: «La Toscana andrà al voto il 12 o il 19 ottobre, nei tempi previsti dalla Costituzione. Non esistono alibi tecnici né scuse procedurali che giustifichino un rinvio. La democrazia non si posticipa per convenienza. Altri presidenti scelgano pure la strategia del rinvio. In Toscana a ottobre si vota e si approverà il bilancio nei tempi corretti, punto».

LO SCONTRO

L'occasione è utile per De Luca anche per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. E quando gli chiedono dell'America's Cup, il governatore si esprime praticamente per la prima volta sull'evento: «L'ho letto dai giornali. Per delicatezza hanno pensato di non disturbarmi, forse pensavano che Napoli fosse in Scandinavia». E ancora, dice con la sua solita ironia rivolgendosi chiaramente a Comune e Governo che hanno gestito la partita: «Ne approfitto per ricordare che Napoli è nella regione Campania. Sarà necessario a un certo punto discutere». Sempre a Palazzo San Giacomo e al ministero della Cultura si rivolge parlando del San Carlo che attende ancora la nomina del Sovrintendente: «Ci auguriamo che ci sia la scelta di una personalità competente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANI (PD), PRESIDENTE DELLA TOSCANA «BASTA ALIBI» DONZELLI (FDI) «NON CI PREOCCUPA QUALCHE MESE IN PIÙ»

NUOVI STRALI CONTRO IL COMUNE «L'EVENTO VELICO L'HO LETTO DAI MEDIA SUL SAN CARLO SERVONO COMPETENZE»

Il vertice

L'ex rettore porta l'Anci in Città metropolitana

Lunedì a Santa Maria la Nova riunione del Comitato direttivo e il Consiglio nazionale dell'Anci. L'Anci - il cui presidente è il sindaco Gaetano Manfredi - dunque viene in città.

Le riunioni saranno presiedute presiedute rispettivamente da Manfredi e dal presidente del Consiglio nazionale Marco Fioravanti sindaco di Ascoli Piceno. All'ordine del giorno i temi del Pnrr e non solo.





A sinistra la presentazione del Pride 2025 a Palazzo San Giacomo. In alto una seduta del Consiglio regionale più sopra Vincenzo De Luca e Fulvio Martusciello

Pride 2025, comunità divise dalla guerra in Palestina Manfredi: «Siate tolleranti»

LA KERMESSE

Luigi Roano

Ventagli arcobaleno e tanto orgoglio in Sala giunta a Palazzo San Giacomo dove è stato presentato il "Pride 2025". «Che a Napoli ha sempre un sapore particolare del resto il Comune lo organizza da 16 anni» racconta il sindaco Gaetano Manfredi. Con lui l'assessora alle pari opportunità Emanuela Ferrante che ha seguito passo passo - assieme alle tante associazioni - l'organizzazione dell'evento che andrà in scena domani. Con il corteo che partirà intorno alle 17,30 da piazza Municipio per arrivare poi a piazza Dante dove si terrà un concertone. «Noi siamo sempre più fieri – dice la Ferrante - di co-organizzare questa manifestazione e, in un momento e in un Paese in cui ancora dobbiamo combattere per i diritti fondamentali, occorre marciare tutti insieme».



LE POLEMICHE

«Il corpo non è mai reato» è il tema scelto per questa edizione Madrina della manifestazione sarà la cantante Gaia. Un Pride sempre più caratterizzato da temi politici al netto di quello dei diritti. Le polemiche e la spaccatura interna tra le associazioni Lgbtqia+, sulla trasferta in Israele del presidente di Arcigay Antinoo Napoli Antonello Sannino - ieri presente in Sala giunta - per il Pride di Tel Aviv, continuano a tenere banco. «Noi siamo contro il genocidio dei palestinesi» dicono all'unisono quelli del Comitato organizzatore. Le tensioni in quella parte del mondo coinvolgono pianamente anche il Comune dove il Consiglio comunale ha votato all'unanimità dei presenti una mozione che invita l'Amministrazione a cessare i rapporti con Israele. Tocca dunque a Manfredi tirare le somme e dare una cifra politica più rotonda alla manifestazione: «Ritengo che il Pride non sia una vetrina, ma è una giornata simbolo dedicata alla battaglia per i diritti che è battaglia di civiltà, di libertà e di tolleranza. Se vogliamo difendere i diritti di tutti dobbiamo essere tolleranti con tutti». Manfredi commenta anche la mozione del Consiglio comunale e la richiesta di stop alle relazioni con Israele. «Dobbiamo distinguere - dice - quelle che sono le azioni del Governo con quello che è il popolo israeliano. Io credo che con il popolo israeliano dobbiamo sempre tenere rapporti di relazioni, di civiltà, soprattutto con quella parte che sostiene percorsi di pace e di tolleranza». Manfredi afferma che «c'è una non condivisione rispetto a quelle che sono state le politiche messe in campo dal Governo». Poi la stoccata: «Mi devono spiegare cosa significa interrompere i rapporti con Israele. Mi auguro che finalmente ci sia un percorso di pace che garantisca i diritti di tutti e che alla fine questa crisi possa essere ricomposta e che si vada verso l'idea di due popoli e due Stati»

IL PROGRAMMA

La manifestazione è promossa e co-organizzata da Coordinamento Campania Rainbow, Antinoo Arcigay Napoli, Alfi Le Maree, Associazione Trans Napoli, Pride Vesuvio e Comune di Napoli. La parata conclusiva di domani è stata preceduta da una settimana di eventi e appuntamenti nell'ambito del Pride Park "Il villaggio dei diritti", negli spazi dell'Albergo dei poveri. Come avviene ogni anno. «Napoli è stata la prima città del Sud Italia a ospitare un Pride nel 1996 - ricorda Daniele Giunta di Antinoo Arcigay Napoli - ed è sempre stata protagonista delle lotte per le libertà. Il Pride è una chiamata a non restare in silenzio la nostra esistenza non può essere un crimine». Sul palco in piazza Dante si esibiranno, oltre a Gaia, Pamela Prati, Karma B, Ste, Riki, Arisa, Walter Ricci, Vale Lp & Lil Jolie, Sirya, Antonino, Roberto Colella, Matteo Milazzo, Federico Di Napoli, Jo Squillo, Sissi, Emiliana Cantone, Rico Femiano, Maria Esposito, Zeudi di Palma. La direzione artistica è di Diego Di Flora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO SI SMARCA «NON CONFONDERE LO STATO DI ISRAELE CON GLI ISRAELIANI» LA CANTANTE GAIA SARÀ TESTIMONIAL

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1751613389 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Formazione e ricerca a Napoli la "fabbrica" delle terapie geniche

▸Nella sede al Policlinico della Federico II: il primo del Sud Europa All'Academy di Scampia l'alta formazione per i trattamenti Rna



RICERCA
Lla sede dell'Università Federico II a Scampia, che ospita la Pharmatech Academy NEAPHOTO/S.SIANO

LA SFIDA

Ettore Mautone

La Federico II di Napoli (dipartimento di Farmacia), con il polo di Scampia e il Policlinico collinare, è stata identificata come sede di formazione, ricerca e produzione di farmaci a Rna e terapie geniche nell'ambito di un progetto nazionale che ha come ente capofila l'Università di Padova. Il progetto è finanziato con oltre 320 milioni di euro della Missione 4 del Pnrr e dal Mur (Ministero Università e ricerca) e ha già impegnato il 70% delle risorse disponibili, rispettando i tempi previsti. Nato da una proposta progettuale presentata dall'Università di Padova insieme agli altri partner, il Centro nazionale è oggi coordinato dall'omonima Fondazione che svolge il ruolo di Hub e coinvolge 32 tra atenei e istituti di ricerca tra cui Napoli e 13 aziende private, mentre i progetti di ricerca sono organizzati in 10 Spoke, di cui 5 verticali dedicati alla ricerca e 5 orizzontali che si occupano dello sviluppo tecnologico. La Federico II oltre a fare alta formazione e ricerca sarà l'unica struttura del Sud Europa a produrre questo nuovo tipo di farmaci da utilizzare nella cura di tumori e lo sviluppo di terapie mirate alle principali malattie croniche e degenerative. L'obiettivo è sviluppare prodotti farmaceutici innovativi basati su queste nuove tecnologie di ricerca. Tra i principali risultati scientifici conseguiti finora dalla rete nazionale vi sono lo sviluppo di nuove terapie Rna mediate per malattie mitocondriali rare, la pubblicazione su Nature Medicine del primo studio clinico in Europa con Car-T per la leucemia linfoblastica acuta, l'avvio di una terapia genica per la beta-talassemia; lo sviluppo di piccoli Rna progettati con tecnologia Sineup per legarsi a geni specifici e stimolare in modo naturale e sicuro la produzione di proteine mancanti nel trattamento di malattie genetiche. Risultati che stanno già contribuendo a ridefinire il panorama delle terapie avanzate in Italia e in Europa.

IL SITO PRODUTTIVO FINANZIATO CON FONDI PNRR E MUR OCCUPERÀ UN PIANO DELL'EX EDIFICIO PER LE BIOTECNOLOGIE



IL CENTRO NAZIONALE

La Fondazione, Centro nazionale (Hub centrale) con sede a Padova (università capofila), agisce facilitando l'interconnessione e la cooperazione tra dieci strutture periferiche (Spoke), tra cui la Federico II di Napoli, l'unica ad occuparsi anche della produzione di Rna oltre che fare ricerca e alta formazione. Proprio alla Federico II si sono svolti nei giorni scorsi i lavori del primo Congresso scientifico del Centro nazionale, con ospiti ricercatori e scienziati da tutto il mondo. Per la prima volta sono stati illustrati i risultati del percorso fatto dai 10 spoke di ricerca italiani in questo campo, tra cui il polo napoletano. Bruno Catalanotti, direttore della Pharmatech Academy di Scampia, professore di biologia molecolare alla Federico II, cura i corsi di alta formazione post-laurea magistrale per i dottori in medicina, farmacia, biologia, ingegneria chimica. Un percorso di 8 mesi (5 in Academy e 3 in aziende farmaceutiche) con accesso a numero chiuso (28 laureati) giunto al terzo anno di attività. Il prossimo bando è a metà del prossimo luglio: «Tutti gli allievi dell'Academy sono coinvolti in progetti di lavoro in azienda – spiega il docente - dopo il primo anno di alta formazione il 50% lavora (14 su 28), altri sono impiegati comunque in centri di ricerca o Atenei italiani. Il focus delle materie riguarda l'Rna e la terapia genica con competenze aggiuntive rispetto a quelle apprese nei corsi di laurea. Il corso è costruito insieme alle aziende e prevede continui aggiornamenti con largo uso di strumenti innovativi come la realtà aumentata estesa e la realtà virtuale».

IL POLO NAPOLETANO

«Oltre all'Academy a Scampia abbiamo anche una struttura di ricerca e produzione di Rna in ristrutturazione al Policlinico Federico II finalizzata all'applicazione clinica su pazienti - aggiunge Angela Zampella, prorettrice della Federico II - si tratta del primo centro di produzione di Rna del Sud Europa». Il sito produttivo sorge al 4 piano dell'ex edificio del policlinico per le biotecnologie, presso la sede del Cestev (Centro di servizio di Ateneo per le scienze e per le tecnologie per la vita). Al Ceinge intanto si sta strutturando un centro per la ricerca preclinica.

LE RISORSE

A circa un anno dunque dalla scadenza ufficiale del Pnrr, il Centro nazionale per lo sviluppo di terapie geniche e farmaci Rna ha già impegnato il 70% delle risorse disponibili, rispettando i tempi previsti. Il 42% dei fondi è stato destinato al Mezzogiorno, con oltre 50 milioni di euro già rendicontati. Sono 95 i progetti di ricerca finanziati tramite i Bandi a cascata, 500 le pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali, 25 i brevetti depositati, 34 i progetti di trasferimento tecnologico avviati, tra cui 10 startup e 17 nuove iniziative imprenditoriali in fase di sviluppo. «Parliamo di un ecosistema della ricerca in Italia - spiega Rosario Rizzuto, presidente del Centro e ordinario di Patologia generale, ex rettore e direttore del dipartimento di Scienze biomediche dell'Università di Padova - capace di generare nuove conoscenze, opportunità per i giovani ricercatori e soluzioni concrete per la salute. Con oltre il 70% delle risorse già impegnate e un forte impatto nel Mezzogiorno, stiamo contribuendo a rafforzare il ruolo dell'Italia come protagonista nella medicina del futuro e facendo in modo che l'industria non si confronti più con singoli ricercatori, ma con sistemi strutturati e integrati. La nostra sfida non è solo capire quali Rna ci servono per trattare una cellula malata, ma anche come farli arrivare agli organi, al sistema nervoso o al tumore, rendendoli dei veri farmaci mirati». Il Centro nazionale coinvolge circa 1.700 persone con 700 nuove assunzioni, di cui oltre il 65% donne. Tra i profili reclutati figurano oltre 170 dottorandi, numerosi assegnisti e ricercatori. Particolarmente significativo l'avvio della PharmaTech Academy a Scampia, che ha già formato 46 giovani talenti in

L'OBIETTIVO È REALIZZARE NUOVI FARMACI PER CURARE TUMORI E MALATTIE DEGENERATIVE

L'intervista **Pierluigi Petrone**

«Al Sud le imprese investono un hub logistico del settore con i Paesi del Mediterraneo»



Dottor Petrone, i numeri di Farmindustria raccontano della crescita costante del settore farmaceutico in Italia, con un peso sempre più crescente anche del Sud e della Campania. Qual è ora il prossimo step?
«Io credo che proprio alla luce dei grandi risultati registrati dalle industrie del settore anche al Sud sia sempre più utile puntare alla realizzazione del grande hub farmaceutico mediterraneo su cui da tempo stiamo insistendo e che ovviamente vedrebbe il Mezzogiorno come punto logistico di riferimento», risponde con la consueta chiarezza Pierluigi Petrone, presidente delle Pmi industriali farmaceutiche e vicepresidente di Farmindustria e già presidente di Assoram, l'Associazione dei distributori di farmaci che ha appena deciso di cambiare nome.
Ma a che punto è la proposta?
«Noi siamo sempre convinti che questa scelta sia, appunto, obbligata. E mai come in questa fase, caratterizzata dai forti investimenti delle industrie farmaceutiche che anche nei primi 4 mesi del 2025 hanno continuato a registrare risultati molto positivi. L'Italia e il Mezzogiorno devono puntare ad un hub logistico per il comparto, coinvolgendo i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo ai quali si rivolge non a caso il Piano Mattei per l'Africa lanciato dal Governo italiano. Ci sono tutte le condizioni perché questo percorso di apertura paritaria verso i Paesi di quel continente coinvolga anche il mondo del farmaco. E lo stesso vale per i nuovi assetti geopolitici del vicino Medio Oriente: le scienze della vita sono un passaggio fondamentale per gli equilibri che si vanno a determinare in quelle aree e l'Italia può e deve svolgere un ruolo centrale».
Un progetto di carattere industriale, evidentemente.

IL VICEPRESIDENTE DI FARMINDUSTRIA: APERTURA PARITARIA VERSO LA SPONDA MERIDIONALE DEL NOSTRO MARE

«Proprio così. Dobbiamo marciare a mio giudizio sempre più speditamente verso una nuova logica nella distribuzione del farmaco che non sia soltanto migliorativa delle attuali condizioni organizzative e di produzione delle aziende ma sia capace di razionalizzare la spesa farmaceutica. Oggi si prevede uno sforamento della spesa di settore di circa 3 miliardi, metà a carico delle aziende e metà delle Regioni mentre, al contrario, dovrebbe prevalere l'esigenza di garantire al paziente la possibilità di acquisire il farmaco direttamente presso la farmacia più vicina alla sua abitazione e non più al lontano ospedale come è obbligato a fare tuttora. C'è un forte impegno su questo tema e più complessivamente sul buyback del sottosegretario alla Salute Gemmato e siamo molto fiduciosi in una svolta».

IL MANAGER Petrone è vice presidente di Farmindustria e presidente delle Pmi industriali farmaceutiche

Studi clinici, anche ieri Farmindustria ha messo l'accento sul vantaggio competitivo dell'Italia in questo campo. Che vuol dire per i pazienti?
«Che non devono accollarsi i maggiori costi il cui onere

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1751613389 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Eccellenza farmaceutica corre l'export campano

▶Italia leader nel settore in Europa con una produzione record da 56 miliardi Meloni all'assemblea Farmindustria: «Comparto strategico». La spinta del Sud

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Corre l'industria farmaceutica italiana. Da Nord a Sud, peraltro, perché dietro i record di produzione ed export certificati da Farmindustria in occasione dell'Assemblea annuale di ieri a Roma c'è una quota sempre più significativa del Mezzogiorno e in particolare della Campania. «La farmaceutica rappresenta un'eccellenza del made in Italy, un comparto strategico per la nostra economia e per garantire cure sicure, efficaci, innovative a tutti i cittadini: per questo è una priorità investire nelle scienze della vita, nello sviluppo tecnologico, nella ricerca scientifica», dice la premier Giorgia Meloni, in un videomessaggio inviato per l'occasione, confermando altresì l'impegno a «portare avanti il lavoro di riforma e semplificazione delle procedure regolatorie di accessibilità dei farmaci». I numeri raccontano della forza del settore in modo eloquente: «Farmaci e vaccini sono al primo posto in Italia per surplus con l'estero, con oltre 21 miliardi di attivo nel 2024. Con nuovi record per produzione, 56 miliardi di euro, e di export, 54 miliardi, raggiunti nel 2024 dall'industria farmaceutica in Italia, che conferma il ruolo di leader in Ue insieme a Germania e Francia» ricorda il presidente di Farmindustria Marcello Cattani. E aggiunge: «Le nostre imprese sono prime dal 2022 al 2024 anche per incremento del valore aggiunto, +18%, rispetto a una crescita cumulata del Pil dell'1,4%».

LE ESPORTAZIONI

Colpisce ancora una volta il boom dell'export. In 10 anni è aumentato del 157%, più della media Ue (+137%). Nel 2000 rappresentava il 3,5% del totale manifatturiero, oggi l'11%. Tra il 2021 e il 2024 l'Italia è seconda al mondo per crescita in valore delle esportazioni di farmaci. L'industria farmaceutica è prima nel Paese per aumento dell'export e concorre agli obiettivi del Piano strategico del Maeci, che ha previsto dal 2022 al 2027 una crescita del 12% e può contare sull'apporto delle aziende farmaceutiche già oggi al +24%. I dati forniti ieri in occasione dell'Assemblea parlano anche di circa 200 aziende associate a capitale nazionale e a capitale estero con oltre 130 stabilimenti su tutto il territorio. Gli addetti del settore nel 2024 sono 71.000 (+1,4% nel 2024 e +8% in 5 anni), con un incremento del 21% di under 35 negli ultimi 5 anni, e con un'elevata presenza di donne, il 45% del totale. Lo scorso anno ci sono stati ben 4 miliardi di investimenti, 1,7 in impianti ad alta tecnologia e 2,3 in Ricerca e Sviluppo.

IL MEZZOGIORNO

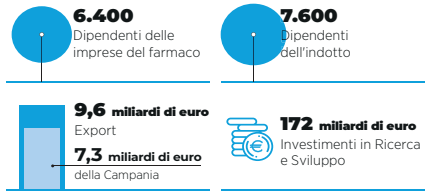
Il Sud partecipa a questo processo. Le imprese del farmaco insediate in Abruzzo, Campania, Molise, Puglia e Sicilia contano più di 6.400 addetti diretti e oltre 7.600 nell'indotto. L'export sfiora ormai i 10 miliardi (9,6 miliardi il dato 2024) con più di due terzi garantiti dalla sola Campania 7,3 miliardi) e 172 milioni di investimenti in Ricerca e Sviluppo. In Campania la spinta della multinazionale Novartis, che attraverso la Zes unica ha anche investito per il potenziamento del sito di Torre Annunziata, è ovviamente preponderante. Ma è tutto il comparto regionale a registrare costanti progressi in termini di fatturato e di quote di export. L'ultimo esempio in ordine di tempo arriva dal Napoletano e riguarda il gruppo Otofarma, da oltre 30 anni nel settore audioprotesico, che ha chiuso il 2024 con ricavi in crescita del 30%, marginalità operativa vicina al 20% e più di 4mila farmacie affiliate. «Con un 2025 atteso ancora in forte crescita», il gruppo fondato da Gennaro Bartolomucci e guidato dalla ceo Giovanna Incarnato Bartolomucci, seconda generazione della famiglia fondatrice, è diventato il primo produttore italiano di apparecchi acustici, nonché pioniere della scelta del canale distributivo delle farmacie e nell'utilizzo del servizio di telemedicina audiologica in farmacia (nel 2024 sono stati venduti circa 12.500 apparecchi acustici). La quotazione in Borsa per irrobustire la crescita, a riprova del fatto che l'industria farmaceutica italiana riceve linfa da ogni latitudine. Non è un caso che le domande di brevetto farmaceutico del Paese sono cresciute del 33% negli ultimi 5 anni, a fronte di un +18% della media dei big Ue.

LO SCENARIO

Farmindustria crede nel sostegno e nel ruolo del Governo, autorevolmente rappresentato ieri dai ministri Tajani, Schillaci e Bernini, e dal sottosegretario Gemmato, sia per attenuare la portata dei dazi (l'impatto sul settore è calcolato in 2,5 miliardi) sia per convincere l'Ue che occorre «un cambio di rotta evidente e rapido – sintetizza Cattani -. Le regole di 20 anni fa non possono essere adatte a un mondo radicalmente diverso e in continua evoluzione. Sono urgenti scelte politiche coraggiose e veloci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri nel Mezzogiorno



aree strategiche come sviluppo farmaceutico, intelligenza artificiale e normative Gmp, contribuendo alla valorizzazione del capitale umano nel Sud Italia. La collaborazione con istituzioni di rilievo internazionale, come la Monash University, e le missioni istituzionali in Cina, Giappone e Stati Uniti, hanno rafforzato il posizionamento internazionale del sistema ricerca italiano e investimenti mirati hanno potenziato infrastrutture strategiche come la Facility Gmp della Federico II, il Gene Therapy Center dell'Ospedale Bambino Gesù, l'Istituto San Raffaele Telethon e la Fondazione Tettamanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rimane a carico delle industrie farmaceutiche: ecco perché pensiamo che l'Italia abbia tutte le carte in regola per diventare il primo Paese al mondo nella farmaceutica, dalla ricerca alla sperimentazione, dal trasporto alla distribuzione».

Produzione e distribuzione possono coesistere, dunque?

«Senza alcun dubbio e lo dico anche da presidente delle aziende logistiche della distribuzione. Siamo un Paese in grado di garantire modernità ed efficienza ad un settore che com'è stato detto all'Assemblea di Farmindustria è ormai un fattore di crescita imprescindibile per la nostra economia».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA HA TUTTE LE CARTE IN REGOLA PER DIVENTARE PRIMA AL MONDO IN RICERCA E SPERIMENTAZIONE

plenitude eni enilive
più insieme



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il conflitto del Medio Oriente

(c) Ced Digital e Servizi | 1751613389 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Una bambina palestinese ferita viene trasportata nell'ospedale di Gaza City. Nella foto sotto, le proteste contro Netanyahu nel kibbutz di Nir Oz

Gaza, Hamas apre alla tregua Israele: accordo entro 24 ore

▶I miliziani dovrebbero rilasciare gli ostaggi israeliani in 5 tornate (senza cerimonie) nell'arco di 60 giorni. Nella Striscia morte altre 94 persone: 45 erano in fila per il cibo

LA TRATTATIVA

Sessanta giorni di tregua e 28 ostaggi da liberare in 5 fasi. In cambio, il ritiro parziale delle forze israeliane da Gaza e l'impegno a mettere fine alla guerra. La bozza d'accordo tra Israele e Hamas è scritta. Resta da firmarla. Domani, stando alle indiscrezioni, Hamas dovrebbe rispondere sì o no, mentre già ieri sera il gabinetto di guerra israeliano si è riunito in sessione straordinaria per decidere se accettare, rilanciare o respingere il compromesso. L'obiettivo è quello di consentire a Netanyahu l'annuncio del cessate il fuoco il prossimo lunedì, a Washington. Le premesse non sono negative. La proposta è frutto di un negoziato mediato da Stati Uniti, Qatar ed Egitto. Otto ostaggi israeliani ancora in vita verrebbero liberati all'inizio della tregua, altri due alla fine. Nel mezzo, in tre ondate, Hamas restituirebbe i resti di diciotto prigionieri morti. Resterebbero ancora in mano palestinese 22 ostaggi, 10 sicuramente morti e 10 vivi. Israele rilascerebbe un numero significativo di detenuti palestinesi e ridurrebbe il proprio dispositivo militare nella Striscia, lasciando però attive le postazioni nei corridoi strategici e lungo la linea costiera.

LE CONDIZIONI

Niente parate di propaganda: Hamas avrebbe accettato di rinunciare alle cerimonie pubbliche che tanto avevano indignato gli israeliani durante la tregua invernale. Il nodo è politico. A Gaza, Hamas esige garanzie che la tregua sia il primo vero passo verso la conclusione della guerra. A Gerusalemme, Netanyahu insiste invece per mantenere aperta la possibilità di colpire ancora, fino allo smantellamento completo del braccio armato e del potere politico di Hamas. Su questo crinale si consumeranno le prossime ore. Trump vuole l'accordo. Dopo aver dato il via libera all'attacco aereo contro il programma nucleare iraniano (inclusa la distruzione del sito sotterraneo di Fordo con bunker buster), Donald pretende ora risultati visibili nella Striscia. Per la Casa Bianca, la tregua servirebbe a incassare una vittoria diplomatica importante prima della campagna elettorale d'autunno. Netanyahu, tuttavia, è schiacciato tra la pressione americana e la trappola della propria coalizione. Il ministro della Sicurezza Itamar Ben Gvir ha definito la proposta «una resa», e chiesto agli alleati della destra religiosa di opporsi. Con lui il ministro delle Finanze, Smotrich. Se entrambi uscissero dal governo, la maggioranza salterebbe. A premere su Netanyahu, in senso opposto, sono le famiglie degli ostaggi. Stamattina hanno diffuso un video choc: due uomini, Maxim Herkin e Bar Kuperstein, seduti a terra, la schiena contro il muro. La mano di uno è fasciata, gli occhi dell'altro persi. «Siamo morti che camminano», dice Herkin. «Non ci sentiamo esseri umani».



NETANYAHU, CHE IERI HA VISITATO IL KIBBUTZ NIR OZ TRA LE PROTESTE, SPERA DI RAGGIUNGERE L'INTESA PRIMA DI VOLARE DA TRUMP

I RISCHI

Il filmato, girato tre mesi fa e rilasciato da Hamas a scopo propagandistico, è stato ora autorizzato alla diffusione dai familiari, insieme al Forum nazionale degli ostaggi. Chiedono un accordo totale, immediato. Basta scambi a rate. Bibi Netanyahu, intanto, è andato per la prima volta a Nir Oz, il kibbutz al confine con Gaza dove il 7 ottobre furono uccisi o rapiti 117 residenti su 400, più di uno su quattro. Ma l'accoglienza è stata amara: «corrotto», «assassino», «Mr. Abbandono», gli hanno gridato in faccia i manifestanti, costringendolo a entrare da un cancello laterale. Nel kibbutz c'è chi chiede di sfruttare la visita per ottenere una tregua, e chi rifiuta il dialogo con un premier additato come responsabile di aver lasciato scoperto il confine, il 7 ottobre. Sul terreno, la guerra continua. Anzi, attivisti dei diritti umani denunciano l'uso da parte di Israele di un ordigno «illegale» da 230 kg su un Internet café. Il ministero della Sanità di Gaza, controllato da Hamas, ha contato ieri 94 palestinesi uccisi, 45 in fila per ricevere aiuti. Il bilancio complessivo parla di 57.130 morti e 135.173 feriti. Ora, se Hamas rifiuta l'accordo l'esercito israeliano ha già pronti i piani per colpire nella Striscia le ultime roccaforti di Rafah e Deir al-Balah. Se invece la tregua passa, i ministri Smotrich e Ben Gvir potrebbero far cadere il governo. Comunque vada, nulla garantisce che Netanyahu riuscirà a evitare la commissione d'inchiesta sulle lacune della difesa israeliana il 7 ottobre.

L'IDF AVREBBE USATO UNA BOMBA ILLEGALE DA 230 CHILI DI FABBRICAZIONE STATUNITENSE NEL RAID SU UN INTERNET CAFÈ

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orrore nei centri per gli aiuti «I contractor americani sparano sulla folla affamata»

IL DRAMMA

Spari, sangue, feriti e centinaia di vittime. Prendere un sacco di farina, di riso o alcune scatole di legumi, per molti abitanti della Striscia di Gaza si è rivelata una condanna a morte. Da quando è iniziata la distribuzione degli aiuti nel centro di Rafah, nella parte meridionale della regione palestinese, molti civili hanno perso la vita crivellati dai proiettili o dalle schegge delle esplosioni. E l'arrivo al sito della Gaza Humanitarian Foundation si è rivelato, nel corso delle settimane, una vera e propria roulette russa. Testimoni e osservatori hanno puntato il dito contro l'esercito israeliano, che avrebbe ucciso i palestinesi sparando sulla folla ammassata per ricevere gli aiuti. Accuse che hanno trovato riscontro nelle testimonianze di alcuni soldati dell'Idf, che hanno denunciato al quotidiano Haaretz gli ordini ricevuti dai comandanti.

LE TESTIMONIANZE

Ma mentre il portavoce del Forze di difesa israeliane, Ephraim Daperin, ha bollato «le segnalazioni di presunte vittime nei centri di distribuzione di aiuti come parte della propaganda di Hamas», a gettare nuove ombre su quanto avviene a Rafah sono state le dichiarazioni di due contractor americani assunti per sorvegliare il sito. Secondo questi testimoni, che hanno parlato ad Associated Press, gli uomini armati assoldati per sorvegliare il centro di distribuzione degli aiuti hanno usato munizioni, granate stordenti e spray urticanti anche quando non vi sarebbe stata alcuna minaccia. I proiettili venivano sparati senza nemmeno prendere la mira. E i video confermano quella che sembra essere una pratica comune di questi contractor: cioè colpire la folla indiscriminatamente, disperdendola con tutti i mezzi a disposizione. Le immagini parlano chiaro. Alcuni uomini incitano, in lingua inglese, i colleghi a sparare le raffiche di proiettili verso la folla ammassata ai cancelli per ricevere gli aiuti. In altri, si vedono le persone colpite dallo spray al peperoncino mentre corrono verso i pacchi di cibo tra il rumore degli spari. E tutto questo, secondo i due contractor che hanno deciso di parlare, viene realizzato da personale pesantemente armato, inesperto e che sa di avere ricevuto il via libera per fare qualsiasi cosa, senza alcun controllo nella catena di comando. Per la Safe Reach Solutions, società che lavora per conto della Ghf a Rafah, le azioni degli operatori americani non avrebbero in realtà provocato feriti gravi. E i proiettili veri sarebbero stati utilizzati solo nei momenti iniziali, quelli «di massima disperazione».



Soccorritori palestinesi intervengono dopo i raid israeliani nella Striscia

I MEDICI DEI PRONTO SOCCORSO CONFERMANO L'AUMENTO DI VITTIME NELLE AREE IN CUI AVVIENE LA DISTRIBUZIONE DEI PASTI

IL BILANCIO

Nessuno però può escludere che, anche in questo caso, la fuga delle persone impaurite e la presenza di Idf e milizie abbia provocato poi altri scontri a fuoco. I medici che lavorano nel pronto soccorso del Nasser Hospital, a Khan Younis, hanno confermato l'arrivo di cadaveri e persone gravemente ferite dalla zona in cui sono distribuiti gli aiuti. E il numero delle vittime continua ad aumentare ogni giorno. Ieri, il ministero della Salute di Gaza ha riferito che tra i quasi cento morti delle ultime 24 ore, 45 sarebbero stati uccisi proprio mentre erano in attesa degli aiuti. Cinque sono stati colpiti mentre si trovavano vicino all'hub della Ghf. Gli altri 40 erano in altre zone della Striscia, dove sono stati allestiti altri centri per distribuire il cibo.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La guerra in Europa



(C) Ced Digital e Servizi | 1751613389 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Putin telefona a Trump «Su Kiev non arretriamo» Zelensky: gli Usa ci aiutino

▶Colloquio di un'ora tra i due leader. Lo zar: «Sì ai negoziati, ma non rinunciamo ai nostri obiettivi». Il tycoon: «Nessun progresso». Il presidente ucraino: «Chiamerò Donald»

LA GIORNATA

ROMA Mosca non arretra. C'è stata la sesta telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin ed è arrivata all'indomani di un annuncio del presidente americano che deve aver dato immensa soddisfazione al Cremlino: lo stop a parte delle forniture degli aiuti militari per Kiev. La conversazione di ieri è durata poco meno di un'ora e si è conclusa con la ricostruzione diffusa da un collaboratore del leader russo. Ha detto il consigliere diplomatico dello Zar, Yuri Ushakov: «Il nostro presidente ha affermato che la Russia persegue i suoi obiettivi, ovvero l'eliminazione delle cause profonde ben note che hanno portato alla situazione attuale». Trump poche ore dopo è stato perentorio: «No, non ho fatto alcun progresso con lui. Non sono contento». E ha aggiunto che le forniture di armi all'Ucraina proseguiranno «ma dobbiamo essere sicuri di averne abbastanza per noi».





OBIETTIVI

Nessuna tregua. Di fatto Mosca va avanti fino a quando non raggiungerà i risultati prefissati: annessione delle quattro regioni in parte già occupate, no all'adesione dell'Ucraina alla Nato e rimozione di Zelensky dalla presidenza probabilmente per sostituirlo con un governo fantoccio. Se Washington riduce gli aiuti militari, Putin non ha alcun motivo logico per fermarsi proprio ora. Così Ushakov ha precisato: «Serve una soluzione diplomatica, siamo pronti a continuare i negoziati». Questa affermazione, però, parte sempre dalla premessa iniziale: Mosca non rinuncia ai suoi obiettivi. Putin e Trump, almeno secondo la ricostruzione trapelata da Mosca, hanno parlato dell'Iran e il consigliere del Cremlino anche su questa crisi si è limitato a usare la stessa formula: «Serve una soluzione diplomatica». Inoltre, ci sono i progetti di collaborazione sul fronte economico tra Usa e Russia. Sempre la versione del Cremlino: «Nel corso dello scambio di opinioni sulle questioni bilaterali è stato confermato il reciproco interesse alla realizzazione di una serie di progetti economici promettenti, in particolare nel settore energetico e nella ricerca spaziale».

MOSCA-WASHINGTON, LINEA DIRETTA

Sesta telefonata tra i due presidenti: Donald Trump e Vladimir Putin hanno parlato della guerra in Ucraina e dei negoziati, ma anche delle tensioni in Iran

Per oggi si sta programmando un'altra telefonata, fra Trump e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Il presidente americano dovrà chiarire le ragioni dello stop agli aiuti militari anche se ieri sera ha frenato. Zelensky ha spiegato ad Aarhus, dove si trovava in occasione dell'avvio della presidenza danese del Consiglio Ue: «Naturalmente noi contiamo sulla continuazione del sostegno americano. Ci sono alcune cose che l'Europa non ha per adesso, specialmente se parliamo dei missili Patriot». Secondo Politico Zelensky «chiederà a Washington di consentire all'Europa di acquistare armi statunitensi per l'Ucraina». Un altro articolo del Wall Street Journal ha raccontato: dopo che il Pentagono ha deciso di bloccare le forniture di missili e munizioni promessi all'Ucraina, sono state fermate anche le armi già arrivate in Polonia per essere consegnate a Kiev. Si tratta di due dozzine di missili Pac-3 Patriot, più di due dozzine di sistemi di difesa aerea Stinger, missili aria-terra Hellfire e oltre 90 missili aria-aria AIM destinati all'uso con i caccia F-16. Il presidente ucraino però ha insistito su una proposta già fatta prima dei negoziati Mosca-Kiev di un mese fa terminati con risultati limitati al solo scambio di prigionieri: un incontro con Putin. Zelensky: «Se parliamo dell'Ucraina, noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio l'idea del cessate il fuoco incondizionato del presidente Trump. Ho detto che siamo pronti a incontri in qualsiasi tipo di formato. Credo che in Russia conti solo la decisione di Putin, per questo serve un incontro a livello di leader, se davvero vogliamo la pace». Il leader ucraino ha siglato un accordo con un'azienda americana, la Swift Beat, per la produzione di centinaia di migliaia di droni. Ad Aarhus si è parlato anche dell'adesione dell'Ucraina all'Unione europea, sulla quale permane il veto dell'Ungheria di Orban, da sempre vicino a Mosca. Il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha invitato a proseguire il percorso nonostante il no di Budapest: «Kiev sta facendo le riforme e invito la Commissione e l'Ucraina a continuare il lavoro». La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha preannunciato il diciottesimo pacchetto di sanzioni. Fin qui la diplomazia mentre continua la guerra, con l'esercito russo che ha compiuto un nuovo attacco a Odessa: morte 2 persone. L'esercito ucraino ha sferrato nell'ultima settimana un attacco missilistico nella regione di Kursk. Ucciso il vice comandante della Marina militare russa, Mikhail Gudkov (ex comandante della 155 Brigata di Marina della Guardia Separata, aveva il titolo di "eroe della Russia"). I servizi segreti ucraini (Sbu) hanno inoltre ucciso l'ex sindaco filorusso di Lugansk, Manolis Pilavov, morto in seguito all'esplosione di un ordigno.

UCCISO IL VICECAPO DELLA MARINA RUSSA A WASHINGTON KIEV CHIEDERÀ DI AVERE LE ARMI BLOCCATE IN POLONIA ATTRAVERSO LA UE

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volodymyr Zelensky a Copenaghen con il re danese Frederik e la premier Frederiksen

Crosetto e le spese militari: «Non intaccheranno il welfare La Russia minaccia la Nato»

L'AUDIZIONE

Più difesa evitando di sconquassare i conti pubblici e senza intaccare il welfare. Vale a dire astenendosi dallo sforbiciare la sanità, l'istruzione, la previdenza e i servizi per trovare le risorse necessarie. Onorare gli impegni assunti in sede Nato - obiettivo un 5% tondo tondo in 10 anni - senza gravare su ospedali, scuole, trasporti pubblici e pensioni. Il ministro della Difesa Guido Crosetto, in audizione davanti alle commissioni riunite Esteri e Difesa di Camera e Senato, cerca di rassicurare il Parlamento, dove, assieme al ministro agli Affari esteri Antonio Tajani, ieri ha fatto il punto sul vertice dell'Alleanza Atlantica all'Aia della settimana scorsa. Un summit destinato a restare alla storia per lo scatto di reni degli Alleati. Convinti, anche per via delle pressioni degli Usa a guida Trump, nel voler compiere un balzo in avanti decisivo nelle spese su sicurezza e difesa. Per l'Italia, e non solo, si tratta di uno sforzo titanico, ma a detta dei due ministri indispensabile. Tanto più alla luce della minaccia russa che incombe sull'Alleanza e che il titolare della Difesa proietta in Parlamento con un esempio che la dice lunga sui tempi che corrono. «Secondo le considerazioni dei nostri alleati europei - scandisce Crosetto - entro cinque anni la Russia potrebbe acquisire la capacità militare da minacciare il territorio dell'Alleanza. Mi ha colpito che la Svezia, tra i molti investimenti, ha messo in costruzione un cimitero che possa ospitare il 5% della sua popolazione». Stoccolma si porta avanti, convinta che la guerra stia per bussare alla sua porta, pronta a travalicarne e travolgerne i confini. Per Tajani, «il nuovo obiettivo del 5% del Pil è un passo coraggioso e necessario per proteggere la nostra libertà e i nostri valori, e per garantire maggiore sicurezza ai nostri cittadini». «La Nato è e resterà il fondamento della nostra sicurezza comune. Ma le dichiarazioni politiche da sole non bastano» e «a 80 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e a 35 anni dalla fine della Guerra Fredda, non possiamo più limitarci a essere protetti dagli Stati Uniti. L'Europa deve assumersi le proprie responsabilità», osserva il responsabile della Farnesina. Che, sulle modalità che l'Italia si darà per tagliare il traguardo, rassicura: l'obiettivo del 5% del Pil verrà centrato in maniera «graduale e compatibile con i vincoli di bilancio».

IL MINISTRO DELLA DIFESA: «MI HA COLPITO CHE LA SVEZIA STIA COSTRUENDO UN CIMITERO IN GRADO DI OSPITARE IL 5% DELLA POPOLAZIONE»

L'APPELLO

Ma «se c'è la necessità di spendere in Difesa», allora «bisogna farlo in modo intelligente», gli fa eco Crosetto, rivolgendo un appello alle opposizioni: «più persone ci sono a ragionarne più sono contento. Queste sono scelte da Paese. Si possono, con le scelte della Difesa, tracciare traiettorie di futuro per il Paese». Ne è convinta anche Giorgia Meloni, che martedì scorso a Palazzo Chigi ha convocato una riunione sul tema, «perché il problema - ha rimarcato con foga la premier - più che sul reperire le risorse, è su come investirle nel modo giusto. Su questo, non possiamo permetterci passi falsi o errori». Tanto più che, come rimarcato da Crosetto in audizione, «la spesa per la Difesa non è i missili: in Italia è al 40% di stipendi e pensioni. Solo il 23% sono investimenti, dove dentro però ci sono anche gli stipendi di Leonardo, Fincantieri... Quella spesa non sono armi con cui andiamo a bombardare». Il ministro è convinto che il grosso della spesa che l'Italia dovrà sostenere debba essere investito in ricerca e sviluppo. «Ma se io faccio ricerca e sviluppo sull'IA o sulla cyber, o sui robot umanoidi, per esempio, è già di fatto una tecnologia duale, non solo militare», osserva. Parole che non convincono l'opposizione, ferma nel puntare il dito sull'accordo stretto all'Aia. A replicare a muso duro ci pensa Giuseppe Conte, che interviene in Commissione con parole al vetriolo. «Venite qui a raccontarci che non ci saranno conseguenze per il nostro welfare. Ma perché prendete in giro gli italiani? Abbiamo 5,7 milioni di poveri e siamo in una situazione disastrosa. Sono 445 miliardi fra l'altro non in 10 ma su 9 anni, perché la prossima legge di bilancio ovviamente sarà fuori. Quindi i nostri statisti scaricano a futura memoria».

MELONI: «IL PROBLEMA PIÙ CHE REPERIRE RISORSE È COME INVESTIRLE, NON POSSIAMO PERMETTERCI PASSI FALSI»

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La sfida commerciale

(C) Ced Digital e Servizi | 1751613389 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dazi, Europa e Usa accelerano sull'intesa Pressing Ue sulle auto

▶Sefcovic incontra Bessent a Washington: ok dell'Unione al 10% in cambio di una riduzione delle tariffe sull'automotive. Il segretario del Tesoro: «Intesa con 10-12 Paesi entro il 9 luglio»

LO SCENARIO

NEW YORK E BRUXELLES Il trattamento riservato ieri a Washington al commissario europeo per il commercio Maros Sefcovic è quello che si offre agli ospiti di rilievo: all'ultimo infatti la delegazione europea è stata ricevuta dal segretario al Tesoro, Scott Bessent, e non solo da quello al Commercio, Howard Lutnick, come previsto. Un segnale molto chiaro che i negoziati sono fondamentali anche per gli Stati Uniti, visto che Bessent in questo momento è l'uomo più vicino a Donald Trump e soprattutto la persona in grado di farlo ragionare: è stato lui, ad aprile, a convincerlo a sospendere i dazi per 90 giorni per evitare che le borse e l'economia americana crollassero. Ed è stato sempre lui tra i principali sostenitori della legge di spesa voluta da Donald, che ieri è stata approvata dalla Camera Usa con 218 voti a favore e 214 contrari. Ieri mattina su Fox News, Bessent

DIVERSI COLOSSI DEL VECCHIO CONTINENTE AVREBBERO SPINTO SULLA COMMISSIONE PER ALLEGGERIRE LE CONTROMISURE

aveva detto: «Vedremo cosa succederà con l'Europa». E poco dopo l'incontro con la delegazione di Bruxelles ha parlato a Cnbc, ricordando che i negoziatori lavoreranno in modo diligente per tutto il fine settimana per arrivare a un accordo. Entro il 9 luglio, ha detto Bessent, gli Usa potrebbero stringere accordi con 10-12 Paesi.

LA SOLUZIONE

Un segnale di apertura che potrebbe portare a una soluzione, anche se temporanea, prima della scadenza dell'ultimatum voluto da Trump e fissato per il 9 luglio. In questo momento sembra che Bruxelles sia disposta ad accettare dazi al 10% su tutti i prodotti in ingresso negli Stati Uniti, ma in cambio vuole un'estensione dei negoziati per arrivare a un accordo vantaggioso per entrambe le parti. L'Ue vuole soprattutto evitare un rialzo delle tariffe sulle automobili, in particolare per la Germania che ha forti interessi nelle esportazioni verso gli Stati Uniti. Trump nei mesi scorsi era stato poco aperto sulla questione: aveva detto che il settore auto europeo sfrutta gli Stati Uniti, nonostante, osservando bene i numeri, non vi siano elementi per affermarlo. Nei giorni scorsi - dopo mesi di continui attacchi da parte di Trump - i vertici dell'Ue avevano provato a diminuire le tensioni e sembra che per ora la strategia stia funzionando. Se l'accordo invece dovesse saltare, il 9 luglio Trump potrebbe imporre tariffe del 50% su tutti i prodotti europei (in questo momento solo l'alluminio e l'acciaio hanno dazi all'importazione del 50%). I negoziati tra le due parti vanno avanti dallo scorso aprile, quando Trump aveva deciso di mettere in pausa il suo programma: il presidente americano starebbe cercando, con grandi difficoltà e nonostante sia tecnicamente impossibile, di portare avanti trattative singole con i 27 Paesi. E questa secondo alcune fonti vicine alla Casa Bianca sarebbe fonte di frustrazione per il presidente. Bruxelles punta a incassare un «accordo di principio», seguendo il modello inaugurato da Regno Unito e Vietnam, anche perché un'intesa dettagliata sarebbe «impossibile» da mettere a punto nei pochi giorni che mancano alla scadenza, ha affermato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. «È una buona notizia quando si riesce a passare dagli scambi di vedute alla stesura di un testo comune», si era fissato come obiettivo Sefcovic prima di volare a Washington per lo sprint finale. E di fronte a un interlocutore - Trump - che gioca la carta del "divide et impera", gli europei provano a serrare le file. Nei ranghi, dopo il muro contro muro della scorsa settimana, rientra pure la Francia, con il presidente Emmanuel Macron che, ieri, ha espresso il sostegno «a un accordo concluso il più rapidamente possibile, con i dazi più bassi possibile», uniformandosi in sostanza alla linea di Germania e Italia.

In cambio di un sì in fretta al 10% generalizzato e all'impegno di comprare più armi e gas "made in Usa" - annunci che consentirebbero a Trump di cantare vittoria - le capitali Ue vorrebbero però ottenere precise garanzie e possibili esenzioni su alcuni settori chiave, come farmaci, alcolici e aerei civili, oltre a una sforbiciata dell'aliquota-record del 50% che colpisce la siderurgia e del 25% su auto e componentistica. In caso di "no deal", l'arma della ritorsione rimane sul tavolo, insistono a Bruxelles, pronta per essere attivata - tra i controdazi sospesi e quelli non ancora introdotti - a una riunione dei ministri del Commercio in calendario il 14 luglio. Eppure, secondo quanto riferito da Bloomberg, vari colossi industriali europei, tra cui la tedesca Mercedes-Benz e la francese Lvmh, avrebbero esercitato pressioni sulla Commissione per alleggerire la lista delle contromisure, e portare il volume d'affari colpito da 95 a 70 miliardi di euro. Per i profondi legami tra le due sponde dell'oceano, punire l'export americano - è il ragionamento - vorrebbe dire colpire l'industria europea due volte.

Angelo Paura
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN DANIMARCA Ursula von der Leyen. Ieri la presidente della Commissione Ue era a Copenaghen

Italia, in gioco ci sono venti miliardi Pesa il cambio tra l'euro e il dollaro

IL FOCUS

ROMA Le tariffe "ferme" al 10% sui prodotti europei negli Stati Uniti evitano gli effetti peggiori per l'economia Ue, ma secondo Confindustria rischiano di costare comunque fino a 20 miliardi al made in Italy nel 2026. Quasi un terzo dei 65-67 miliardi di valore complessivo raggiunti a fine 2024 dal nostro export negli States. Colpendo innanzitutto l'industria farmaceutica italiana, ma anche il food e il vino, la moda e l'abbigliamento, la meccanica e la produzione di auto (gli ultimi tre già in difficoltà tra caro energia e caro materiali). Con 118mila posti di lavoro a rischio. Anche se, soprattutto su farmaci e vino, l'Italia punta a esenzioni almeno parziali con dazi che scattano solo oltre un certo livello di volumi esportati, sul modello auto nell'accordo tra Usa e Gran Bretagna. A lanciare l'allarme sugli impatti dei dazi "ridotti" era stato l'altroieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, invitando a tenere d'occhio il combinato disposto tra le nuove tariffe e la svalutazione del dollaro, il cui valore è sceso dell'11% in questi mesi, come non accadeva addirittura dal 1973.

Allarme in qualche modo confermato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «La forza relativa o meno del dollaro è una forma evidente di dazio implicita» ha spiegato ieri il titolare di Via Venti Settembre, intervenendo all'assemblea di Unione italiana Vini, aggiungendo che «il costo sicuro, immediato, dei dazi è quello dell'incertezza: un negoziato troppo lungo produce danni seri». Da qui la volontà di tutti i governi Ue di trovare l'accordo con gli Usa nelle prossime ore. Alla cifra dei 20 miliardi (ben più dei 3,5 stimati dall'Ocse per l'Italia a febbraio) si arriva considerando i dazi al 10%, la svalutazione del dollaro, la perdita di competitività, la riduzione dei volumi di export e altri effetti indiretti. Come spiegato da Orsini, un prodotto che un anno fa un'impresa italiana vendeva negli Usa a 100 dollari oggi al nostro cliente americano costa 123,5 dollari. Il 23,5% in più.



Giorgetti, ministro dell'Economia

IL MINISTRO GIORGETTI: «L'INCERTEZZA È UN COSTO CERTO INCIDE ANCHE LA SVALUTAZIONE DELLA MONETA»

FOOD E MEDICINE

Per l'Istat circa 3.300 aziende italiane sono molto esposte al mercato Usa e potrebbero subire ripercussioni. Quanto ai settori, l'impatto sulla farmaceutica (l'unico grande settore che ancora non ha subito nemmeno i dazi provvisori) per il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani, sarebbe di «circa 2,5 miliardi». Una «sconfitta» a cui il settore cerca di ovviare aprendosi a nuovi mercati. Ma come detto il governo italiano spera di strappare tramite la Commissione Ue un'esenzione dei dazi almeno parziale, così come per il vino. Considerando che oggi l'offerta supera la domanda, a ottobre si rischia già di avere 90 milioni di ettolitri di vino fermi nelle cantine italiane, pari a quasi due raccolti, con conseguente crollo dei prezzi. Con i dazi al 10%, secondo Confcooperative e Coldiretti, i volumi esportati calerebbero poi dell'8-12% e fino a 190 milioni di euro in valore. In tutto, secondo Centromarca, i beni di largo consumo esportati negli Usa (in primis il cibo, ma anche prodotti per la cura personale e della casa) potrebbero perdere 500 milioni in valore il prossimo anno. L'Italia, d'altronde, è più esposta del resto d'Europa nell'export di prodotti finiti (19% delle sue esportazioni, contro l'11% europeo) e nell'alimentare (11% contro il 5%).

MACCHINARI E ACCIAIO

L'export di macchinari (come turboreattori e turbopropulsori) e veicoli italiani verso gli Usa (con dazi al 25%) valgono poi 24 miliardi. Di questi, poco meno di un terzo vengono da macchinari industriali e un sesto dalle auto. Secondo l'Agenzia Ice i dazi al 10% e al 25% costerebbero a questi settori oltre 2,5 miliardi nel 2027. Quanto all'acciaio (con dazi sempre al 25%), oggi l'Italia esporta negli States 300mila tonnellate, contro le 900mila del 2018. Secondo Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, c'è il rischio di avvicinarsi a zero. Non un pericolo diretto (visto che in tutto produciamo 21 milioni di tonnellate), ma indiretto, perché con i dazi mondiali l'Ue può essere invasa dall'acciaio cinese a basso costo, che drogherebbe il mercato danneggiando le imprese continentali.

ABBIGLIAMENTO

Secondo l'Istat tra i settori produttivi più esposti alla politica commerciale Usa, comparti come la moda e il mobilio subirebbero infine una contrazione ridotta, ma comunque tra il 2% e il 3%. Il mondo del tessile e della moda viene però da un anno duro. Nel 2024 l'interscambio di tessile-abbigliamento dall'Italia agli Usa è stato pari a 2,8 miliardi (-0,7% rispetto al 2023). Secondo Confartigianato con i dazi al 10% la moda potrebbe quindi perdere tra i circa 400 milioni e fino a un massimo di oltre un miliardo nel 2027. Mentre l'industria dei gioielli può perdere 140 milioni.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio e Stefanetta con Fabrizia, Corrado, Riccardo e Fuani si stringono ad Alba Maria, Giovanna, Clara e famiglia tutta nel dolore per la perdita del

DOTTOR
Gianfranco Calicchio

affettuoso consuocero.

Napoli, 4 Luglio 2025

La Fondazione "Circolo Artistico Politecnico" Ets con il Presidente dott. Adriano Gaito, Consiglio di Amministrazione, Organo di Controllo, Comitato d'Onore, Comitato Scientifico e Personale tutto, commossi partecipano al dolore della famiglia per la perdita di

Gianfranco Calicchio

illustre Medico, uomo di grande spessore culturale e sociale.

Napoli, 4 luglio 2025

Bruno Piacci, Corrado Lanzara e Pino Vitiello partecipano al dolore della famiglia e dell'Avvocatura per la perdita dell'amico Consigliere

AVV.
Giacomo Carini

gentiluomo ed ottimo professionista.

Napoli, 4 luglio 2025

Franco e Franca con tutta la famiglia Farina porteranno per sempre nel cuore il ricordo di un'amico indimenticabile

Vittorio D'Amore

Si associano all'immenso cordoglio della amata inimitabile Silvana

Napoli, 3 luglio 2025

Serenamente si è spenta la

DOTT.SSA
Rosa Grimaldi
vedova dell'Ing. Francesco Cundari

Insegnante, mamma e nonna amatissima di Arianna e Lorenza.

Ne danno il triste annuncio i figli Pino e Renata con la famiglia tutta.

I funerali si terranno il 4 luglio 2025 ore 11,30 presso la Chiesa dell'Immacolata al Vomero

Napoli, 4 luglio 2025

Con profondo dolore, la famiglia Paduano annuncia la scomparsa della cara

Rita

I funerali si svolgeranno il 4 luglio 2025 alle ore 11 presso la Chiesa dell'Ascensione a Chiaia.

Napoli, 4 luglio 2025

Rosaria, Biagio e Francesco Lubrano Lobianco con profonda tristezza partecipano la scomparsa della cara

Rita

Napoli, 3 luglio 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde
800 893 426
Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081482737 - 0817643047
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Protezione e welfare

(c) Ced Digital e Servizi | 1751613389 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sicurezza sul lavoro, Meloni: una priorità via al piano straordinario

▶Relazione Inail: 593mila infortuni denunciati nel 2024, oltre 1.200 i casi mortali
Il record delle denunce per malattie professionali: è il dato più alto dal 1978

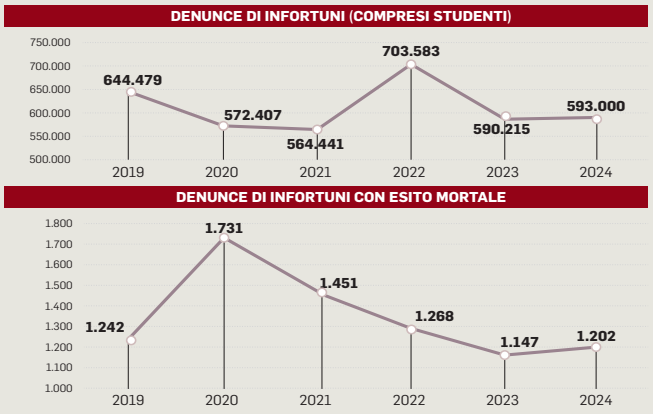
Gli infortuni sul lavoro

515.000
Le denunce di infortunio per i lavoratori
(-1% sul 2023)

78.000
Le denunce di infortunio per studenti
(+10,5% sul 2023)

117.000
(22,8% del totale)
Infortuni avvenuti fuori dall'azienda
(lavoro con mezzi di trasporto o in itinere)

Lombardia
La regione con più denunce di infortunio
(17,4% del totale)



Fonte: Inail, dati riferiti al 2024

Withub

IL RAPPORTO

ROMA Dopo la patente a crediti nei cantieri edili e la maxi campagna di reclutamento per l'assunzione di nuovo personale ispettivo, il Governo prepara un nuovo pacchetto di interventi per la salute e la sicurezza sul lavoro. Lo ha detto ieri in un videomessaggio il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in occasione della presentazione della Relazione annuale dell'Inail: «Garantire la salute e la sicurezza sul lavoro è una priorità di questo Governo – così il premier – il nostro scopo è quello di dare vita a un piano straordinario di interventi che sia in grado di rafforzare la nostra azione comune e di renderla più incisiva». Era presente all'appuntamento anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ad aprile, in vista della festa del primo maggio, aveva definito le morti del lavoro «una piaga», davanti alla quale «non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione».

IL DATO

Nel 2024 gli infortuni denunciati all'Inail sono stati 593 mila, con 1.202 casi mortali, risultando in lieve aumento sul 2023. Sono lo 0,4% in più, un incremento determinato dalle denunce degli studenti, che sono salite a 78mila (+10,5%). Se si escludono gli infortuni agli studenti, la relazione dell'Inail conferma, dunque, anche per il 2024, la contrazione degli infortuni avvenuti nello svolgimento dell'attività lavorativa, passati da 421.533 a 413.517 (-1,9%). Fanno invece uno scatto in avanti del 3,1% gli infortuni in itinere, sarebbe a dire quelli verificatisi nel tragitto di andata e ritorno tra casa e lavoro, saliti a 101 mila. La premier, nel suo videomessaggio, ha ricordato i principali interventi che il Governo ha messo in campo fin qui per mettere in si-

IL MINISTRO CALDERONE: COLLABORAZIONE POSITIVA TRA LE PARTI SOCIALI PER RIDURRE I CASI

curezza i lavoratori: «Abbiamo stanziato risorse importanti per premiare le imprese che investono in prevenzione, intervenendo anche sulle sanzioni, sia amministrative che penali, e reintroducendo il reato di somministrazione illecita di lavoro. Inoltre, stiamo contrastando con forza il caporalato».



LE RISORSE

Il presidente del Consiglio ha poi acceso un faro sulle prossime mosse dell'esecutivo. «Sono stati reperiti – ha affermato il premier – altri 650 milioni di euro da investire in misure concrete, in particolare sulla cultura della prevenzione. Risorse che si aggiungono ai 600 milioni già disponibili per i bandi Isi e che portano la somma complessiva disponibile per il 2025 a oltre 1 miliardo e 200 milioni». I bandi Isi puntano a incentivare le imprese italiane a elevare gli standard di salute e sicurezza. Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, attraverso il confronto con l'Inail e le parti sociali, sta definendo i provvedimenti da adottare. «Alcuni di questi provvedimenti sono già noti, dal potenziamento del sistema bonus malus per le aziende virtuose, fino all'estensione della copertura assicurativa nelle scuole», ha proseguito Giorgia Meloni. Un altro segnale positivo arrivato in questi giorni è rappresentato dalla firma del protocollo per l'emergenza climatica e per l'emergenza caldo in particolare. «Testimonia la volontà di condividere dei percorsi di responsabilità su temi strategici per il futuro del Paese», così il ministro del Lavoro. Il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, si è soffermato poi sul contributo che l'Inail ha fornito al Paese. Contributo che si è concretizzato, ha precisato D'Ascenzo, in interventi basati su quattro direttrici fondamentali: «L'erogazione di finanziamenti a favore delle aziende che investono in sicurezza, la riduzione dei premi assicurativi a beneficio delle imprese che realizzano interventi di miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza, le iniziative dirette a innalzare i livelli di informazione, formazione e cultura della prevenzione e lo sviluppo di innovazione tecnologica nel campo della salute e sicurezza dei luoghi di lavoro da trasferire al mondo produttivo». La contrazione degli infortuni sul lavoro si deve anche all'implementazione di piattaforme di controllo basate sull'IA e all'impiego sempre più diffuso di robot o droni per le attività lavorative pericolose. Nel 2024, evidenzia sempre la relazione, quasi 30mila aziende hanno beneficiato della riduzione del tasso di premio per prevenzione, a fronte di interventi (ulteriori rispetto a quelli imposti dalla legge) per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Sebbene il numero degli infortuni sul lavoro occorsi nel 2024 risulti sostanzialmente stabile sul 2023, per il ministro del Lavoro, Marina Calderone, il dato rimane «moralmente inaccettabile». Intervenendo alla presentazione della Relazione annuale dell'Inail, la ministra ha parlato della necessità di instaurare una cultura della sicurezza condivisa. «Serve – ha detto – un'assunzione collettiva di responsabilità, un'alleanza permanente tra tutti gli attori del mondo del lavoro». In tutto questo le malattie professionali fanno registrare un incremento monstre delle denunce, a quota 88 mila nel 2024, il dato più alto dal triennio 1976-1978.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ius Scholae, mossa di Fi opposizioni pronte al sì Lega e Fdi: noi contrari



VICEPREMIER Antonio Tajani, leader di Forza Italia

TAJANI E LA PROPOSTA SULLA CITTADINANZA: «LA VOTI CHI VUOLE» RENZI: ORA ABBIA CORAGGIO E SFIDI LA PREMIER

IL CASO

ROMA L'avevamo lasciata lì, depositata in entrambi i rami del Parlamento a ottobre scorso, come atto finale di una battaglia politica non condivisa dagli altri alleati di governo. Eppure, oggi, la proposta di legge di Forza Italia sulla cittadinanza - ottenibile dopo dieci anni di scuola frequentati con profitto - torna a riprendersi prepotentemente la scena politica. Galeotte sono state le parole del portavoce azzurro Raffaele Nevi a *Repubblica*: «Se il Pd decide di calendarizzare lo Ius scholae, noi siamo pronti a votarlo». Una mossa che arriva nonostante la bocciatura dei referendum sulla cittadinanza e la posizione immutata sul tema da parte di Fratelli d'Italia e della Lega. «Una proposta tecnicamente sbagliata, irricevibile», la bollano subito dal Carroccio, mentre da via della Scrofa la responsabile immigrazione di Fdi, Sara Kelany, ribadisce: «La legge sulla cittadinanza per noi va bene così», anche perché, sottolinea, «non riteniamo che ci sia un'esigenza pressante su questo tema». A Giovanni Donzelli, responsabile Organizzazione di via della Scrofa, il compito di stemperare gli animi: «Non è un caso che crea particolari tensioni il fatto che Forza Italia abbia una posizione diversa dalla nostra. Il nostro programma è chiaro a questo noi ci atteniamo». Dello stesso tenore l'ecumenico leader di Noi moderati, Maurizio Lupi: «Le forzature rischiano solo di rompere l'unità della coalizione».

LA STRATEGIA

Nessuna strategia in vista del tavolo per le Regionali, giurano dal quartier generale degli azzurri, né tantomeno un escamotage per indispettire la Lega. Tant'è che è lo stesso Antonio Tajani, di prima mattina, a ribadire il concetto espresso da Nevi: «È il Pd che deve votare la nostra proposta. Chiunque vuole votare la nostra proposta la voti». Tornando poi, a rincarare la dose nel pomeriggio, a margine del question time in Senato: «Non siamo disponibili a nessuna trattativa sulla nostra proposta», sentenzia il vicepremier che, con i cronisti, tira in ballo, non a caso, il testo dei dem un 'ibrido' tra Ius soli e Ius Scholae, che prevede, tra l'altro, l'acquisizione della cittadinanza per chi è arrivato in Italia entro i 12 anni e abbia frequentato almeno cinque anni di scuola, inclusa quella dell'infanzia. «Sto aspettando che le opposizioni si dicano favorevoli alla nostra proposta sui 10 anni». Nonostante l'impegno a incandinare la proposta in Parlamento, è Tajani stesso, però, a prendere tempo: «Adesso ci sono tutti i decreti, è tutto ingolfato. Lo Ius Italiae non è una priorità del momento». Frasi che lasciano intendere una possibile ripresa del tema solo al ritorno dalla pausa estiva.

IL RETROSCENA

Non è detto, però, che qualcuno, alla fine, non si muova d'anticipo. Dando corpo a uno dei timori che agita di più il partito di via della Scrofa in queste ore: la richiesta di incardinamento da parte di un gruppo di opposizione e l'iter d'esame della proposta di FI, a cui sarebbero affiancate anche le proposte avanzate negli scorsi mesi anche da altri gruppi - con l'obiettivo di arrivare a un testo unificato.

LA VARIABILE

La tentazione c'è, e la conferma al Messaggero il senatore M5S, Stefano Patuanelli: « Nella capigruppo di martedì chiederò di poter incardinare il provvedimento». A cogliere al balzo la "provocazione" di Tajani, anche molti riformisti dem: «L'apertura di Forza Italia sullo Ius scholae è una possibilità che va verificata ed esperita, non lasciata cadere», dice Filippo Sensi. Mentre il capogruppo in Senato, Francesco Boccia, sempre a questo giornale, assicura che i «membri del Pd nelle commissioni faranno la loro parte». L'unica a condividere la proposta di Forza Italia, senza mezzi termini, è Azione: «Se FI porterà al voto una legge sullo ius scholae Azione la sosterrà convintamente», dice Carlo Calenda. Mentre, l'ex alleato del Terzo polo, Matteo Renzi pungula il vice premier: «Ha così tanta paura della premier da non portare in Aula quello che dice, quello che ha detto, un anno fa, al meeting di Rimini. Un po' di coraggio, abbia la forza di difendere le sue idee!».

Apertura al confronto anche da Più Europa e Alleanza verdi Sinistra, che pure temono che Forza Italia non faccia sul serio. In caso di richiesta di incardinamento del testo in commissione, diventerebbe più complicato fermare la proposta e, per i contrari, non resterebbe che cercare di rallentarne l'iter, a colpi di audizioni ed emendamenti, nella speranza che sia bypassata da decreti e altri provvedimenti urgenti. Nessuna presa di posizione ufficiale da parte di Palazzo Chigi, nonostante da ambienti di Fratelli d'Italia siano molti a supporre che la premier possa essere indispettiva per la mossa degli alleati azzurri. Ora però, da via della Scrofa si sta a guardare e si spera tramonti anche l'ipotesi dell'incardinamento: «Non succede, ma se succede..»

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1751613389 | 46.232.[illegible] | [illegible]@ilmattino.it

Borse del 03/7/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	39.943	+0,40% ▲	Londra (Ft100)	8.823	+0,55% ▲	NewYork (Dow Jones)*	44.828	+0,77% ▲
Zurigo (Index SWX-SMI)	11.978	-0,12% ▼	Parigi (Cac 40)	7.754	+2,01% ▲	NewYork (Nasdaq)*	20.601	+1,02% ▲
Francoforte (Dax)	23.934	+0,61% ▲	Tokio (Nikkei)	39.785	+0,06% ▲	Hong Kong (Hang Seng)	24.048	-0,71% ▼

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund 83

Euribor

3m	6m	12m
2,0%	2,0%	2,1%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,18 ▼
Sterlina	0,86 ▼
Yen	170,50 ▲
Franco Svizzero	0,93 ▲
Renminbi	8,41 ▼

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,941%
3 m	1,956%
6 m	1,879%
1 a	1,960%
3 a	2,265%
10 a	3,476%

METALLI

	Gr
Oro	91,10 €
Argento	1,01 €
Platino	37,83 €
Litio	7,37 €/Kg
Silicio	994,83 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	687
Marengo	549
Krugerrand	2.950
America 20$	2.830
50Pesos Mex	3.550

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	68,70 € ▼
Petr. WTI	66,90 $ ▼
Energia (MW)	126,47 € ▲
Gas (MW)	33,75 € ▲

Ops su Mediobanca, soglia al 35% Mps conferma tutti gli obiettivi

▶Pubblicato il prospetto informativo di Siena: possibile il controllo anche sotto il 50 per cento
Esclusi contraccolpi su dipendenti e sedi. Si sfalda il patto: vendono Pittini e Gavio e anche Monge

L'OPERAZIONE

ROMA A Siena i numeri sono ricorrenti: 35 sono stati i cavalli ammessi alla tratta, l'appuntamento in cui sono assegnati gli animali alle contrade. E 35 per cento è la soglia minima indicata dal Monte dei Paschi per l'offerta pubblica di scambio su Mediobanca. Prima di oggi erano invece 66 le vittorie che il Comune conteggiava all'Oca, fresca vincitrice dell'ultima corsa, disputata ieri. E quota 66 o meglio 66,67 per cento è anche l'obiettivo finale che il Monte dei Paschi intende raggiungere nel capitale di Piazzetta Cuccia. Il prospetto sull'operazione diffuso ieri dall'istituto senese spiega, comed etto, che la soglia minima da raggiungere per considerare l'operazione andata a buon fine è dunque il 35%. Tanto basta per «esercitare un'influenza dominante in assemblea di Mediobanca, incidendo sul generale indirizzo della gestione».

I TRAGUARDI

La luce verde data dalla Consob al documento con i quale i soci possono giudicare la bontà della proposta, è l'ultima tappa del processo di autorizzazione prima della partenza dell'offerta il prossimo 14 luglio. Già la Banca centrale europea non aveva posto limiti alla soglia minima di adesioni. L'Ops dunque, potrà concludersi sia con una partecipazione superiore al 50 per cento del capitale, sia con una partecipazione inferiore.

NON VALUTABILE L'OPERAZIONE BANCA GENERALI: LE INFORMAZIONI SONO ANCORA TROPPO POCHE



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena

I top manager di Rocca Salimbeni, guidati dall'amministratore delegato, Luigi Lovaglio, ritengono che anche arrivando a detenere una quota tra il 35% e il 50% di Piazzette Cuccia potranno avere un controllo di fatto di Mediobanca e centrare gli obiettivi indicati al momento del lancio dell'operazione lo scorso 24 gennaio. Al massimo serviranno 12 o 18 mesi in più per raggiungerli, ottenendo la metà delle sinergie attese nell'arco di tre anni e arrivando al traguardo nella prima parte del 2030.

Su un orizzonte più lungo saranno anche spalmati i benefici dei crediti fiscali, le cosiddette deferred Tax assetts, o dta, che l'istituto potrà utilizzare per ridurre il peso delle tasse. Il Monte prevede un'accelerazione nel loro uso nel caso riesca a ottenere più del 50% del capitale, con benefici per circa 500 milioni l'anno nell'arco di sei anni. Se l'offerta si dovesse fermare invece sotto il 50% non sarebbe possibile allargare la base imponibile al bilancio di Piazzetta Cuccia. Ma i benefici comunque non mancheranno, semplicemente si faranno sentire su un orizzonte più lungo: 300 milioni l'anno fino al 2036.

Secondo le indicazioni della Bce, se l'offerta otterrà un'adesione inferiore al 50%, entro tre mesi Siena dovrà fornire all'Eurotower un rapporto che confermi l'esistenza del controllo di fatto o in alternativa, un piano che indichi l'approccio strategico alla partecipazione acquisita in Piazzetta Cuccia, i criteri per il mantenimento o la cessione di tale partecipazione, insieme agli obiettivi, alle scadenze e alle principali tappe operative. Oltre la metà più uno delle quote servirà invece un piano per indicare l'impatto sul capitale e la struttura di governance da presentare entro sei mesi. Il prospetto dà al riguardo uno spaccato sugli effetti dell'operazione sul cosiddetto Ctl, l'indicatore patrimoniale che indica la solidità di una banca: si va a una percentuale del 17,8% in caso di adesione al 100% per scendere al 15,6% con un'offerta al 35%. Nessun impatto, spiega il documento, ci sarà invece sui lavoratori e sulle sedi di Piazzetta Cuccia.

Lovaglio e i suoi spiegano invece di attendere altre informazioni prima di poter valutare «compiutamente» l'offerta di Mediobanca su Banca Generali». La banca milanese ha infatti proposto di rilevare la controllata da Generali in cambio della partecipazione che detiene nel gruppo assicurativo.

IL SINDACATO

Nel frattempo il patto di consultazione tra i soci di Mediobanca si sfalda azione dopo azione. Dopo l'uscita di Mediolanum con il suo 3,5%, il sindacato che raggruppava un tempo l'11,6% di azionisti spesso schierati con l'ad di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, si è assottigliato. I Gavio hanno ceduto ulteriori quote, vendite che ormai avvengono con cadenza quotidiana. Un altro componente del patto, la FinFer del gruppo Pittini, ha seguito la stessa strada, cedendo 200mila azioni. E a vendere, secondo le ultime comunicazioni a Borsa, è stata anche la famiglia Monge: 350mila azioni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bper rilancia su Sondrio: un euro cash ad azione



Un'agenzia Pop Sondrio

L'OFFERTA

ROMA Bper rilancia per l'offerta sulla Popolare di Sondrio. La banca modenese guidato da Gianni Franco Papa ha messo sul piatto un euro cash aggiuntivo per ogni azione di Sondrio portata in adesione all'operazione. La proposta giù prevedeva 1,45 azioni Bper di nuova emissione per ogni titolo della banca valtellinese. «È un segnale concreto che testimonia ulteriormente il grande valore che attribuiamo all'operazione e alla valenza industriale che l'ha sempre caratterizzata», ha commentato Papa, «Il miglioramento delle condizioni economiche dell'offerta mediante il riconoscimento di una componente aggiuntiva in denaro - oltre alla prevista componente in azioni - mira a massimizzare le adesioni da parte degli azionisti e, quindi, il pieno successo dell'operazione, senza modificarne gli obiettivi finanzia». L'offerta, avviata il 16 giugno, proseguirà fino a venerdì 11 luglio. Sinora le adesioni hanno toccato la soglia del 20,66%, anche per merito di Unipol, primo azionista di Bper e della Popolare di Sondrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit può salire al 29,9% di Commerzbank nel documento per Bpm i paletti Golden power

LE CONDIZIONI

ROMA Unicredit può portarsi al 29,9 per cento di Commerzbak. L'istituto guidato da Andrea Orcel ha ricevuto «tutte le approvazioni e i consensi normativi obbligatori». A sottolinearlo è lo stesso istituto di Piazza Gae Aulenti, in un passaggio del supplemento al prospetto dell'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm.

LE AUTORIZZAZIONI

Avuto il benestare della Banca centrale europea e quello della antitrust tedesca, la scalata alla banca di Francoforte doveva ricevere luce verde anche delle autorità finanziaria lussemburghese e statunitense. Tutte pratiche passate senza problemi che permettono ora a Orcel e ai sui di portarsi a ridosso del 30% avendo già una quota del 28% costituita per il 9,5 per cento da azioni e per il 18,5% attraverso strumenti finanziari.

L'aggiornamento su Commerz arriva all'indomani delle notizie che hanno reso nota la lettera con la quale il gruppo italiano apre al dialogo con il governo federale tedesco, socio di peso dell'istituto di Francoforte. L'intento è convincere Berlino della bontà dell'operazione.

Il supplemento al prospetto riporta soprattutto gli ultimi aggiornamenti sull'offerta per l'istituto di Piazza Meda guidato da Giuseppe Castagna.

La variabile principale sono le prescrizioni del governo all'operazione, in forza del cosiddetto Golden power, i poteri speciali per tutelare asset considerati strategici. Unicredit parla di «mancanza di chiarezza in merito all'ambito di applicazione e all'interpretazione delle prescrizioni». I paletti riguardano il mantenimento del rapporto prestiti e impieghi, che dovrà restare stabile per cinque anni, e gli investimenti in progetti infrastrutturali che non dovranno calare. Per cinque anni non dovrà inoltre scendere il peso degli investimenti di Anima Holding, la società di gestione del risparmio di cui Banco ha il 90%, in titoli di Stato. Proprio sul capitolo Btp, Piazza Gae Aulenti dà conto di aver aumentato di un miliardo l'esposizione sul debito italiano nel corso del primo trimestre di quest'anno.

Una quarta prescrizione riguarda l'uscita entro gennaio dal mercato russo. Tutti argomenti sui quali proseguono le interlocuzioni con il ministero dell'Economia, incaricato di monitarare il rispetot delle prescrizioni. Unicredit. Evidenzia tuttavia anche il rischio che un interpretazione sbagliata dei paletti possa comportare sanzioni . Rientra invece nella normalità delle fusioni e aggregazioni la richiesta di cessione di 209 filiali fatta dall'Antitrust Ue per ragioni di concorrenza.



La torre Unicredit a Milano

GAE AULENTI DÀ CONTO DELL'AUMENTO DEGLI ACQUISTI DI BTP PER UN MILIARDO

L'APPUNTAMENTO

Un passaggio chiave sul Golden powe, intanto, ci sarà il 9 luglio prossimo. Il giorno il Tar del Lazio si pronuncerà nel merito sul ricorso contro il decreto con i paletti. Quanto alla partecipazione del 6,5 per cento in Generali, Unicredit precisa: non è di interesse strategico, «investimento potrebbe essere progressivamente ridotto e potenzialmente ceduto integralmente».

A.Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | La guerra in Europa

Trump-Putin, un'ora al telefono Il Cremlino: «Non arretriamo»

Il leader ucraino in Danimarca, l'Europa promette armi. La replica: «Servono anche i mezzi statunitensi»

Promosso a marzo dallo zar

Ucciso il vice capo della Marina russa Il generale Gudkov colpito nel Kursk

Quattro missili Himars contro un quartier russo generale nel Kursk, a pochi chilometri dalla città ucraina di Sumy hanno ucciso il maggior generale Mikhail Gudkov, 42 anni, responsabile delle unità dei marines russi. Una gran perdita per Mosca, la peggiore per quanto riguarda i ranghi militari dall'inizio della guerra con Kiev e che, non a caso, è stata subito onorata in patria con cerimonie e fiori, come conferma anche il governatore della regione di Primorsky Krai dove il militare aveva prestato servizio. Gudkov non era solo un «Eroe di Russia» in servizio dal 2000 ma era anche stato promosso a marzo da Putin in persona a vice comandante di Marina dopo aver guidato la 155ª brigata, un'unità di prima linea. Ed è in questa posizione che era diventato un nemico da «kill list» per Kiev.



Morto Mikhail Gudkov, vice comandante della Marina

Sono i suoi uomini ad aver ucciso a sangue freddo nove prigionieri ucraini la scorsa estate nel Kursk violando tutte le regole di guerra che impongono di non giustiziare un militare che si arrende suscitando grande indignazione dall'altro lato del fronte. La sua unità aveva inoltre partecipato al fallito tentativo di conquistare Kiev nella primavera del 2022, per essere poi coinvolta nelle ripetute offensive a Vuhledar nel 2023 prima di essere dislocata nel Kursk lo scorso agosto per contrastare l'incursione ucraina. Una spina nel fianco che ora Kiev si è tolta.

A svelare all'intelligence militare di Zelensky la geolocalizzazione di un target di così alto livello — è la ricostruzione del canale Telegram russo MiG 41 — una talpa oppure le telefonate fatte da alcuni marines a familiari e amici a Vladivostok, in occasione della festa cittadina. Poi quattro Himars — è la stampa russa locale a scriverlo— avrebbero colpito la base e diversi altri ufficiali di alto rango tra cui il vice di Gudkov rimasti uccisi nell'attacco avvenuto nei pressi del villaggio di Korenevo, nella regione di Kursk, a circa 30 chilometri dal fronte. Kiev non ha rivendicato l'operazione costata 22 vite. Ma non si tratta del primo gerarca di Putin a cadere sotto il fuoco ucraino, come il generale Igor Kirillov ucciso nel dicembre 2024 da un ordigno esplosivo o il generale Yaroslav Moskalik morto in un attentato con autobomba a Mosca, attacchi per i quali il Cremlino ha accusato il nemico.

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati per la pace in Ucraina proseguiranno ma il presidente russo Vladimir Putin non si sposta dalle sue posizioni e ribadisce. «Non rinunceremo ai nostri obiettivi, occorre eliminare le cause di fondo del conflitto». Sono pochi i dettagli trapelati sulla telefonata di oltre un'ora che il capo del Cremlino ha avuto ieri con il presidente statunitense. Sul tavolo anche il dossier mediorientale e in particolare quello iraniano, mentre per oggi è previsto che Trump parli anche con Volodymyr Zelensky dopo lo stop Usa all'invio di armi a Kiev.

Messo sempre più alle strette dalle aperture di Washington a Mosca, il leader ucraino ieri è arrivato ad Aarhus, in Danimarca, in occasione dell'inizio del semestre di presidenza guidata da Copenaghen per una visita che permette a Kiev di incassare almeno nuove assicurazioni sul sostegno militare dell'Europa. La premier danese Mette Frederiksen, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo António Costa hanno assicurato che il sostegno dell'Europa non viene meno dopo lo stop agli aiuti militari di Washington.

Crosetto e Tajani
«Il 5% del Pil per la difesa sarà graduale e compatibile con i vincoli di bilancio»

Von der Leyen ha invitato con una certa nettezza gli Stati membri ad attivare Safe, lo strumento pensato per i progetti comuni nella difesa europea. Progetti nei quali Kiev entrerà con pieno diritto. «Safe serve anche a difendere l'Ucraina», ha sottolineato. Copenaghen, dal canto suo, ha certificato che farà da apripista ad una iniziativa che nei prossimi mesi potrebbe prendere quota: permettere alle aziende ucraine di produrre armi nei singoli Paesi dell'Ue.

Eppure è stato lo stesso Zelensky ad ammettere che non basterà. «Contiamo sul continuo sostegno degli Usa, perché ha certi mezzi che l'Europa non ha, come i missili Patriot», ha spiegato il presidente ucraino. Un concetto che anche a Bruxelles è molto chiaro. Se gli Usa fermassero l'invio di armi — cosa che, secondo il *Wall Street Journal*, è effettivamente accaduta in Polonia nelle scorse ore — ciò rappresenterebbe «un serio passo indietro per l'Ue e per la Nato», ha detto Frederiksen.

Il punto, per l'Ue, è che i continui cambi di strategia di Trump rendono gli Usa un alleato inaffidabile anche sul fronte ucraino. Lo stop alle armi «è un segnale affinché aumentino i nostri sforzi», ha avvertito von der Leyen. D'altra parte l'Ue è convinta di non avere scelta perché «Putin non vuole la pace e non vuole fermarsi». E ad Aarhus nessuno si è fatto troppe illusioni sulla nuova telefonata tra Trump e Putin. «Non so se possono avere molte idee in

I precedenti

La prima chiamata

La prima delle cinque telefonate tra Trump e Putin si tiene poco dopo la vittoria presidenziale del tycoon, il 7 novembre 2024

Necessità di pace

In quell'occasione entrambi i leader concordano nella necessità di avviare colloqui di pace con l'Ucraina

Il 4 giugno

Dopo l'attacco ucraino alle basi russe del 1° giugno, i due leader parlano per oltre un'ora: Trump nega di esserne stato messo al corrente



Fuoco sui civili Un condominio colpito da un drone russo a Odessa. Nell'ultimo mese gli attacchi con droni sono aumentati del 38 per cento. Gli ordigni vengono caricati con materiale incendiario per causare più danni

L'intervista

di **Giuseppe Sarcina**

«Donald deve ancora decidere se fermare davvero gli aiuti Zelensky continuerà a resistere»

Taylor, ex ambasciatore Usa: «Gli europei reagiscono bene»

Donald Trump «non sembra aver preso la decisione finale». Le forniture di missili «potrebbero riprendere». In ogni caso «gli ucraini non si arrenderanno mai». Partita ancora aperta secondo William Taylor, 77 anni, ambasciatore americano a Kiev dal 2006 al 2009, per conto di George Bush e di Barack Obama. Poi ancora nel 2019-2020, come «incaricato d'affari», in rappresentanza del governo di Trump.

Il profilo



William Taylor, 77 anni, ex inviato Usa a Kiev

La settimana scorsa il presidente Usa aveva assicurato a una reporter ucraina che avrebbe visto come fare per inviare i Patriot a Kiev. Perché ha cambiato idea? Gli arsenali sono davvero vuoti? O è una scelta politica?

«Credo per nessuna di queste ragioni. Le riserve di armi e di missili americani sono in ottime condizioni. Le forze armate Usa dispongono di strumenti sufficienti per fronteggiare qualunque problema in qualsiasi parte del mondo. Certo i Patriot scarseggiano un po' ovunque, ma gli Stati Uniti ne hanno a sufficienza per garantire la propria difesa. Sul secondo punto: non credo che la Casa Bianca abbia già maturato una posizione politica definitiva. Il governo americano è una grande, complicata macchina burocratica. Una parte dell'amministrazione sta proponendo di fermare la fornitura di questi missili all'Ucraina, ma le consultazioni interne sono in corso. Per altro il Congresso non appoggerebbe questa decisione e lo farebbe sapere rumorosamente».

Ma l'ultima parola spetta



Leader Donald Trump, 79 anni, e Vladimir Putin, 72

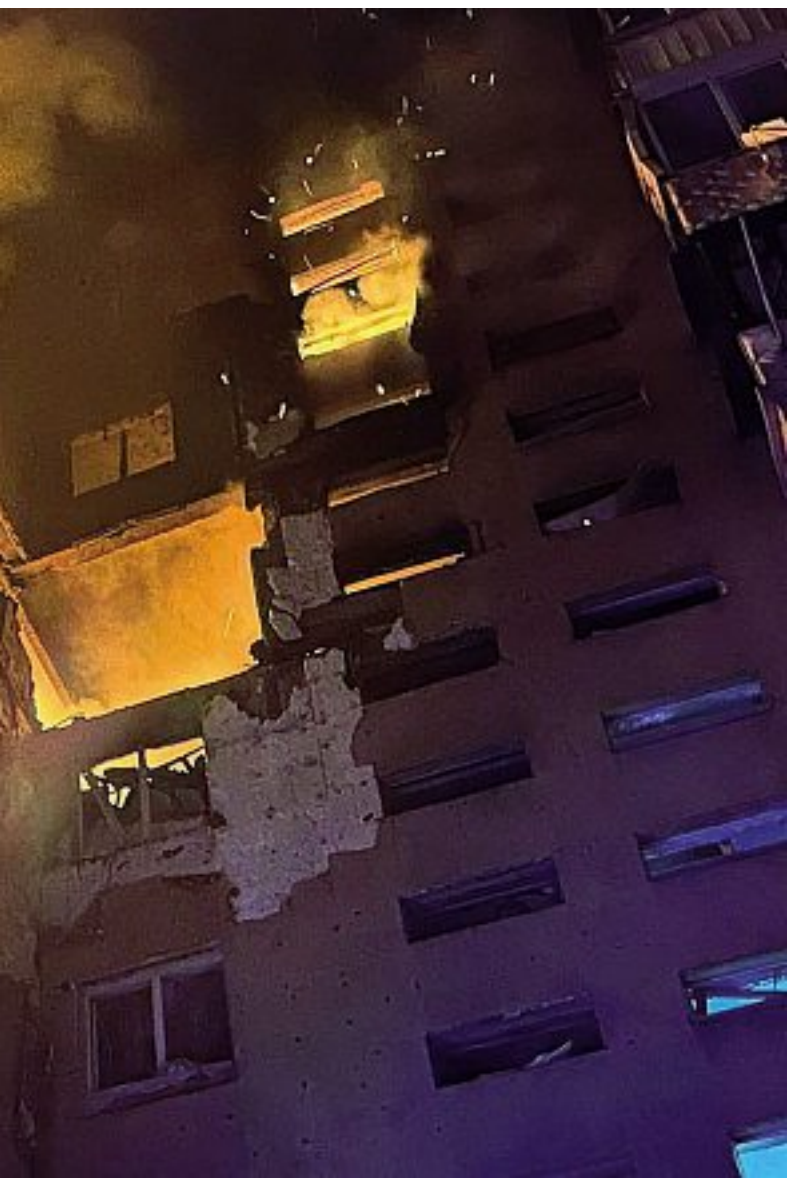
comune. In Russia decide solo Putin, per questo serve un vertice ad alto livello», ha sottolineato Zelensky derubricando l'impatto di eventuali altri colloqui ai minimi risultati raggiunti a Istanbul, dove Mosca e Kiev sono riuscite a mettersi d'accordo solo sullo scambio dei prigionieri.

In Italia prosegue il dibattito sulla spesa militare. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani in audizione alle Commissioni riunite Esteri e Difesa di Camera e Senato insieme al ministro della Difesa, Guido Crosetto, parla degli esiti del vertice Nato dell'Aia rimarcando che il raggiungimento dell'obiettivo del 5%« del Pil per la difesa «sarà comunque graduale e compatibile con i vincoli di bilancio. Nessun euro verrà sottratto alla sanità, all'istruzione o alla spesa sociale. E nessun euro verrà tolto ai Fondi di coesione».

Sul campo continua la guerra. Le autorità locali hanno intanto affermato che due persone sono rimaste uccise e tre ferite nell'attacco con un missile balistico russo sulle strutture portuali di Odessa. Sempre sul Mar Nero cinque persone sono rimaste ferite in un bombardamento notturno che ha colpito un edificio residenziale. Tra di loro, un bambino di sette anni e una bambina di nove, intossicati dal fumo. La testata *Ukrainska Pravda* riferisce poi che altre due persone sono state uccise e 11 ferite dai droni sulla città di Poltava.

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

di **Marta Serafini**

All'inizio dell'anno scorso, a Davos, durante il World Economic Forum, Zelensky si lasciò andare ad un commento che sembrava sincero. «Devo solo fare un grande ringraziamento ai creatori dei Patriot. Non c'è un sistema simile in grado di contrastare qualsiasi missile russo, da quelli convenzionali a quelli balistici». E in effetti, a detta di tutti gli esperti militari, non esiste al mondo un sistema terra-aria così potente e preciso.

Attualmente l'Ucraina dispone di otto sistemi Patriot: di questi solo sei sono funzionanti (gli altri due sono in riparazione), quasi tutti schierati nella capitale per proteggere non solo i civili ma anche i palazzi dove hanno sedi le istituzioni ucraine. Per funzionare un Patriot necessita di missili: si tratta dei Pac-3 e dei Pac-2 unici in grado di contrastare gli Iskander e i Khinzal russi. Inoltre per manovrarlo sono necessari 90 militari per batteria.

I Patriot sono pochi e ambiti. Secondo i ricercatori dell'International Institute for Strategic Studies di Londra, sono 186 i sistemi operativi in tutto il mondo e sono solo 16 i Paesi che li possiedono. Gli Stati Uniti ne hanno circa un terzo e ne hanno inviati molti all'estero per proteggere i propri alleati in Europa, Asia e Medio Oriente. Diverse decine sono schierati nella regione indo-pacifica per rispondere alle minacce provenienti dalla Cina e dalla Corea del Nord, anche se di recente gli Stati Uniti ne hanno trasferito almeno uno in Medio Oriente per proteggere Israele. Gli alleati europei ne possiedono circa 40, compresi gli otto ora in Ucraina. Il nono Patriot, proveniente da Israele e in fase di revisione per l'Ucraina, è un modello più vecchio e dunque meno efficace.

Progettato alla fine degli anni '60, il sistema è stato sviluppato da Raytheon, multinazionale americana del settore aerospaziale e della difesa con sede ad Arlington, in Virginia. Il suo acronimo deriva dalla componente radar: Phased Array Tracking Radar to Intercept On Target. Impiegato per la prima volta durante l'operazione Desert Storm in Iraq nel 1990, per proteggere Israele e l'Arabia Saudita dagli Scud di fabbricazione russa utilizzati dall'esercito di Saddam Hussein, fu poi potenziato.

Da quando è entrato in carica, Trump ha pubblicamente ignorato le richieste di Zelensky di acquistare altri Patriot e in un'occasione lo ha definito un presidente «sempre alla ricerca di missili». Uno dei nodi da sciogliere è ovviamente il costo altissimo di quest'arma. Il Centro per gli studi strategici e internazionali (Csis) stima che ogni batteria costi circa 1,1 miliardi di dollari: 400 milioni per il sistema, 690 milioni per i missili; il costo di un singolo missile è stimato in 4,1 milioni di dollari (3,8 milioni di euro). Una delle maggiori sfide che l'Ucraina deve affrontare è mantenere una scorta sufficiente di intercettori. Ma se Lockheed Martin e Raytheon stanno aumentando la produzione dei Pac-3, il quantitativo non è ancora sufficiente a soddisfare il crescente fabbisogno di Kiev.

Difficile trovare alternative al costoso e raro Patriot. Nell'ultimo decennio, Francia e Italia hanno sviluppato congiuntamente il Sistema Terra-Aria/Terra a Medio Raggio (Samp/T) in grado di intercettare missili balistici, droni, aerei da combattimento e altri obiettivi. Tuttavia, molti Paesi europei preferiscono il rivale statunitense perché ritenuto più affidabile. Anche la tecnologia tedesca degli Iris-T potrebbe rappresentare un'opzione ma si tratta di un sistema a corto raggio mentre la capacità di azione del Patriot è più ampia.

Quindi quando Zelensky dice «contiamo sul continuo sostegno degli Usa, perché ha certi mezzi che l'Europa non ha, come i missili Patriot» non sta dicendo niente che Trump non sappia già. Ossia che senza i Patriot milioni di vite umane ucraine sono a rischio. E che Putin ha gioco facile nel vincere la guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pochi, costosi, precisi Kiev senza alternative ai sistemi Patriot sospesi da Washington

Sono fondamentali per intercettare i missili dell'Armata

a Trump...

«Vero, e anch'io ricordo bene ciò che il presidente ha detto alla giornalista ucraina della *Bbc*, la scorsa settimana all'Aia. Vedo che Trump è in pieno movimento. Ieri ha parlato con Putin, oggi o nei prossimi giorni sentirà Zelensky. Penso che non abbia ancora stabilito che cosa fare».

Senza Patriot, quanto potrebbe resistere l'Ucraina?

«Gli ucraini non si arrenderanno mai. Continueranno a resistere, a difendersi dagli attacchi russi con le armi che avranno a disposizione. In ogni caso Zelensky è stato abile a prendere l'iniziativa e a chiedere subito una telefonata di chiarimento con Trump».

Intanto, però, il presidente americano ha scelto di parlare prima con un Putin galvanizzato...

«Il Cremlino ha immediatamente lodato la potenziale decisione americana di sospendere l'invio dei missili. E questo dovrebbe spingere Trump a considerare che il problema qui è proprio Putin. Il leader russo cercherà di cogliere questa opportunità per continuare a fare ciò che sta facendo ora: aumentare i bombardamenti contro la popolazione civile e le infrastrutture vitali per il Paese».

Al Cremlino
La reazione di Putin all'annuncio dovrebbe far capire a Trump che è lui il vero problema

I principali Paesi europei si sono impegnati a non abbandonare l'Ucraina. Possono avere un ruolo più efficace?

«Gli europei stanno reagendo bene. Stanno già mobilitando più risorse, più investimenti per rafforzare la base industriale dell'Ucraina. Naturalmente continuano a inviare armi a Kiev e considero molto importante la disponibilità da parte di alcuni Paesi, come Regno Unito e Francia, a inviare un contingente di soldati sul territorio ucraino, nel caso si riuscisse a concordare un cessate il fuoco».

Il ruolo di Macron
Se il francese ha detto a Putin che l'Ue appoggerà ancora Kiev, non è stata una chiamata inutile

In tutto questo non si vedono ancora spazi per la diplomazia. Macron ci ha provato, telefonando a Putin: un tentativo inutile?

«Se Macron ha spiegato a Putin che gli europei continueranno ad appoggiare gli ucraini qualunque cosa accada e che quindi i russi non possono pensare di vincere, allora penso che non sia stato un tentativo inutile. È esattamente questo il messaggio da trasmettere al Cremlino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

Mosca la prima a riconoscere i talebani

La Russia ha annunciato di aver accettato le credenziali del nuovo ambasciatore dell'Afghanistan, diventando così il primo Paese al mondo a riconoscere ufficialmente il governo dei Talebani.

Cina, Emirati Arabi Uniti, Uzbekistan e Pakistan hanno tutti designato ambasciatori a Kabul ma la mossa russa rappresenta una svolta per il regime rimasto completamente isolato a livello internazionale dopo il ritiro del contingente militare statunitense e internazionale e il ritorno al potere del gruppo islamista. Il presidente Vladimir Putin ha definito l'anno scorso i talebani un alleato nella lotta al terrorismo dopo che nel marzo 2024, uomini armati hanno ucciso 149 persone in una sala concerti fuori Mosca, in un attacco rivendicato dallo Stato Islamico Khorasan, l'Isis-K.

A legare Mosca e Kabul anche i rapporti economici. Dal 2022, l'Afghanistan importa gas, petrolio e grano dalla Russia.

Primo piano | La guerra del commercio

Usa e Ue, corsa all'intesa sui dazi «Serve un accordo di principio»

Von der Leyen: puntiamo a una soluzione come quella del Regno Unito Bessent: valanga di firme, prevediamo che circa 100 nazioni aderiranno

di **Valentina Iorio**

A Washington si lavora a un'intesa tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. Al 9 luglio, scadenza della tregua nella guerra commerciale intrapresa da Trump contro le esportazioni europee, mancano pochi giorni. «Ci sono molti elementi in gioco», ha sottolineato ieri il segretario al Tesoro americano Scott Bessent dopo aver incontrato il commissario europeo al Commercio Maroš Šefcovic. I negoziatori lavoreranno nel fine settimana «per vedere cosa possiamo fare con l'Unione europea», ha dichiarato Bessent ai microfoni della Cnbc. «Non voglio anticipare il presidente», ha precisato, volendo sottolineare che l'ultima parola spetta a Trump. Gli Stati Uniti «prevedono che circa 100 nazioni otterranno dazi al 10%», ha aggiunto il numero uno del Tesoro Usa. «Mi aspetto una valanga di accordi prima del 9 luglio».

Svalutazione
Il ministro Giorgetti: la svalutazione del dollaro è una forma di dazio implicito

L'Unione europea punta a un «accordo di principio» sulla falsariga di quello chiuso tra Stati Uniti e Regno Unito. Una base su cui andare a costruire i dettagli in un secondo momento. D'altronde raggiungere un accordo di dettaglio in 90 giorni è «impossibile». Su questo la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen è stata chiara. «Nelle negoziazioni non si sa mai quando vengono concluse con successo. Stiamo puntando al 9 luglio. È un compito enorme perché Ue e Stati Uniti hanno il volume commerciale più grande a livello globale, 1,5 mila miliardi di euro», ha spiegato ieri durante una conferenza stampa ad Aarhus, in Danimarca, con la premier danese Mette Frederiksen, in occasione dell'avvio della presidenza danese del Consiglio dell'Ue.

È probabile che l'Unione europea accetti dazi americani del 10% e si impegni ad acquistare più prodotti statunitensi per aiutare gli Usa a ridurre il proprio deficit commerciale. Al contempo, però, si aspetta come contropartita l'impegno dell'amministrazione Trump a prevedere delle esenzioni e tagli delle tariffe su settori strategici come la farmaceutica, l'acciaio e l'alluminio, oggi soggetti a dazi del 50%, le auto e la componentistica, al momento al 25%. Le cancellerie europee auspicano che si arrivi a un'intesa al più presto. Per il cancelliere tedesco Friedrich Merz «è meglio raggiungere una soluzione rapida e semplice che una lunga e complicata che rimane in fase negoziale per mesi». Anche il presidente francese Emmanuel Macron chiede una soluzione rapida, ma ribadisce che l'accordo «deve essere giusto e fermo» e «con le tariffe più basse possibili».

In foto
Il presidente Usa Donald Trump: a lui la parola definitiva per raggiungere un accordo commerciale tra gli Stati Uniti e l'Unione europea



Per quel che riguarda l'Italia, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha sottolineato: «Stiamo lavorando intensamente con il commissario Šefcovic che è responsabile della trattativa». E «anche se sarà un braccio di ferro, voglio essere ottimista, perché credo che si debba poi arrivare a un grande mercato a tariffe zero che comprenda Europa, Canada, Stati Uniti e Messico», ha aggiunto, intervenendo ieri all'assemblea di Farmindustria.

Il settore farmaceutico punta a un'esclusione dalle tariffe Usa. «Il nostro obiettivo è arrivare allo zero, proprio per il valore che rappresentano farmaci e vaccini in termini di possibilità di cura», ha detto il presidente di Farmindustria Marcello Cattani. Se si dovesse chiudere al 10% «sarebbe una sconfitta dall'impatto di circa 2,5 miliardi di euro».

A rendere ancora più pesante per le imprese l'effetto delle tariffe è la perdita di valore del dollaro. Una forma di «dazio implicito» che i Paesi e le merci di fatto già pagano, ha evidenziato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parlando all'assemblea annuale dell'Unione italiana vini. L'approccio dell'amministrazione Trump ha tre aspetti. «Uno so-

Il personaggio

Šefcovic, mister Fix it, il negoziatore: la pazienza strategica per chiudere il patto

Veterano a Bruxelles, commissario da 16 anni

dalla nostra inviata
Francesca Basso

AARHUS (DANIMARCA) Prima di tutto il soprannome, che aiuta a capire il personaggio: Mr Fix it, ovvero il factotum che risolve i problemi. Gli è stato affibbiato durante il negoziato con il Regno Unito che è seguito alla Brexit. Lo slovacco Maroš Šefcovic portò a casa l'intesa, nonostante la complessità, grazie alla sua «pazienza strategica», come spiegò in un'intervista.

Il commissario europeo al Commercio ora è sotto i riflettori perché sta trattando con gli Stati Uniti, tra mille difficoltà, un accordo sui dazi che dovrebbe portare la pace nella guerra commerciale scatenata dal presidente Trump. Nel negoziato si muove su un terreno che conosce. Šefcovic conosce il presidente Usa dal suo primo mandato e sa cosa pensi dell'Unione europea dal 2019. All'epoca lo slovacco era vicepresidente della Commissione con delega all'Energia. Insieme visitarono il terminale di esportazione di gas naturale liquefatto a Hackberry, in Louisiana e Trump disse pubblicamente — era il 14 maggio 2019 — che gli europei «sono duri quanto la Cina, sono solo un po' più piccoli... Sono tutti duri. Sapete, quando considerano il vostro Paese non forte, da certi punti di vista — come quando sono abituati a sfruttarlo — diventano tutti molto più duri di quanto dovrebbero essere. Ma tutto questo sta cambiando molto rapidamente». Dunque nessuna sorpresa.

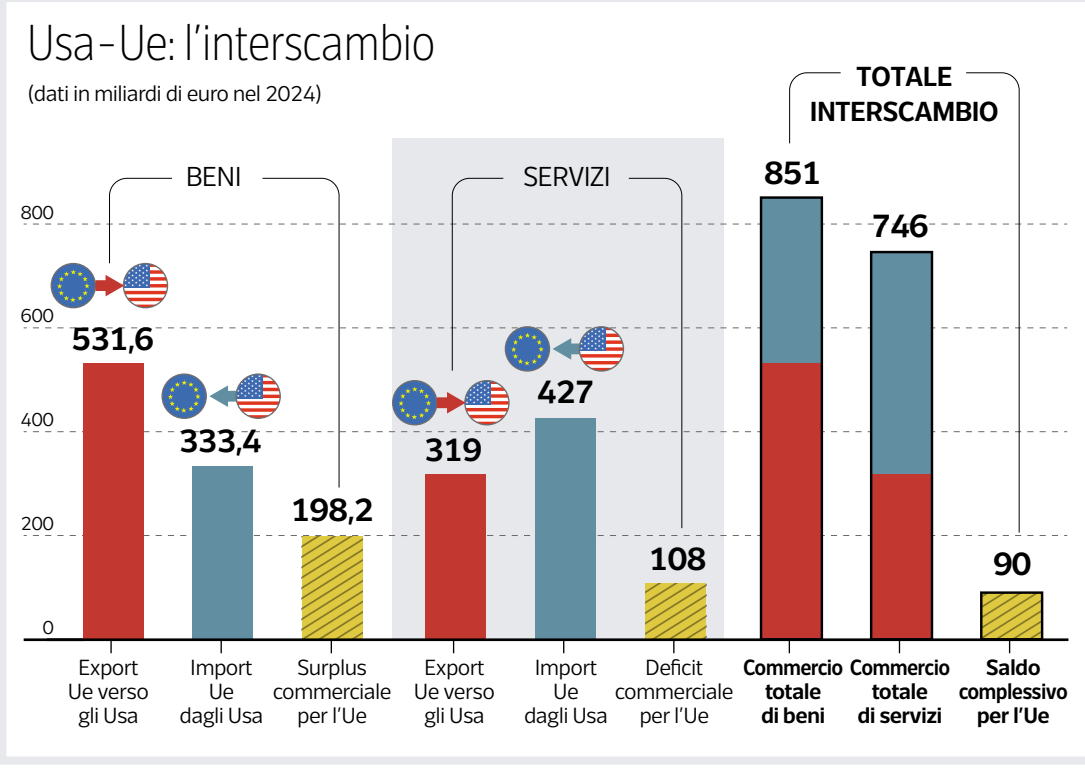

Il commissario Maroš Šefcovic

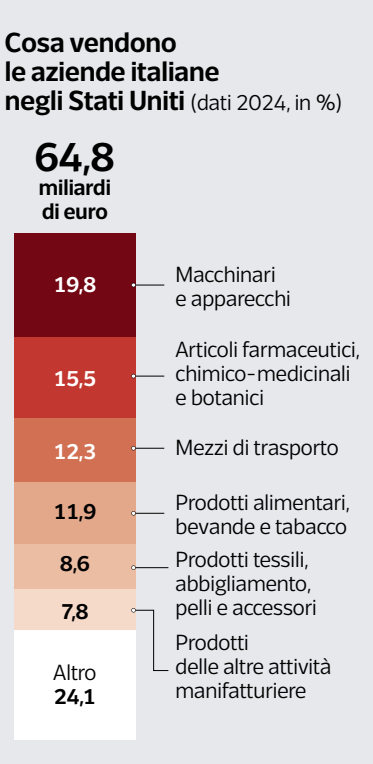
Chi lavora con Šefcovic lo descrive «portato alla trattativa, con un particolare istinto a entrare in sintonia con l'interlocutore ma anche molto fermo e determinato», soprattutto «ascolta attentamente, cerca di capire la controparte». Šefcovic ha un rapporto speciale con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che si fida molto di lui. Ed è un dettaglio non secondario in questo esecutivo fortemente centralizzato. Lui ha un canale diretto con la presidente.

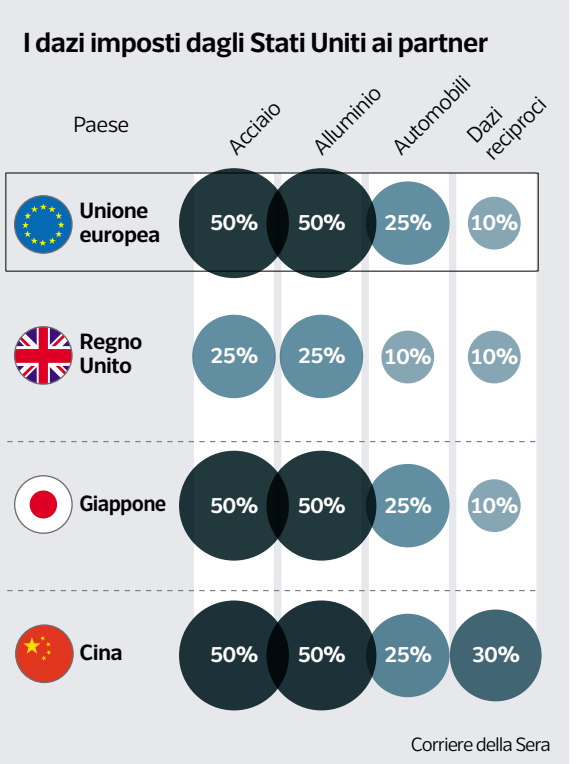
Šefcovic è un veterano a Bruxelles. Prima ha servito come diplomatico, per cinque anni rappresentante permanente della Slovacchia presso la Ue. Poi nel 2009 è entrato nella Commissione Barroso, dove per un anno è stato responsabile del portafoglio per l'Istruzione e la cultura. Nella Commissione Juncker è stato nominato vicepresidente con delega all'Energia e ha mantenuto la vicepresidenza anche nella prima Commissione von der Leyen con il portafoglio alle Relazioni interistituzionali, a cui ha aggiunto nell'ultimo anno di mandato quello del Green Deal che era stato di Frans Timmermans. Una delega complessa e già allora politicamente delicata per le voci contrarie che avevano cominciato a levarsi in vista delle elezioni europee. Per dieci anni è rimasto ai piani alti di Palazzo Berlaymont, per ottenere in dicembre un incarico centrale per l'Unione europea, specie in vista della nuova amministrazione Trump: il Commercio, dove l'Ue ha competenza esclusiva. Un attestato di stima e fiducia a Šefcovic più che un riconoscimento alla Slovacchia, che è in rotta con Bruxelles da quando è guidata dal populista di sinistra Robert Fico, filorusso. Il suo partito, lo Smer, è stato sospeso dal Partito socialista europeo per le posizioni eretiche sull'Ue e sulla Russia. Ma non si deve cadere nell'errore di credere che Šefcovic non abbia un buona relazione con il suo Paese, anzi, è amico di Fico con cui si sente regolarmente ed è stato candidato per lo Smer, pur senza avere la tessera, alle elezioni presidenziali del 2019, che però perse contro la liberale Zuzana Caputová. È così tornato a Bruxelles dove è stato riconfermato in Commissione per due volte, facendolo diventare il componente con più anzianità: ben 16 anni.

La Brexit
Ha guidato il negoziato di Bruxelles con il Regno Unito dopo la Brexit

© RIPRODUZIONE RISERVATA







no i dazi, l'altro è la tassazione internazionale su cui abbiamo raggiunto un faticoso compromesso, qualcuno lo ha giudicato disonorevole, altri come me onorevole. Il terzo fa riferimento alla dimensione finanziaria e alla forza relativa del dollaro che è una forma di dazio implicito. Dobbiamo avere coscienza di tutti e tre gli aspetti», ha spiegato Giorgetti.

L'andamento sfavorevole del cambio con il dollaro preoccupa anche le imprese. «Anche con tariffe relativamente basse, come il 10%, l'impatto sulle esportazioni sarebbe significativo», ha evidenziato Paolo Castelletti, segretario generale di Unione italiana vini.

Il timore di un'escalation nella guerra commerciale, ha spinto alcuni grandi gruppi europei ad aumentare il pressing sulle istituzioni per arrivare a un'intesa il prima possibile. Secondo Bloomberg, i dirigenti di aziende come Lvmh e Mercedes-Benz avrebbero avuto dei colloqui informali con alcuni funzionari statunitensi e avrebbero fatto pressione sui governi europei e su Bruxelles per raggiungere un accordo con la Casa Bianca. Tra le richieste avanzate, ci sarebbe anche quella di rimuovere alcuni prodotti americani, come il bourbon, dall'elenco dei beni a cui si andrebbero ad applicare le eventuali contromisure Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Trattative intense e scadenze

1 Usa e Ue sono al lavoro per evitare un'escalation nella guerra commerciale prima del 9 luglio. I negoziatori proseguiranno i colloqui anche nel weekend

Obiettivo: rinviare sui dettagli

2 L'Ue punta a un'intesa preliminare simile a quella raggiunta tra Usa e Regno Unito, ritenendo impossibile definire tutti i dettagli in così poco tempo

Possibile compromesso

3 L'Ue potrebbe accettare dazi Usa al 10% in cambio di esenzioni o riduzioni su settori chiave come farmaceutica, acciaio, alluminio, oggi colpiti da tariffe elevate

Cambio sfavorevole

4 Leader europei come Macron e Merz chiedono un'intesa rapida ma equa. La svalutazione del dollaro aggrava l'impatto delle tariffe sulle esportazioni europee

La trattativa

L'Europa resta divisa sulla soglia accettabile I no di Madrid e Parigi

Dalla carne agli aerei, tutti i nodi del negoziato

di **Mario Sensini**

ROMA L'Ue punta a un accordo di principio per scongiurare i dazi al 50% minacciati da Donald Trump senza un'intesa entro il 9 luglio. Meglio un accordo di massima subito che una lunga incertezza, come sostiene il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ma se così fosse la strada per arrivare a una piena intesa con gli americani sarà comunque lunga e tortuosa. Se non altro perché sul tavolo del negoziato c'è una pila di faldoni. Da quello sui dazi, con la reciprocità, eventuali esenzioni e le quote di importazione per specifici prodotti, al dossier delle barriere non tariffarie al commercio, per finire a quello politico dei rapporti con i Paesi terzi, in primis la Cina.

Una tariffa del 10% sulle importazioni dalla Ue, nei confronti della quale gli Usa hanno un deficit commerciale di 50 miliardi di euro, sarebbe accettabile per alcuni governi, come Roma e Berlino, ma non piace a molti altri, Parigi e Madrid in testa, mal disposti ad accettare un dazio unilaterale. Male che vada, l'Unione cercherà comunque di strappare tariffe ridotte per alcuni settori, a cominciare da auto, farmaceutica, semiconduttori. Come è riuscito a fare il Regno Unito, che ha ottenuto un dazio ridotto dal 27,5 al 10% su 100 mila vetture l'anno esportate negli Usa, e tariffe zero per aerei e componenti.

Gli Usa, però, pretendono che siano ridotte le tariffe doganali europee straordinarie su alcuni prodotti, come pesce e derivati (con dazi al 26%), camion (22%), anche le biciclette (14%). E, all'inverso, puntano a ottenere regimi commerciali di favore per le loro esportazioni di prodotti energetici, come petrolio e gas.

Soprattutto, gli americani punteranno a smantellare quanto più possibile le barriere non tariffarie al commercio, ovvero lo stuolo di regolamenti tecnici, requisiti, regimi, licenze di importazione e standard adottati dall'Ue per difendere la sua produzione. L'elenco delle misure ritenute discriminatorie dagli Usa, denunciate nel Rapporto 2025 di Trump sulle barriere commerciali, è lungo 34 pagine. Si va dall'importazione delle banane, che nonostante una disputa giudiziaria con l'Italia ancora tiene banco, alla chimica, passando per i Pfas (composti chimici molto utilizzati, resistenti ma anche persistenti nell'ambiente), gli Ogm, i diserbanti come il glifosato (che l'Ue ammette, ma molti suoi Stati no), le etichette del vino, la carne (vietati gli ormoni e l'importazione di animali vivi). Sul tavolo ci sono anche le barriere ai servizi, a cominciare dalle tasse su quelli digitali. E non mancherà la dimensione «esterna» di un possibile accordo di principio tra Usa e Ue. L'obiettivo numero uno di Trump è contenere la Cina, e anche con una possibile intesa con gli europei, proverà a creare ostacoli a Pechino.



Leader Da sinistra, il presidente francese Macron e l'omologo spagnolo Sánchez, più rigidi sulla soglia accettabile delle tariffe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La prova di forza e la muraglia cinese

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Gli Stati Uniti stanno importando beni per 3.200 miliardi di dollari all'anno dal resto del mondo, dunque un dazio medio al 10% (cioè più basso di oggi, ma quattro volte più alto rispetto a gennaio) genererebbe meccanicamente entrate per circa trecento miliardi l'anno e tremila in un decennio: più o meno il costo del «Beautiful Budget Bill» di Trump approvato ieri dal Congresso.

Naturalmente non è detto che vada così. Le aziende europee o cinesi potrebbero cercarsi altri mercati, praticare degli sconti, trasferirsi a produrre in America per non pagare i dazi. E in ogni caso quei trecento miliardi di dollari in più non bastano certo a un bilancio americano che ne genera duemila all'anno di sempre nuovo deficit e deve finanziarsi o rifinanziarsi per undicimila miliardi all'anno: una somma quasi incomprensibile, un decimo del prodotto lordo del mondo. Non sarà facile in ogni caso trovare compratori per la carta del Tesoro degli Stati Uniti, infatti il suo prezzo sta già scendendo sotto forma di rapida svalutazione del dollaro.

Ma ciò che conta adesso è che Trump non vede ragioni di ammorbidire il suo approccio. Anzi. L'economia americana si è ripresa e oggi non rischia più una recessione, Wall Street è risalita grazie ai colossi tecnologici ed è ai massimi. Il presidente sa che ha bisogno di quei soldi, in pratica un'imposta sul valore aggiunto (Iva) questa sì discriminatoria, perché riservata solo al resto del mondo. Dunque affonderà i colpi sull'Europa, perché vede che essa «non ha le carte» — direbbe lui — per ribellarsi. Lo scenario migliore prevede un dazio al 10% su tutto il nostro export, senza reazioni da parte nostra. Ma Trump intuirà rapidamente se può andare più in là: già oggi il dazio sulle auto è al 25%, su acciaio e alluminio al 50% e gli Stati Uniti hanno aperto un'indagine sui presunti comportamenti scorretti del nostro settore farmaceutico. A oggi non sembra probabile che la Casa Bianca si accontenti di un semplice 10% generalizzato. E ai piani alti di Bruxelles si percepisce paura e impotenza: sembra si sia concluso che oggi l'Europa non ha le risorse politiche, tecnologiche, militari e commerciali per affrontare uno scontro con gli Stati Uniti come invece ha fatto la Cina.

Il quadro con quest'ultima non è molto diverso. L'export tedesco verso la Repubblica popolare per il secondo anno di seguito sta crollando a meno 12%, quello dell'Italia anche, mentre le vendite cinesi in Europa salgono di oltre il 6%. Al recente Forum della Banca centrale europea a Sintra un'analista della Federal Reserve, Ana Maria Santacreu, ha mostrato cosa succede fra i due grandi blocchi: la Cina è sempre più forte nei settori un tempo dominati dall'Europa — auto, chimica, macchine utensili, robotica, presto anche aeronautica civile —, dunque ci sottrae quote di mercato nel mondo e non compra più i nostri prodotti. Invece l'Europa è sempre più dipendente dalla Cina per i beni ad alta tecnologia, che dal 2017 abbiamo iniziato a comprare dalle sue fabbriche a ritmo crescente.

Così il ritardo tecnologico indebolisce l'Europa nei rapporti con la prima e la seconda economia del mondo. Avremmo un grande punto di forza, siamo l'unica area del pianeta ormai dove valgono lo stato di diritto, l'imparzialità dei poteri pubblici, la stabilità finanziaria. Ma la stiamo sviluppando? Il rapporto di Enrico Letta sul mercato unico è di più di un anno fa, quello di Mario Draghi sulla competitività è di quasi un anno fa. Tutti ne hanno applaudito i contenuti, eppure per entrambi non si vede neanche l'ombra di un calendario di realizzazione. I principali governi — Italia inclusa — agiscono spesso in senso opposto alle raccomandazioni di Letta e Draghi. A Bruxelles intanto Ursula von der Leyen ha accentrato più poteri rispetto ai suoi predecessori e si consulta con pochissimi. Anche lei, come gli altri leader, sarà giudicata dai risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì della Camera alla legge di Donald L'ostruzionismo dem rallenta il voto

Il leader Jeffries parla 8 ore, ma non basta: 218 sì e 214 no. Oggi la firma del «big beautiful bill»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK «U-S-A! U-S-A! U-S-A!». La notte più lunga del trumpismo finisce nel trionfo, con il coro da stadio dei deputati repubblicani più esagitati che rimbomba nell'aula ormai mezza vuota della Camera, con i democratici già usciti. È il varo ufficiale della «presidenza imperiale» paventata dallo storico kennedyano Arthur Schlesinger jr negli anni di Nixon, il potere unificato dell'esecutivo al quale parlamento e Corte suprema sanno dire solo sì. E subito il deputato Andy Ogles del Tennessee ha chiesto non soltanto che il volto di Trump venga aggiunto a quelli dei presidenti sul monte Rushmore, ma che il parlamento gli conceda un terzo mandato (tecnicamente incostituzionale, ma chissà).

Una notte senza fine di trattative da una parte — la rivolta dei conservatori aveva minacciato di affossare la legge che riassume tutta l'agenda domestica di Trump, tagli enormi alle tasse per 4.500 miliardi di dollari e alla spesa pubblica, 1.100 miliardi di sanità e buoni pasto per i poveri trasferiti su tagli alle tasse per redditi sopra i 500 mila dollari — e di ostruzionismo democratico in attesa d'un miracolo che non è arrivato.

Prima un'eccezione procedurale aveva tenuto i lavori aperti nella notte tra mercoledì e ieri, poi il leader democratico Hakeem Jeffries approfitta dell'unico modo possibile per fare ostruzionismo: parlare senza fermarsi. E così dopo una notte insonne Jeffries prende il microfono alle 4:53 del mattino: «Mi prenderò bellamente il mio tempo». È record parlamentare dell'era moderna, quasi nove ore di discorso senza sosta, in piedi, per spiegare nei dettagli quanto la sanità pubblica di Medicare e Medicaid aiuti i più vulnerabili, «e con questa legge tanta gente morirà», gli ospedali delle zone rurali che da soli non potrebbero reggersi costretti a chiudere senza fondi federali, «soldi rubati ai più deboli tra gli americani», l'ipocrisia della destra religiosa «che prega e poi tratta i poveri come prede».

Una performance nobile ma inutile che ha colpito non soltanto per la resistenza fisica, subito presa di mira dai lazzi via social dell'allarmato vicepresidente JD Vance abituato a fare il lavoro sporco di Trump. Vance che però, perfino lui, ha ammesso d'aver dubitato del passaggio della legge. Alla fine la ribellione del Freedom Caucus (quelli più a destra di quelli che vorrebbero legalizzare i fucili automatici da 400 colpi al minuto) si è placata con l'intervento diretto di Trump, e il partito che poteva perdere soltanto tre voti ne ha persi due. Uno è Thomas Massie del Kentucky al quale Trump ha già promesso di stroncare la carriera finanziando un avversario alle primarie dell'anno prossimo, l'altro Brian Fitzpatrick della Pennsylvania, nel cui collegio i tagli faranno molto male e rischia il seggio.

Le tasse scenderanno subito; i tagli più dolorosi partiranno dopo le elezioni dell'anno prossimo per evitare un bagno di sangue alle urne. Trump oggi festeggerà quello che è oggettivamente il giorno più importante delle sue due presidenze, il passaggio di una legge di tagli epocali (e che conferisce alla polizia anti-immigrati dell'Ice un budget superiore a quello dei marines). Forse i democratici, nel giorno più buio, hanno trovato in Jeffries il loro leader: nella speranza che l'abbiano ascoltato i milioni di americani non ricchi ai quali il maxibonus fiscale di questo Big Beautiful Bill non arriverà mai, l'America alla quale i democratici dei campus, del Free Palestine e dei pronomi non riescono più a parlare.

M. Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Gli sgravi fiscali a favore dei ricchi

La legge di Bilancio rende effettivi una serie di sgravi fiscali voluti da Trump già nel suo primo mandato favorendo i redditi più alti

La lotta all'immigrazione

La legge destina 60 miliardi all'Ice, l'Agenzia anti immigrazione, e altri 50 miliardi ai cantieri del muro che separa Messico e Stati Uniti

I duri colpi all'Obamacare

L'Obamacare viene sottoposta a tagli consistenti, operazione che lascerà 12 milioni di statunitensi senza assicurazione sanitaria



Da record Il leader dei dem alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti Hakeem Jeffries, 54 anni, ieri ha parlato per 8 ore e 45 minuti contro il «BBB» (*Reuters*)

L'intervista

Eric Alterman

«Gli accordi con i media? Così Trump fa pagare il pizzo»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK «È un metodo semplice, collaudato. Hai un business? Io posso fartelo saltare per aria: paga. Protection money». In Italia lo chiamiamo «pizzo», professore. «Quello è. Noi abbiamo avuto presidenti intrallazzoni, bugiardi, Nixon scatenava l'agenzia delle entrate contro i giornalisti sgraditi: mai nulla di questo tipo, però. Il metodo è cambiato».

Lo storico Eric Alterman, professore al Brooklyn College della Cuny, ha illustrato da 35 anni nei suoi libri la lunga marcia della destra americana, attraverso quello che ha battezzato «working the refs», lavorarsi gli arbitri, «perché protestare sempre, in coro, funziona: nello sport e in politica. E l'arbitro, cioè i media, si sente sotto accusa e fischierà qualcosa in meno». Alterman ha accolto senza sorpresa le notizie degli studi legali messi nell'angolo da Trump, e di due network su tre che preferiscono chiudere una causa civile con un mega-risarcimento al presidente senza approfittare dell'enorme spazio che la legge americana concede alla libertà di critica a mezzo stampa: «Qui siamo nel campo di don Corleone, la mafia: un territorio nuovo per la politica. I media sono più deboli, un po' per internet e i social un po' perché ormai di editori puri non ne abbiamo quasi più e tutti sono ricattabili. I piccoli? Lavorano bene, ma una causa intentata da mille avvocati può sotterrarli: come resistono, con quali soldi?». C'è il *New York Times*: «Sì, però sono terrorizzati dopo decenni di attacchi, non vogliono sembrare elitari: per loro attaccare Trump equivale ad attaccare i suoi elettori, quindi niente, la trattano come una presidenza normale». Cosa è cambiato? «Una volta, al di là di tutto il resto, avevamo delle élite responsabili».



L'autore Eric Alterman, 65 anni, è un giornalista e storico statunitense

M. Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il presidente tratta al telefono tutta la notte per convincere i ribelli

Incassato il successo li smentisce: nessun accordo

dal nostro inviato
Matteo Persivale

NEW YORK «Uno spettacolo di merda»: la pasionaria del Make America Great Again, la deputata Marjorie Taylor Greene con la consueta volgarità ormai sdoganata nel lessico politico americano aveva definito così, spietata ma non ingiusta, il vicolo cieco nel quale si era andato a infilare Mike Johnson, speaker repubblicano della Camera, don Abbondio arrivato sulla vetta dopo che i tre candidati forti, quelli che sarebbero stati capaci di fare il loro lavoro, si erano impallinati a vicenda.

La colonna portante della politica domestica di questo Trump II era passato, sì, ma tra terribili lotte intestine al Senato, soltanto grazie al voto del vicepresidente JD Vance che aveva spezzato il pareggio, 50-50.

E alla Camera, per il passaggio finale prima di arrivare sulla scrivania di Trump, Johnson aveva solo tre voti di margine, e un conto alla rovescia che s'era trasformato in una pistola politica puntata alla tempia perché il presidente voleva a tutti i costi lanciare come fuoco d'artificio per il 4 luglio, festa dell'indipendenza, il passaggio della legge.

Il problema di Mike Johnson: i tre voti di margine erano nulla rispetto alla rivolta di 48 colleghi, l'ala durissima del Freedom Caucus che vede tasse e politiche ambientali come il fumo negli occhi. Trump, al telefono tutta notte con i ribelli, aveva tolto le castagne politiche dal fuoco dello speaker mentre Johnson appariva terreo davanti alle telecamere per spiegare che «abbiamo perso uno o due voti, non di più».

Il Senato aveva approvato una sua versione del «big beautiful bill», che includeva una clausola di compromesso sull'eliminazione graduale degli incentivi per i progetti di generazione solare ed eolica previsti dalla legge sul clima voluta dai democratici nel 2022. La clausola, vista come troppo morbida, concedeva ai progetti un anno di tempo per iniziare la costruzione e poter richiedere il credito d'imposta, mentre i progetti che iniziavano più tardi avrebbero dovuto essere messi in funzione entro il 2027. La camera, invece, aveva concesso solo 60 giorni per l'inizio dei lavori, mettendo ovviamente in pericolo buona parte dei progetti in questione.

L'indipendenza
Il leader voleva a tutti i costi annunciare il passaggio della legge entro il 4 luglio

Ralph Norman del South Carolina, aveva anche spiegato i termini della promessa presidenziale. Trump non può revocare i sussidi con una semplice firma, ma l'impegno decisivo di Trump è sull'applicazione pratica delle modifiche: «Noi, l'eolico e il solare, li avremmo cancellati sul pronti-via — ha ammesso Norman — Ma non era possibile. I crediti d'imposta di Biden per noi vanno cancellati. Ma il presidente ha il potere di migliorare l'applicazione di questa legge, non basterà fare un buco per terra per poter dire, ecco il nostro progetto è partito».

Tutto chiaro? No, perché ieri notte il presidente Donald Trump, ormai incassato il successo politico, ha sbugiardato i ribelli sottolineando di non aver fatto «nessun accordo, nessun accordo. Convincerli è stato facile, molto facile. Abbiamo esaminato, insieme tutto. Punto dopo punto, abbiamo visto il più grande taglio delle tasse della storia, un testo ottimo per la sicurezza, ottimo per il confine. Penso che avrebbero votato sì comunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Milano


Roma


Napoli

Il caldo record verso il picco

E Glovo sospende il «bonus»

Oggi venti città in bollino rosso, malori e proteste sul lavoro. In Spagna oltre cento morti

di **Alessio Ribaudo**

L'Italia continua a boccheggiare sotto l'assedio dell'anticiclone africano. L'asfalto in autostrada si deforma, i blackout si moltiplicano, il lavoro diventa un rischio.

Da Nord a Sud, il caldo è tale che a Milano, sulle terrazze del Duomo, sarà operativo per tutta l'estate un presidio sanitario con acqua gratuita, dopo che una turista si è sentita male. Alla Reggia di Caserta, le temperature elevate hanno mandato in tilt gli impianti elettrici, costringendo alla chiusura anticipata.

Ma a pagare il prezzo più alto sono ancora una volta i lavoratori. Nei cantieri, nei capannoni, nelle serre, in divisa, al volante degli autobus o in sella alle bici dei rider. A Genova, secondo i sindacati, dodici operai dell'Ansaldo Energia si sono dovuti recare in infermeria per malesseri da calore. In Friuli-Venezia Giulia, la Cisl parla di «temperature estreme», fino a 40 gradi nelle aziende metalmeccaniche.

Nel Mantovano, alla Relevi di Rodigo, i sindacati hanno proclamato uno sciopero per il 7 luglio. A Milano, l'Associazione lavoratori Cobas denuncia «situazioni estreme» per i conducenti dei mezzi pubblici «soffocati al volante», e chiede un incontro urgente con Atm, Comune e Prefettura. Anche le forze dell'ordine denunciano condizioni difficili. Il Siulp e il Cosip denunciano: «Poliziotti stremati dal caldo» a Trieste, «costretti a lavorare» in locali «privi di climatizzazione» o ventilatori e senza tutele loro riservate, a differenza di altre categorie. «È inaccettabile che nel 2025, in uno Stato che si definisce civile, i poliziotti siano costretti a lavorare in condizioni ambientali indegne. Non sono bestie da soma».

Intanto, l'Inps ha chiarito che le aziende possono ricorrere alla cassa integrazione ordinaria in presenza di temperature superiori ai 35 gradi.


Refrigerio A Torino si cerca refrigerio sotto l'acqua delle fontane di piazza Castello durante le ore di punta del grande caldo (Ansa)

Il quadro

Un presidio medico sul Duomo

L'anticiclone africano sta arroventando le città italiane. A Milano è stato istituito un presidio sanitario sulle terrazze del Duomo

Malesseri e scioperi

A Genova, i sindacati denunciano che 12 operai dell'Ansaldo Energia sono finiti in infermeria per malesseri legati al calore. Proteste anche nel Mantovano

I danni alle infrastrutture

Il caldo ha causato danni alle infrastrutture: sull'A4 Venezia-Milano l'asfalto si è deformato, obbligando la chiusura dei caselli di Verona Sud ed Est e creando disagi

Le ordinanze delle Regioni

Diverse Regioni hanno firmato ordinanze per limitare i cantieri nelle ore più torride e l'Inps ha chiarito che le aziende possono attivare la cassa integrazione

Diverse Regioni hanno firmato ordinanze per limitare le attività nei cantieri nelle ore più torride, ma l'emergenza non concede tregua. Nemmeno per i rider. Dopo le polemiche, Glovo ha sospeso i contestati «bonus caldo» e ha avviato un confronto con i sindacati. A soffrire sono anche i lavoratori stagionali nei campi, chi vive nelle baraccopoli pugliesi, i detenuti. Antigone denuncia condizioni invivibili nelle carceri, dove il caldo aggrava una situazione già critica. Anche le infrastrutture cedono. Sull'A4 Venezia-Milano l'asfalto si è deformato, causando la chiusura dei caselli di Verona Sud ed Est e generando code e disagi.

In Alto Adige, l'estate 2025 è già da record: a Bolzano, dieci giorni consecutivi sopra i 35 gradi e dieci notti mai sotto i 20. Il picco, però, deve ancora arrivare. Per i meteorologi, oggi si toccheranno i 41 gradi, con 20 città da bollino rosso. Domani scenderanno a quindici, ma il sollievo sarà solo apparente. Nel weekend, infatti, sono previsti forti temporali e possibili fenomeni estremi come accaduto a Bardonecchia. La sindaca Chiara Rossetti lancia un avvertimento al governo: «O arrivano subito i fondi per la messa in sicurezza, o tratteremo l'Imu. In cinque anni raccoglieremmo la cifra necessaria per fare tutti i lavori».

Nel resto d'Europa la situazione non è migliore. In Spagna si contano oltre cento morti per l'afa in meno di una settimana. In Grecia, l'isola di Creta è devastata dagli incendi: i roghi, alimentati dal vento rovente, hanno costretto all'evacuazione residenti e turisti, anche italiani.

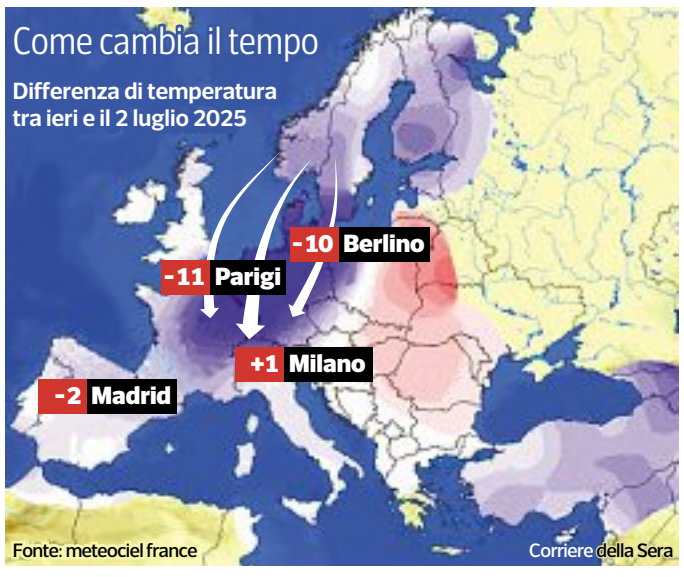
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si rompe il fronte dell'afa, timore per possibili fenomeni estremi

Da domani temperature in calo al Nord fino a 6-8 gradi. Gussoni (iLMeteo.it): «Vari focolai temporaleschi»

Oggi è il «giorno più critico». Secondo l'ultimo aggiornamento del bollettino delle ondate di calore del ministero della Salute le città da «bollino rosso» (allerta di livello 3, la più elevata) saranno 20, due più di ieri. L'anticiclone africano sta portando ancora temperature fino a oltre 40 gradi e valori fino a 6-8 gradi sopra la media stagionale. Picchi termici di 39°C sono previsti a Firenze, 37 a Verona, Bologna, Perugia, Roma e Napoli; tra i 33 e i 34 gradi a Pescara, Campobasso, Genova ma, già da domani, si potrà tirare un sospiro di sollievo.

Nel weekend, assicurano gli esperti, un insidioso fronte temporalesco impatterà sull'Italia del Nord favorendo un calo delle temperature di 5-6 gradi. «Siamo ancora sotto l'influsso di un vasto anticiclone africano esteso tra Atlantico, Mediterraneo ed Europa ma la pressione sta diminuendo — assicura Mattia Gussoni, meteorologo de *iLMeteo.it* —. Infiltrazioni di aria più fresca e instabile porteranno temporali al Nord e in particolare lungo l'intero arco alpino e prealpino». La forte calura di questi giorni, combinata con l'arrivo di aria fresca in quota, ha dato già origine alle prime nubi cumuliformi e a temporali. Da domani la situazione è destinata a peggiorare. «Il contrasto tra l'aria calda e umida presente nei bassi strati e quella più fresca in quota darà origine a numerosi focolai temporaleschi, anche molto violenti e con rischio di nubifragi e grandinate, soprattutto in Piemonte, Veneto, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia — avverte Gussoni —. Dal Nord, si estenderanno poi a macchia di leopardo lungo la dorsale appenninica del Centro».



Le previsioni annunciano per domani un calo termico, cominciato ieri nei Paesi del Nord Europa, di circa 6 gradi. Il clima sarà più gradevole, facendo uscire dall'elenco delle città da bollino rosso Brescia, Milano, Torino, Venezia e Verona, dove è invece atteso quello giallo, che indica lo stato di pre-allerta. In rosso ne rimangono 15: Ancona, Bologna, Bolzano, Campobasso, Firenze, Frosinone, Genova, Latina, Palermo, Perugia, Pescara, Rieti, Roma, Trieste e Viterbo. Il resto d'Italia vivrà ancora sotto la morsa dell'afa. Nelle aree interne di Toscana, Lazio, Umbria, Campania, Puglia e Basilicata e nell'entroterra di Sicilia e Sardegna, le temperature si manterranno elevate, con punte che facilmente supereranno i 38°C e picchi fino a 40.

Carlotta Lombardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allerta temperature sul lavoro Meloni: la sicurezza è una priorità

La premier alla relazione Inail con Mattarella. L'Inps: cassa integrazione con oltre 35 gradi

ROMA L'obbligo della patente a punti nei cantieri edili, il ripristino del reato di somministrazione illecita di lavoro e la lotta al caporalato. L'intervento della premier Giorgia Meloni alla relazione annuale dell'Inail — presente il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella — indica come priorità la sicurezza sui luoghi di lavoro. Un tema che in questi giorni di calura riguarda soprattutto le categorie di lavoratori più esposte alle temperature torride, tanto che l'Inps ha fornito alle aziende le indicazioni per chiedere la cassa integrazione ordinaria a fronte di temperature oltre i 35 gradi. Con la specifica che anche in caso di condizioni termiche inferiori la cig può essere accolta, prendendo come riferimento i dati della temperatura percepita. «Garantire la salute e la sicurezza sul lavoro è una priorità dell'azione di questo governo e lo testimoniano i tanti provvedimenti che abbiamo adottato fin dall'insediamento», spiega la premier in videomessaggio, ricordando il potenziamento del fondo destinato alla prevenzione di incidenti e infortuni. «Il governo insieme all'Inail ha fatto un passo avanti e reperito altri 650 milioni di euro da investire in misure concrete, in particolare sulla cultura della prevenzione. Risorse — indica Meloni — che si aggiungono ai 600 milioni già disponibili per i bandi Isi e che portano la somma complessiva per il 2025 a oltre 1,2 miliardi». La presidente osserva che «la sicurezza sul lavoro non è mai un costo, magari superfluo o che può essere tagliato. È un diritto di ogni lavoratore, un valore, un dovere che le istituzioni devono promuovere giorno dopo giorno. E il governo farà sempre la propria parte in questa sfida». Lo scenario di riferimento, con le statistiche degli incidenti sul lavoro e il bilancio delle attività negli ambiti dell'assicurazione, della prevenzione e della ricerca, è tratteggiato da Fabrizio D'Ascenzo, presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Nel corso del 2024 gli infortuni denunciati all'Inail sono stati 593 mila, con un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+0,4%). I casi di morte sono stati 1.202, un numero quasi analogo ai 1.201 casi registrati nel 2023. Nell'ultimo anno a crescere in modo significativo (+22%) sono state le denunce di malattie professionali che hanno toccato quota 88 mila, il dato più elevato dal triennio 1976-1978 (un trend in linea con quello degli ultimi anni dovuto alla maggiore informazione in merito alle coperture assicurative e all'ampliamento delle malattie riconoscibili). Significa, come spiega Inail, che per un singolo lavoratore colpito da diverse malattie vengono protocollate più denunce.

Gli infortuni
Nel 2024 gli infortuni denunciati sono stati 593 mila. I casi di morte 1.202

«Serve una cultura condivisa», a chiederlo è la ministra del Lavoro, Marina Calderone, che ripete: «La sicurezza sul lavoro non è solo un capitolo amministrativo, ma una frontiera etica che ci invita a guardare i numeri non come semplici cifre ma come vite, diritti, doveri e responsabilità». La titolare del dicastero del Lavoro ricorda, inoltre, che «il Patto nazionale per la sicurezza deve essere fondato su quattro pilastri: trasparenza, formazione, prevenzione e innovazione», segnalando in particolare che «la trasparenza è la base, la relazione Inail di quest'anno ne è un esempio: non nasconde i problemi, ma li rende visibili e quindi affrontabili».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

di **Roberto Gressi**



Elly Schlein
C'è un'emergenza che uccide, servono politiche coraggiose



Marine Le Pen
Contro l'ondata di caldo ci vogliono condizionatori per tutti



Angelo Bonelli
I danni, economici, sociali e ambientali, li sta facendo proprio la crisi climatica



Silvia Sardone
La Commissione Ue ha un approccio totalmente scollegato dalla realtà

«Negazionisti» da un lato «catastrofisti» dall'altro Se perfino l'afa diventa un derby politico

La guerriglia degli schieramenti infuria sui social

Bei tempi andati, quelli di quando c'erano le mezze stagioni. C'era Mark Twain, che diceva: «L'estate è quel momento in cui fa troppo caldo per fare quelle cose per cui faceva troppo freddo d'inverno». Jane Austen si disperava: «Che cosa terribile il caldo, mi costringe a stare in un continuo stato di ineleganza». Ed Enrico Vaime: «Ama il prossimo tuo. A Ferragosto. Su un autobus pieno di gente. Senza aria condizionata. Prova!». Ma Edgar Allan Poe sosteneva invece che «i ricordi più belli nascono sulle spiagge più calde», mentre Oscar Wilde si lamentava: «I nostri proverbi dovrebbero essere rifatti. Sono stati scritti d'inverno e adesso è estate». E infine il solito anonimo: «Houston, è troppo caldo. Ci stiamo houstionando».

Invece ora no, il caldo, come quasi tutto il resto, è diventato questione di schieramenti e di campagna elettorale. E quindi per la destra, a buttarla lì brutale, il carbone è bello anche se fa male, perché fa crescere l'economia, e quindi il benessere, e solo la sinistra ztl con i climatizzatori a palla può predicare al vento. Mentre per la sinistra il caldo non è un problema meteorologico, ma politico, amplifica le disuguaglianze sociali e colpisce i più vulnerabili. Poi ci sono quelli che vogliono salvare il polmone del pianeta, la foresta amazzonica, mentre altri ci vogliono piantare le patate, e rinfacciano all'Occidente che l'Impero Romano, per dominare il mondo, si è divorato il paradiso delle querce, che coprivano tutta l'Europa. Ogni tanto spunta qualcuno che ci racconta che a cento anni luce c'è un pianeta dove i fiumi danno latte e vino, e pazienza se per coprirne solo uno, di anno luce, ci vorrebbero migliaia di anni. A sinistra si ricorda che pure Venere una volta era un parco giochi e che, se adesso ha una cappa di anidride carbonica per 480 gradi di temperatura, è colpa di chissà quale Trump venusiano. Mentre a destra si fantastica su Marte, certo più raggiungibile, ma dove non c'è niente da fare il sabato sera.

Insomma, di fare sistema, come al solito, non se ne parla, e, a parte piccoli accordi qua e là, da un lato si sfocia nel terrorismo climatico, dall'altro si sfiora il negazionismo. A destra, Meloni compresa, si accusa il green deal di ideologismo che fa danni, a sinistra Bonelli giura che il disastro economico sarà invece figlio della crisi climatica. Matteo Ricci, che vuole conquistare le Marche, dice che «pianteremo un milione di alberi, abbiamo bisogno d'ombra». Alessandro Sallusti, che dirige *Il Giornale*, contrattacca: «Se governa la destra il caldo diventa fascista». Sarcastica Laura Boldrini, che commentando il crollo dell'insegna sul grattacielo a Milano sbotta: «Eh, il cambiamento climatico non esiste...». La leghista Silvia Sardone scudiscia: «La proposta di fissare una riduzione delle emissioni del 90% non fa che confermare l'approccio totalmente scollegato dalla realtà della Commissione europea». Elly Schlein ricorda l'ambientalista Langer e dice che «servono politiche coraggiose contro l'emergenza che uccide». Il giornale *La Verità* titola contro il terrorismo mediatico: «Il caldo è il nuovo Covid». Marine Le Pen taglia corto e la risolve così: «Ci vogliono condizionatori per tutti». E poi c'è la battaglia delle foto: ragazzi, qui c'era un ghiacciaio. E quella delle cartine e dei grafici, che a seconda di chi le disegna ti dicono che siamo al punto di non ritorno, oppure che il caldo è come la Borsa: un giorno sale, un giorno scende, e non c'è da star lì a farla troppo lunga.

Il fattore caldo
Per la destra il «green» frena l'economia, per la sinistra il caldo acuisce le diseguaglianze

Sui social, poi, la guerriglia infuria e non si fanno prigionieri. Gli schieramenti sono più o meno gli stessi dei tempi del Covid, con i No vax che diventano No afa e i tifosi del vaccino che si mettono la maglietta dei Sì afa. E allora si ricorda che già il colonnello Bernacca riferiva che a Bolzano non si potevano mangiare più gelati, perché si squagliavano subito, e chi racconta invece che a casa sua si sciava anche ad agosto, e ora... Tutto condito da dati e controdati, insulti, sarcasmi e minacce.

Comunque, alla fine, che faccia un bel po' più caldo non lo nega quasi nessuno, sono soprattutto le soluzioni a dividere. Coldiretti e Consorzi agrari d'Italia avvertono che per le alte temperature la qualità del grano è buona, ma la trebbiatura è al ribasso. I rider che pedalano sotto il sole trovano poco ascolto, la Cisl denuncia che in Lombardia ci sono operai costretti a lavorare in mutande per resistere all'afa, la Valle d'Aosta monitora i laghi glaciali con l'intelligenza artificiale, che male non fa. Anche l'Inps manda un messaggio: «Le richieste di cassa integrazione salariale per temperature elevate possono essere riconosciute quando il termometro segna più di 35 gradi». Il bollettino segnala per oggi venti città con il bollino rosso, cioè allerta 3, che prevede rischi non solo per i più fragili, mentre domani si dovrebbe respirare un pochino di più.

«Io conosco le tue opere, che tu non sei né freddo né caldo. Oh, fossi tu freddo o caldo! Ma tu sei tiepido...». (Apocalisse, 3:15-19)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Ius scholae, è lite nel centrodestra FI: votiamo con chi ci sta. Ira leghista

Apertura alle opposizioni, che rilanciano: ora i fatti. I salviniani: inaccettabile. Stop anche da FdI

ROMA Vedono lo spiraglio di un'opportunità, il Pd, M5S e Avs, e immediatamente cercano di coglierla: «Forza Italia metta in calendario la proposta di legge sullo ius scholae e iniziamo subito a lavorare nelle commissioni», accelerano i riformisti dem. Si sbilancia Pierfrancesco Majorino, responsabile immigrazione nella segreteria di Elly Schlein: «Confrontiamoci, l'importante è fare passi in avanti».

Torna sul tavolo, come un anno fa, l'ipotesi di discutere una proposta di legge di FI che riveda le condizioni per riconoscere la cittadinanza ai ragazzi stranieri, legandola al completamento di un ciclo di studi di 10 anni in Italia. Nell'estate 2024 era stato Antonio Tajani a parlarne. Poi la proposta di legge, depositata con il nome di Ius Italiae, non è mai entrata nel vivo della discussione parlamentare. La riporta in agenda Raffaele Nevi, portavoce di FI, poi direttamente il segretario e vicepremier: «Faremo incardinare la discussione, anche se non è una priorità». A questo punto, quindi, se ne parlerebbe a settembre. Insorge la Lega: «Gli italiani non ci hanno votato per approvare lo ius scholae — avverte Rossano Sasso —. È una proposta inaccettabile, politicamente e tecnicamente. Voglio sperare fatta in buona fede e che rientrerà». Maurizio Lupi di Noi moderati muove una critica politica ferma: «Le forzature non servono, sono controproducenti e rischiano solo di rompere l'unità della coalizione. Si può discutere con gli alleati nel merito, ma no ad accelerazioni e iniziative unilaterali».

Evidenti le tensioni nell'area della maggioranza. Anche FdI con Giovanni Donzelli frena, richiamandosi al recente referendum, sostenuto dalle opposizioni, che proponeva di dimezzare i tempi per la richiesta della cittadinanza e che non solamente non ha raggiunto il quorum ma ha anche ricevuto solo il 65% dei Sì. «La nostra posizione sulla cittadinanza è nota e si è rafforzata con il referendum», ricorda Donzelli. Per poi concedere: «Non siamo un partito unico, abbiamo sensibilità diverse ma nessuno speri in una crisi di governo su questo tema. Le dichiarazioni di FI non ci preoccupano, vedremo se e quando si discuterà la proposta». Si prova a chiudere quello spiraglio, insomma. E FI, in parte, raccoglie. Prima è Lucia Ronzulli a correggere la rotta: «Lo ius scholae non è all'ordine del giorno». Quindi è Tajani stesso a disegnare un perimetro: «Noi non convergeremo sulla proposta del Pd di ridurre a 5 anni il termine per chiedere la cittadinanza, siamo da sempre contrari. Nessuna trattativa sui tempi. Sono le altre forze, anche di opposizione, che potrebbero votare la nostra proposta. Ben vengano i voti di chiunque. Il Parlamento è sovrano».

E a quella prospettiva si agganciano tutti i partiti di opposizione. «L'apertura di FI va verificata ed esperita, non lasciata cadere. I diritti prima di tutto», ammonisce Filippo Sensi (Pd). Giuseppe Conte rilancia: «Se non è una chiacchiera estiva noi non aspettiamo altro. Si può rinunciare a qualche giorno di ferie e approvare subito la legge. È la nostra battaglia». Il M5S ha infatti a sua volta depositato una sua proposta di legge. Incalza Matteo Renzi, rivolgendosi a Tajani in Aula: «Fate sul serio o sono chiacchiere estive? Vi farete spaventare dalla presidente del Consiglio?». Un «sì convinto» arriva da Carlo Calenda. Più prudente Avs: «Pronti a confrontarci se la proposta sarà concreta», dicono Bonelli e Fratoianni.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donzelli

«Premierato entro fine legislatura»

«Faremo la riforma del premierato entro la fine della legislatura»: a sostenerlo è Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione del partito a «Piazza Italia», la festa organizzata da Fratelli d'Italia Roma. «Vediamo quanto serve la stabilità. Il premierato serve all'Italia, non serve a noi, non ne avremo bisogno noi perché rivinceremo le elezioni. Ma quando, fra una decina di anni, la sinistra vincerà le elezioni, non si faranno trame di palazzo», ha aggiunto Donzelli.

Il leader Tajani
«Noi contrari a ridurre a 5 anni il termine, si incardini la proposta, ma non è una priorità»



Ministro Antonio Tajani, 71 anni, FI, ministro degli Esteri, con una bimba al Festival di Rimini 2024

I punti

La proposta degli azzurri

Forza Italia propone lo «ius Italiae»: i bimbi stranieri nati o giunti in Italia entro i 5 anni di età, dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo per almeno 10 anni, possono ottenere la cittadinanza

L'idea dei dem

L'idea dem è dare la cittadinanza ai minori nati in Italia da genitori stranieri (con dei limiti) e a chi, giunto in Italia entro i 12 anni , abbia frequentato le scuole (anche d'infanzia) per almeno 5 anni

Le posizioni nella maggioranza

La Lega boccia io ius scholae: «Non è solo irricevibile dal punto di vista politico, ma anche tecnico». FdI con Malan precisa: «Siamo per un vincolo di maggioranza, per discutere le cose fra di noi»

Il referendum di giugno

I dem sono favorevoli anche a dimezzare i tempi per ottenere la cittadinanza, ma il referendum che si è tenuto a giugno e che proponeva la riduzione da 10 a 5 anni non ha raggiunto il quorum (e i no sono stati il 34,5%)

L'intervista

«Schlein e Conte senza il carisma per aspirare alla leadership E nel Pd si va avanti a slogan»

Zanda: il partito si allarghi. Ma la segretaria non se ne occupa

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «Io sono un semplice iscritto, ma guardo con preoccupazione alla situazione italiana. Il nostro Paese avrebbe bisogno di partiti forti e di una classe dirigente all'altezza». Luigi Zanda è uno dei fondatori del Pd e segue le vicende del suo partito con molta apprensione.

E invece?

«I partiti sono stati trasformati in movimenti comandati da leader che parlano per slogan. Anche il Pd è caduto in questa trappola».

E la classe dirigente?

«A destra l'unica leader è Giorgia Meloni, che però non riesce a fare la presidente del Consiglio per tutto il Paese e lo fa solo per la sua parte. All'opposizione Schlein e Conte non hanno né la forza politica, né il credito o il carisma per poter aspirare alla leadership del centrosinistra. E si è consumato anche il tradimento dei chierici perché gli intellettuali italiani si sono autoesclusi dal dibattito politico».

Chi è



Luigi Zanda, 82 anni, avvocato, ex Dc, Ppi e La Margherita, dal 2007 nel Pd, è stato senatore (2003-2022) e capogruppo dem a Palazzo Madama (2013-2018)

Comunque, non dovrebbe essere il partito maggiore, cioè il Pd, ad assumere la leadership?

«Le coalizioni tra partiti e partitini possono funzionare soltanto se c'è un partito forte attorno al quale gli altri possano ritrovarsi. Ma per ottenere questo obiettivo bisogna rinforzare e allargare il Pd mentre mi sembra che Schlein non si occupi molto del partito, anzi mi sembra che sia infastidita dal centro del suo partito» .

Si riferisce ai riformisti?

«Fatico a chiamarli riformisti perché tutte le riunioni degli organismi dirigenti si concludono con votazioni all'unanimità. E queste nuove correnti di cui leggo sui giornali probabilmente nascono solo per manovre di sottobordo. Questo stato di cose è uno dei motivi che tiene il Pd inchiodato a quel 21, 22 per cento che gli danno i sondaggi».

Che dovrebbero fare i dem?

«Il Pd ha necessità di iniziare un processo interno che lo porti ad aspirare a diventare il partito dei tempi di Veltroni, che aveva il 33 per cento perché aveva saputo dare agli italiani una grande speranza, la speranza che fosse nato quello che Reichlin aveva chiamato il Partito della Nazione. Ma con una politica fatta di slogan non si fa il Partito della Nazione».

E Schlein potrebbe avviare questo processo?

«Difficile, se fa la segretaria della sua maggioranza a scapito dell'unità del partito o se cerca di risolvere le differenze di opinione nel gruppo degli europarlamentari con qualche telefonata invece di prendere l'aereo e andare a mettersi in gioco a Bruxelles».

Ce l'ha con la segretaria?

«Rispetto Schlein ma la verità va detta: lei non era iscritta al Pd e per statuto non era candidabile, Enrico Letta ha modificato le regole *ad personam* alla vigilia delle primarie e lei ha perso tra gli iscritti ed è stata eletta dai non iscritti. Vista la genesi della sua segreteria, c'era da aspettarsi una gestione unitaria del partito, non di maggioranza. È questo il freno a mano che non apre il dibattito all' interno del Pd».

> Al Pd serve un congresso sulla politica estera Un congresso come quello che si sta preparando, serve solo alla segretaria È diverso

Però, a quanto pare, il congresso straordinario da lei reclamato si farà.

«Più di un anno fa ho detto che al Pd sarebbe servito un congresso straordinario sulla politica estera o quanto meno un congresso tematico. E invece ora leggo che più proficuamente si pensa a un congresso per ridare il mandato a Schlein. È una cosa molto diversa. Un congresso sulla politica estera serve al Pd, un congresso come quello che si sta preparando serve solo alla segretaria».

Ritiene che il Pd faccia bene ad andare a vedere le carte di Tajani sullo ius scholae?

«Penso che discuterne in Parlamento sarebbe molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 057246553617A044

Primo Piano
I finanziamenti europei



OGGI IL SOPRALLUOGO A ROMA
La direttrice della task force europea Pnrr, Céline Gauer, e il ministro Tommaso Foti visiteranno oggi due cantieri romani finanziati con i fondi Recovery e assegnati al ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini. Al primo sopralluogo, presso il "Porto fluviale RecHouse" (progetto di rigenerazione urbana nel cuore della città), parteciperà anche il sindaco Roberto Gualtieri. La seconda visita sarà al cantiere CI Eur in via Laurentina: un intervento per la riduzione delle perdite idriche gestito da Acea Ato 2.

L'intervista. Tommaso Foti. Mentre a Roma è in corso il confronto con la task force europea, il ministro per il Pnrr torna a indicare l'esigenza di rivedere misure da 14 miliardi per le imprese e avverte: tempi stretti e vincoli rigidi

«Obiettivi Pnrr tutti raggiungibili, ma adesso risposte rapide dalla Ue»



Ministro. Tommaso Foti ha le deleghe per Affari europei, Pnrr e Politica di coesione

Manuela Perrone
Gianni Trovati

«Gli obiettivi del Pnrr, con la giusta manutenzione, sono tutti raggiungibili, e chiariamo un equivoco: non abbiamo l'obbligo di spendere l'intera dotazione di 194,4 miliardi entro il 30 agosto 2026. I tempi per la rimodulazione straordinaria del Piano, però, sono stretti, e in una fase come questa l'accelerazione del confronto con la Commissione europea sarebbe molto utile». Nelle stesse ore in cui a Roma sono in corso i colloqui della task force comunitaria nei diversi ministeri coinvolti nell'attuazione del Piano, il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti, accetta di fare il punto con il Sole 24 Ore sullo stato di avanzamento del Piano e sui lavori in corso per la revisione degli ultimi 171 obiettivi del Recovery italiano, a cui sono collegate la nona e decima rata che valgono complessivamente 41,2 miliardi di euro.

Ministro, la rimodulazione straordinaria del Piano è stata annunciata più volte, ma non ha ancora visto la luce. A che punto siamo?
Il 4 giugno la Commissione Ue ha indicato le direttrici su cui possiamo muoverci e in questi giorni sono in corso i confronti tra la delegazione dei tecnici europei e i nostri per capire, alla luce delle nuove istruzioni, la praticabilità delle soluzioni sul tappeto. La riprogrammazione deve viaggiare nel perimetro delle misure già attivate, perché non c'è margine per ipotizzare nuovi interventi. A nostro avviso occorre assolutamente accelerare i tempi. La nostra idea era andare in Parlamento, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, ma occorre avere risposte dalla Commissione.

Uno dei filoni più delicati è quello delle imprese, a partire da Transizione 5.0. Sarà possibile spostare i fondi non utilizzati a meccanismi di credito d'imposta, come quelli di Transizione 4.0 che hanno funzionato?
È facile dire di dirottare fondi su una misura che ha già dimostrato la sua efficacia, si figuri se non sarebbe il nostro interesse, ma bisogna vedere se la struttura tecnica della Commissione lo ritiene fattibile e una risposta ufficiale al momento non c'è.

E l'ipotesi di rifinanziare i contratti di sviluppo?
Anche su questo non c'è stata ancora una pronuncia. Ovviamente noi non formalizziamo ogni singola proposta, ma portiamo avanti un dialogo che mira a ottenere le indicazioni generali indispensabili in questa fase finale del Piano in cui non si hanno orizzonti enormi né dal punto di vista temporale né da quello delle possibili alternative.

Ci conferma che la vostra piattaforma guarda alla rimodulazione di 14 miliardi del Pnrr per le imprese, come era emerso ad aprile nell'incontro a Palazzo Chigi?
Sì, ma le aziende hanno bisogno di aiuti concreti, non di piattaforme. Bisogna tener conto dei vincoli che non permettono di reindirizzare risorse al di fuori dei capitoli originari. Anche se in un Piano quinquennale spesso l'evoluzione rapida degli scenari rende alcune parti un po' fuori contesto, e in qualche caso, l'esperienza ha mostrato che la domanda su alcuni filoni è molto inferiore a quella preventivata.

È accaduto, ad esempio, per le colonnine di ricarica elettrica. Con la rimodulazione tecnica già approvata si prevede un piano di incentivi per l'acquisto di auto elettriche, ma per ora all'annuncio non è seguito il provvedimento. Quando arriverà, tenuto conto che l'attesa penalizza le vendite in un mercato già in crisi?
Io penso che il ministero dell'Ambiente stia accelerando i tempi, cosa che giudico assolutamente necessaria.

Non è una contraddizione ridurre i fondi per le colonnine e dare incentivi alle auto elettriche? E non si rischia così di sussidiare acquisti di auto cinesi, come lo stesso governo aveva dichiarato riducendo in manovra il fondo automotive?
Teniamo conto che nella migliore delle ipotesi questa misura va a incentivare l'acquisto di 40mila auto, in un mercato che fortunatamente è ancora grande ancora quaranta volte tanto. Poi bisogna considerare l'assenza di alternative, sempre perché, anche se si continua a non volerlo dire, nel Piano non c'è solo spesa, ma anche riforme e parametri rigidi entro cui muoversi. Uno su tutti: il principio Dnsh (Do No Significant Harm), che impone agli interventi finanziati con i fondi Pnrr di non produrre danni all'ambiente.

> **Una quota di spesa potrà andare oltre il 2026; sui dati ufficiali pesa la lentezza nella rendicontazione**

È un principio figlio del Green New Deal, ora messo pesantemente in discussione...
Infatti sarebbe stata necessaria una maggiore elasticità, anche perché questo atteggiamento ha avuto come conseguenza la compressione di investimenti e risorse su temi, come le ferrovie, in cui difficilmente si possono portare a termine in tre anni opere che mediamente richiedono anche il doppio del tempo. In queste condizioni, se l'Italia è prima in Europa per obiettivi raggiunti e importi incassati, è perché si è cercato in questi quasi tre anni, di raddrizzare il tiro e concentrarsi su misure e obiettivi davvero raggiungibili.

Da questo punto di vista il governo ha appena incassato l'ok alla settima rata e inviato la richiesta di accredito per l'ottava. Tra gli obiettivi raggiunti al 30 giugno, quale ritiene il più significativo?
I risultati smentiscono chi, dall'opposizione, si preoccupa di sostenere il contrario. Con questa nuova rata arriviamo a 140 miliardi di euro ricevuti, il 72% della dimensione finanziaria del Piano. Ricordo che gli accrediti arrivano soltanto al raggiungimento degli obiettivi. Quindi se qualcuno parla di «automatismi» o non ha letto il Piano o non lo ha capito. È ancor più grave se lo dice chi, come Giuseppe Conte, si vanta di averlo presentato. Fra i traguardi più rilevanti ci sono quelli che rafforzano la competitività delle imprese. La più rilevante è la riduzione dei tempi di pagamento delle amministrazioni pubbliche.

Resta, però, il problema della spesa effettiva: mancano 120 miliardi in meno di due anni.
Va chiarito che è possibile raggiungere tutti gli obiettivi anche senza spendere l'intera dotazione entro la scadenza. Questo non significa che la spesa non debba essere accelerata, ma bisogna tenere conto di due fattori. I dati ufficiali soffrono dei ritardi nella rendicontazione e al censimento mancano ancora gli interventi di maggiore impatto economico che hanno inevitabilmente tempi più lunghi.

Per superare il termine avete intenzione di ricorrere a uno o più veicoli finanziari?
Una facility è già stata attivata per l'edilizia residenziale pubblica e altre sono allo studio. L'idea non è quella di creare cento strumenti finanziari. Dobbiamo capirne il perimetro, sia come disponibilità economica, sia rispetto al soggetto da coinvolgere e alle misure di riferimento.

Continua a circolare l'ipotesi di destinare una quota delle risorse Pnrr alla difesa.
Abbiamo già detto in tutte le lingue che non intendiamo avvalerci di questa possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo sempre incoraggiato il fare del nostro Paese.
Lo abbiamo dimostrato chiaramente negli ultimi 5 anni: 100 miliardi di euro in finanziamenti alle imprese, 15 miliardi in mutui alle famiglie. 800 iniziative ogni anno per supportare i nostri territori. Il tutto generando un ritorno superiore al 1000% per gli azionisti, in 5 anni.

Il Consiglio di Amministrazione di Banco BPM, dopo attenta valutazione della documentazione disponibile, ha ritenuto che l'Offerta Pubblica di Scambio lanciata da UniCredit non sia conveniente per gli azionisti di Banco BPM. Per maggiori informazioni in merito si rinvia: al comunicato diffuso da Banco BPM in data 24 aprile 2025 e disponibile al sito gruppobancobpm.it; al materiale informativo/pubblicitario esposto nelle Filiali di Banco BPM sul territorio; al servizio di assistenza telefonica prestato da Georgeson s.r.l., *global information agent* incaricato da Banco Bpm, al numero Numero Verde 800 189 913 che sarà attivo da mercoledì 9 luglio 2025.
Per maggiori informazioni in merito all'Offerta Pubblica di Scambio lanciata da UniCredit, si rinvia al relativo documento di offerta e alla ulteriore documentazione concernente l'offerta, pubblicamente disponibili al sito www.unicreditgroup.eu/it.

BANCO BPM

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 057246553617A044

Primo Piano
Tecnologie strategiche

LE IMPRESE: MODIFICHE A PAYBACK
Sul payback dei dispositivi medici va introdotta «una soglia di esenzione per i fatturati più bassi, chiarimenti sulle modalità di detrazione Iva, la possibilità per le Pmi di rateizzare i pagamenti su un arco di 24-36 mesi, un sostegno all'accesso al credito attraverso garanzie pubbliche e la possibilità di compensare fiscalmente i pagamenti», così Associazione fornitori ospedalieri, Confimi industria sanità, Confindustria dispositivi medici, Coordinamento filiera, auditi in Commissione Bilancio del Senato sul decreto Economia

Fondi Ue: bandi da 2,5 miliardi su digitale, green e biotech

Innovazione. Dalla Calabria all'Umbria: in arrivo avvisi per investimenti nella piattaforma europea Step. In tutto l'Italia ha riprogrammato su questi settori 3,2 miliardi, metà del totale Ue

Carmine Fotina
ROMA

Sta per aprirsi la corsa a oltre due miliardi e mezzo di euro di fondi europei messi a disposizione delle imprese che investono nelle tecnologie considerate strategiche dalla Ue. Dopo una prima tranche di bandi già pubblicati, per circa 670 milioni, a partire dalle prossime settimane e ragionevolmente entro l'anno una serie di nuovi avvisi faranno entrare nella fase cruciale la riprogrammazione che il governo aveva previsto con il decreto Coesione. Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna, Umbria le prime regioni che dovrebbero partire. Poi toccherà anche a Lazio, Piemonte, Toscana, Molise.

Sono già stati pubblicati invece gli avvisi di Lombardia, Emilia-Romagna e Campania, oltre a quelli gestiti a livello centrale dal ministero delle Imprese e del made in Italy.

Il confronto Ue
Con 3,22 miliardi di euro totali, l'Italia è finora lo Stato che ha varato la più corposa manovra di riorientamento dei fondi europei 2021-2027 a favore di progetti nelle aree Step (Strategic technologies for Europe platform), cioè tecnologie digitali, tecnologie pulite (cleantech) e biotecnologie. Il dato complessivo europeo segnala 6,4 miliardi di fondi di coesione riprogrammati a questo scopo, metà dunque sono italiani. Gli altri Stati che hanno aderito sono la Romania (1,6 miliardi), la Germania (891 milioni), la Spagna (640 milioni) e poi con quote molto più basse - sotto i 100 milioni - Francia, Lituania, Lettonia, Danimarca, Polonia, Austria, Olanda.

Il forte disequilibrio di queste cifre segnala scelte di politica industriale diverse, ma in alcuni casi può anche essere indice di difficoltà di spesa di programmi più generici che l'Italia ha deciso dunque di definanziare per puntare sulle Step.

Vantaggi e dubbi delle aziende
Oltre ai fondi strutturali, la Ue ha previsto il reindirizzamento verso Step anche di risorse relative a strumenti gestiti direttamente da Bruxelles (in questo caso la quota riprogrammata è arrivata a 9,1 miliardi), ad esempio i programmi di incentivazione alla ricerca e innovazione Horizon e Innovation Fund e i programmi Digital Europe, Eu4Health e European Defence Fund.

Per ritornare invece ai fondi strutturali, gli Stati membri che puntano su Step possono utilizzare alcuni elementi di flessibilità: ammissibilità ai programmi anche per le grandi imprese, che altrimenti sarebbero escluse; tasso massimo di cofinanziamento Ue fino al 100%; prefinanziamento una tantum aggiuntivo; possibilità di evitare la revisione intermedia sull'uso dei fondi. D'altro canto, però, nei mesi scorsi non sono mancate osservazioni critiche da parte delle associazioni di impresa che preferirebbero avere maggiori certezze sui finanziamenti Step in riferimento alle regole sugli aiuti di Stato.

Le cifre in gioco
Nel Regolamento europeo 2024/795 che ha istituito il programma sono indicati due obiettivi. Il primo è lo sviluppo o la fabbricazione di tecnologie critiche in tre ambiti: digitale e settori «deep tech» (come intelligenza artificiale, internet of things, blockchain, quantum computing); tecnologie pulite ed efficienti, incluse quelle a zero emissioni nette (ad esempio fotovoltaico, eolico, elettrolizzatori, batterie, cattura e stoccaggio del carbonio); biotecnologie, compresi i medicinali critici. Il secondo obiettivo fa invece riferimento alla necessità di affrontare le carenze di manodopera e di competenze in queste tre catene del valore.

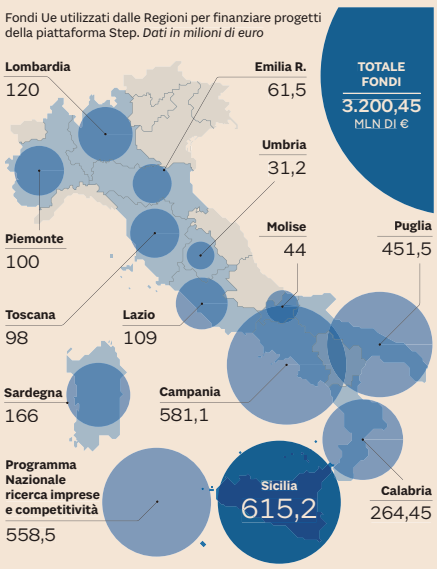
Gli Stati possono riprogrammare fino al 20% del Fesr (il Fondo europeo di sviluppo regionale) per il periodo 2021-2027. Come detto, l'Italia è lo Stato che fin qui ha usato in misura maggiore questa flessibilità: 3,2 miliardi di euro su 8,6 riprogrammabili. Sono stati messi sul piatto 558,5 milioni del Programma nazionale Ricerca, innovazione e competitività gestito dal ministero delle Imprese e del made in Italy e poi la quota dei programmi gestiti dalle Regioni: Sicilia (615,2 milioni), Campania (581,1 milioni), Puglia (471,5 milioni), Calabria (264,4 milioni), Sardegna (166 milioni), Lombardia (121 milioni), Lazio (109 milioni), Emilia-Romagna (61,5 milioni), Umbria (31,4 milioni). In attesa di decisione Ue, poi, ci sono i Programmi nazionali Giovani, donne e lavoro (per 200 milioni) e Scuola e competenze (per 645,9 milioni) e i programmi di Piemonte (100 milioni), Toscana (98 milioni) e Molise (44,7 milioni). Dopo l'ok europeo, il totale girato ai progetti Step dovrebbe superare dunque 4 miliardi.

Al momento 1,1 miliardi sono stati destinati all'area digitale e deep tech; 925 milioni alle tecnologie pulite e 859 milioni alle biotecnologie. Prevale la quota destinata alle grandi imprese, con quasi 2 miliardi, il doppio delle risorse per le Pmi. Gli interventi prevedono in larga parte sovvenzioni, per oltre l'80%, mentre il 10% arriverà alle aziende sotto forma di prestiti, il resto in garanzie, equity e strumenti combinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riprogrammazione

Fondi Ue utilizzati dalle Regioni per finanziare progetti della piattaforma Step. *Dati in milioni di euro*



Fonte: Commissione europea



ANSA



Commissario Ue. Piotr Serafin ha la delega al bilancio, alla lotta antifrode e alla pubblica amministrazione

Sulle politiche regionali la mina del budget post 2027

Coesione Ue

A rischio l'assegnazione delle risorse che oggi premia le regioni più povere

Giuseppe Chiellino

Si preannuncia come una rivoluzione per le politiche regionali il Multiannual Financial Framework post-2027 (MFF) che la Commissione europea presenterà a metà luglio. Le dimensioni non sono destinate a mutare in modo significativo, resteranno appena sopra l'1% del Pil che, per il 2021-2027 ha significato 1.200 miliardi di euro a prezzi correnti, a cui si sono aggiunti gli 800 miliardi di Next Generation Eu. Cambierà, invece, e a quanto pare abbastanza profondamente, il ruolo e il peso delle regioni.

Il cosiddetto "modello Pnrr", con un solo Piano Nazionale a gestione diretta e non concorrente come i fondi di coesione, sembra destinato ormai a prevalere: è «più facile, più veloce, più flessibile» come ha chiesto la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, sin dall'inizio. «Viene definita una dotazione nazionale e poi ogni stato membro decide cosa farne», ha spiegato qualche giorno fa Jan Olbrycht, nella riunione della commissione per la coesione e il bilancio del Comitato delle regioni riunita a Brest, in Francia. Ex europarlamentare e oggi consigliere speciale del commissario europeo al Bilancio, Piotr Serafin, Olbrycht ha precisato che ciò non significa necessariamente che gli attuali fondi per l'agricoltura e per la Coesione (Fers, Fse e Fondo di coesione), oltre che quelli per l'immigrazione (Fami) saranno unificati in un unico strumento: troppo forti le resistenze degli Stati membri, in particolare dei ministri dell'Agricoltura, e non solo.

Il Piano unico nazionale, con una dotazione predefinita per ciascun Paese come per l'RRF, mette però in discussione un principio cardine della politica regionale e dei fondi strutturali europei: la preassegnazione delle risorse sulla base delle categorie di regioni, più sviluppate, in transizione e meno sviluppate, conosciuta come "metodologia di Berlino". In pratica, la politica regionale Ue che da quando esiste redistribuisce le risorse comuni dando di più a chi ha di meno per ridurre squilibri e disuguaglianze su base europea, potrebbe uscire stravolta dalla discussione sul prossimo MFF. E le parole di Olbrycht ai rappresentati delle regioni sono suonate quasi come un avvertimento, alla vigilia della presentazione ufficiale del documento: come verrà decisa la preallocazione delle risorse ai singoli Stati? sulla base del Pil nazionale o su base regionale come avviene oggi, in modo da tener conto degli squilibri interni? Ci sarà un tetto? «La mia risposta oggi è: non lo so. Ma non sono così sicuro che il sistema attuale di preallocazione per categorie di regioni venga mantenuto così com'è. La battaglia è ancora in corso», ha detto Olbryght. Il consigliere di Serafin ha parlato esplicitamente di «centralizzazione», distinguendo tra due livelli: quello nazionale e quello europeo.

Ma non è solo una questione di risorse. C'è anche un problema di governance: a quale livello e con quale ruolo le regioni saranno coinvolte? Come partner e beneficiari nella fase di definizione del Piano nazionale? O anche come autorità di gestione vere e proprie, come oggi? E chi parlerà con Bruxelles quando bisognerà dipanare qualche matassa, il governo nazionale titolare del Piano o le regioni che lo attuano?

Tutte domande ancora aperte, ma che stanno provocando reazioni da più fronti. Ieri si è espresso il Partito popolare che ha adottato un position paper prendendo posizione in modo netto: «Il Gruppo PPE ha delle linee rosse per quanto riguarda la

> **Sul tavolo l'ipotesi di una dote nazionale lasciando ogni Stato membro libero di definire i criteri di spesa**

proposta della Commissione per la politica regionale oltre il 2027. Oltrepassarli sarebbe un ostacolo per l'approvazione del MFF. È giunto il momento di definire la politica regionale per le regioni, dalle regioni. Dovrebbero avere un potere di "veto" su qualsiasi riforma dannosa», ha detto Andrey Novakov, eurodeputato e portavoce del Gruppo PPE per la politica regionale, sollecitando «un'allocazione bottom-up piuttosto che top-down» e contrario a qualsiasi centralizzazione.

In un non-paper 14 Stati membri, tra cui Italia, Polonia e Spagna che sono i principali beneficiari, hanno preso posizione affermando che «solo un bilancio distinto e solido e una metodologia di allocazione basata sulle regioni, che rifletta i diversi livelli di sviluppo delle regioni, insieme a una legislazione specifica per la politica di coesione, possono assicurare che il prossimo MFF garantisca unità, competitività e convergenza a lungo termine in tutte le regioni Ue». Sui social Kata Tüttő, presidente del Comitato della regioni, si è mostrata pessimista: «Ho la brutta sensazione che dietro al fumo della semplificazione e dell'efficienza emergerà un brutto bilancio, più piccolo e più debole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 057246553617A044



OGGI VERTICE UE-MOLDOVA Ue e Moldova, che preme per l'adesione, discuteranno di crescita economica e sicurezza in occasione del loro primo vertice bilaterale che si terrà oggi a Chisinau. La presidente moldava Maia Sandu (foto) incontrerà la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, e il presidente del Consiglio europeo António Costa



AFP

Presidenza al via. La premier danese Frederiksen, al centro, durante uno dei momenti della giornata inaugurale di ieri a Aarhus

Una Danimarca più europeista guida la Ue, priorità la difesa

Semestre di presidenza al via. Ucraina al centro dell'inaugurazione ufficiale. La presidente della Commissione Von der Leyen: il disimpegno Usa deve indurci ad aumentare il sostegno a Kiev

Beda Romano
Dal nostro inviato
AARHUS

Il Paese delle eccezioni, delle esenzioni e degli opt-out è diventato, sembrerebbe, uno dei Paesi più europeisti d'Europa. La Danimarca, che da martedì scorso ha assunto la presidenza semestrale dell'Unione, ha vissuto per decenni con sentimenti ambivalenti l'esperienza comunitaria. Oggi lo slogan della presidenza detta la linea: «Strong Europe in a Changing World». *Strong*, forte, soprattutto nel settore della difesa, che è diventata un cavallo di battaglia nazionale.

Parlando ieri ad Aarhus, il porto sulla costa orientale dello Jutland, in occasione dell'avvio della presidenza, la premier Mette Frederiksen ha affermato che tra i suoi obiettivi c'è la volontà di dare all'Europa «una difesa molto più forte». Nel contempo, ha ribadito il suo sostegno a Kiev nella sua guerra contro la Russia: «Se gli Stati Uniti decidessero di non fornire all'Ucraina ciò di cui ha bisogno, si tratterebbe di una grave battuta d'arresto per l'Ucraina, la Ue e la Nato».

Le ultime dichiarazioni da Washington mettono in dubbio il futuro sostegno americano. «È un chiaro segnale che deve indurci ad aumentare i nostri sforzi nel sostegno all'Ucraina a livello europeo», ha commentato Ursula von der Leyen, anch'essa presente qui ad Aarhus. Con l'occasione la presidente della Commissione europea ha reso merito a Copenaghen che in pochi anni ha più che raddoppiato la spesa militare, dall'1,5% al 3,2% del prodotto interno lordo.

La Danimarca aderì all'Unione nel 1973, insieme al Regno Unito e all'Irlanda. Nel 1992 si fece notare, bocciando il Trattato di Maastricht e chiedendo di essere esentata dall'adottare l'euro. Successivamente ottenne altre esenzioni al processo di integrazione: nel campo giudiziario, della cittadinanza e della difesa. Una serie di referendum confermò la scelta di una adesione *à la carte*, fino al voto del giugno 2022 quando il Paese decise di abolire l'opt-out nel settore militare.

> **Tra minaccia russa e ambizioni di Trump sulla Groenlandia Copenhagen spinge per obbligazioni Ue che finanzino la difesa**

La decisione, che segnò una svolta nel rapporto danese con l'Unione europea, fece seguito all'invasione russa dell'Ucraina, e a un improvviso sentimento di vulnerabilità del Paese. Secondo un recente sondaggio Eurobarometro, citato dalla Fondation Schuman di Parigi, l'82% dei danesi si aspetta che in futuro il ruolo dell'Unione nel «proteggere i cittadini europei dalle crisi globali e dai rischi per la sicurezza» diventi «più importante» (la media europea è del 66%).

«La minaccia russa aumenterà nei prossimi anni», ha sostenuto a un gruppo di giornalisti brussellesi il ministro della Difesa Troels Lund Poulsen. «Vogliamo spendere meglio e insieme agli altri Paesi europei, anche per aumentare la produzione (...) Abbiamo proposto alle aziende di armamento ucraine di produrre qui da noi, ma stiamo anche investendo direttamente nel Paese». Dal 2024 al 2025, gli investimenti danesi in aziende ucraine sono saliti da 475 milioni a 1,5 miliardi di euro.

Negli ultimi mesi anche il ritorno dirompente di Donald Trump alla Casa Bianca ha rafforzato il sentimento europeista dei danesi, tanto più che la nuova amministrazione americana ha annunciato di voler annettere *tout court* la Groenlandia, un territorio sotto l'amministrazione di Copenaghen. L'ombrello comunitario è diventato essenziale per un Paese piccolo, popolato da meno di 6 milioni di abitanti e con una superficie di 43mila chilometri quadrati.

La svolta è anche personale, oltre che politica. La signora Frederiksen, al potere dal 2019, ha subito una netta mutazione. Quando si trattò di negoziare il NextGenerationEU, la premier socialdemocratica fu tra coloro che fino all'ultimo tentarono di evitare debito in comune, senza successo. Oggi è tra i dirigenti più favorevoli a nuove obbligazioni europee, soprattutto per finanziare la difesa. «Non è più appropriato essere un Paese frugale», ha ammesso il 3 giugno scorso.

Ciò detto, è lecito interrogarsi sulla natura del nuovo europeismo danese. Interpellata a proposito di un adesione all'euro, la ministra delle Finanze Stephanie Lose ha risposto: «Non la consideriamo necessaria in questo momento». Sempre Copenaghen promuove l'allargamento dell'Unione all'Ucraina: «È una questione di sicurezza», afferma la ministra per gli Affari europei Marie Bjerre, che interrogata sull'urgenza, nel contempo, di rafforzare l'assetto istituzionale europeo rimane vaga ed esitante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd spinge la rivolta Pse: bilancio nel mirino

I malumori dei dem

Zingaretti: Ursula deve ascoltarci, l'alternativa è il nazionalismo anti Ue

Emilia Patta

«La nostra è una battaglia per impedire che il nazionalismo, che già è influente o è al potere nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea, si impadronisca anche dell'Europarlamento. Che è rimasto l'unico luogo del dibattito politico». Condizionare Ursula su temi come la transizione ecologica e il bilancio comune europeo allo scopo di rafforzare la maggioranza originaria che l'ha votata - ossia Ppe, Pse e Liberali - e non certo uscire dalla maggioranza europeista e consegnare così il Ppe e la presidente della Commissione alla destra. Parola di Nicola Zingaretti, capodelegazione degli eurodeputati del Pd nonché ex segretario del partito. D'altra parte basta uno sguardo d'insieme: su 27 Paesi solo due, la Spagna e la Danimarca, sono guidato da premier del Pse, e per di più il premier spagnolo Pedro Sanchez appare alquanto pericolante per le inchieste nazionali che hanno investito il gruppo dirigente del suo partito. La parole d'ordine è dunque condizionare e resistere - spiega ancora Zingaretti - per portare avanti nella tempesta il progetto di una maggiore integrazione a fronte delle destre nazionaliste che il progetto europeo lo vogliono smantellare.

La dead line non è, per i dem così come per l'intero gruppo dei Socialisti, il voto di sfiducia promosso dalla destra estrema contro Von der Leyen il prossimo giovedì: è chiaro che si voterà contro, ed è per altro chiaro che l'iniziativa viene dalla parte più estrema del gruppo Ecr a cui appartiene anche Fratelli d'Italia («la mozione di censura contro la Commissione europea non è stata presentata dal gruppo Ecr, e conta sulla firma di 27 membri su 79 del gruppo, ovvero 1/3», hanno precisato proprio ieri fonti del gruppo). La vera dead line è la presentazione da parte della Commissione, il prossimo 16 luglio, del bilancio pluriennale europeo. E le condizioni sono state dettate nelle scorse ore in una lettera dalla capogruppo del Pse Iratxe García Pérez: un bilancio comune più grande e più forte, nessuna decurtazione alle politiche di coesione e al Fondo sociale europeo e di conseguenza no all'approccio «un piano nazionale per Stato membro previsto dalla Commissione per la spesa in gestione concorrente dopo il 2027» nonché «alla possibilità che i piani nazionali siano sostenuti da una norma di "pagamento a fronte delle riforme"». E se le richieste del Pse non dovessero essere accolte? È stato l'eurodeputato dem Dario Nardella a evocare recentemente il voto contrario sul bilancio, il che sarebbe un atto senza precedenti da parte di un gruppo della maggioranza: «Se Von der Leyen e il Ppe tradiscono il progetto europeo possiamo valutare anche il voto contrario al bilancio, ma senza uscire dalla maggioranza». D'altra parte la stessa segretaria Elly Schlein aveva avvertito nei giorni scorsi che «i nostri voti non possono essere dati per scontati» e che la presidente Von der Leyen «non può fare la politica dei due forni a seconda dei dossier» (il riferimento è alla direttiva Green Claims e allo stesso Piano di riarmo).



ELLY SCHLEIN La segretaria del Pd avverte: i nostri voti non sono scontati, no alla politica dei due forni a seconda dei dossier

C'è da dire che per ragioni di competition tutta interna con il leader del M5s Giuseppe Conte, saldamente nel gruppo Left e contro la Commissione Von der Leyen, in almeno una parte della delegazione dem a Strasburgo la prospettiva di uscire dalla maggioranza suona per così dire allettante. Ma la maggioranza degli europarlamentari del Pd sono della minoranza riformista (dallo stesso Stefano Bonaccini a Giorgio Gori fino a Pina Picierno) e vedono l'ipotesi come fumo negli occhi. Anche perché significherebbe isolare il Pd all'interno della stessa famiglia socialista: la Spd è al governo in patria con il Ppe e lo stesso Psoe non punta certo a una spaccatura a livello europeo proprio nel momento di maggiore difficoltà in casa del premier Sanchez. Per ora sono solo suggestioni, o meglio tentativi di condizionare la presidente della Commissione su un terreno - quello del bilancio - che non prevede la possibilità del doppio forno con la destra estrema. Quanto al M5s di Conte, l'appello arriva sempre da Zingaretti: «Si vuole fare il gioco dei nazionalisti e di Trump che mirano a smantellare l'Unione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

I QUATTRO FRONTI CHE INDEBOLISCONO LA MAGGIORANZA URSULA

di **Beda Romano**

Appena qualche anno fa la presidente della Commissione europea veleggiava spensierata sulle onde del successo riscosso con il NextGenerationEU. Oggi, non passa giorno o quasi senza che Ursula von der Leyen debba fare i conti con i malumori del Parlamento europeo. Il rischio di assistere alla caduta dell'esecutivo comunitario appare remoto. Al tempo stesso, l'ex ministra democristiana tedesca è chiamata come non mai a gestire le tensioni nella sua maggioranza centrista.

Un gruppo di deputati nazionalisti ha raccolto sufficienti firme per indire un voto di fiducia (nominale) che si terrà il 10 luglio. Oggetto della mozione: la scelta della signora von der Leyen di non pubblicare gli SMS scambiati con il presidente di Pfizer durante la pandemia. Pochi si aspettano che la mozione passi. La coalizione popolare-socialista-liberale ha detto che sarà all'appuntamento nel sostenere la presidente. Eppure, la vicenda è sintomatica del clima avvelenato, anche nella maggioranza.

I quattro nodi

I fronti aperti sono almeno quattro. Oltre alla vicenda legata ai vaccini anti-Covid 19, molti deputati socialisti e liberali rimproverano all'esecutivo comunitario di rinnegare gli impegni ambientali del Patto Verde. Di recente, la Commissione europea ha aperto la porta al ritiro di un testo messo a punto per lottare contro la tendenza delle imprese di perseguire un ambientalismo di facciata (*greenwashing* in inglese). La possibilità è stata molto criticata a sinistra.

Ha affermato Iratxe García Pérez, la capogruppo socialista spagnola: «Le parole non bastano. Vogliamo fatti, vogliamo decisioni politiche e lavoreremo per difendere le nostre priorità (...) Non possiamo continuare con questa strategia dei Popolari che negoziano le politiche con l'estrema destra e poi ci chiedono di essere responsabili con i nostri voti». Il riferimento, tra le altre cose, è all'alleanza dei Popolari con i Conservatori nell'annacquare un testo legislativo di lotta alla deforestazione.

Un altro elemento di tensione è relativo al programma di obbligazioni europee per finanziare la difesa (SAFE). La Commissione (appoggiata dal Consiglio) ha proposto un testo che non prevede l'approvazione del Parlamento. La scelta è stata molto criticata dall'assemblea perché mancherebbero le ragioni di urgenza ex articolo 122 dei Trattati, tanto che in ultima analisi è possibile che l'assemblea decida di trascinare l'esecutivo comunitario dinanzi alla Corte europea di Giustizia.

Il quarto elemento è relativo alla personalità della presidente. Non piace la sua gestione centralista, che in buona sostanza sta spingendo ai margini i singoli commissari. Non piacciono neppure i suoi tentennamenti pro-israeliani nella crisi di Gaza. Al tempo stesso la centralizzazione fa comodo ai governi, che ormai hanno un *one-stop shop* a cui trasmettere dubbi ed esigenze, sapendo che la signora von der Leyen seguirà passo passo il buon esito della richiesta pur di dare soddisfazione ai suoi azionisti.

Barricate nazionali

Se il voto del 10 luglio le sarà favorevole, la presidente potrà tirare un (breve) sospiro di sollievo. Dominati dalla *force de frappe* del Partito popolare (l'unico dei tre partiti che ha guadagnato seggi nel voto dell'anno scorso), Socialisti e Liberali vogliono comunque far sentire la propria voce. Il deputato liberale italiano Sandro Gozi ha chiesto «un urgente chiarimento politico, sia tra le forze democratiche che con la stessa Commissione» e ha promesso che la famiglia liberale «non resterà a guardare».

Il rischio di una spaccatura della maggioranza su testi specifici è possibile, soprattutto se i socialisti spagnoli (e italiani o francesi) decidono che anche per ragioni nazionali sia necessario scalare le barricate. Dovranno valutare l'opportunità di tale scelta. A differenza che a Roma, Parigi o Berlino, non esistono a Strasburgo le elezioni anticipate. Se la maggioranza dovesse cambiare, il Parlamento continuerebbe fino alla fine della legislatura, ma liberali e socialisti perderebbero influenza.

Il crinale per i critici della presidente è stretto anche perché a differenza della legislatura precedente, dedicata al varo di importanti testi legislativi, questo quinquennio è tutto rivolto all'attuazione del programma. Lo spazio di manovra per i bracci di ferro è limitato. C'è di più. La signora von der Leyen non è particolarmente popolare neppure tra i capi di Stato e di governo, ma si è dimostrata attenta alle loro esigenze. È difficile che diano il la a una rivoluzione in Parlamento.

> I MALUMORI
> **Dal Pfizergate all'asse con i Conservatori e al potere centralizzato: Socialisti e Liberali sul piede di guerra**

> GLI SCENARI
> **Il 10 luglio si terrà un voto di fiducia sulla presidente, ma pochi si aspettano che la mozione passi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S&P

Con la difesa 2mila mld $ di debito in più

L'obiettivo di spesa per la difesa della Nato, pari al 3,5% del Pil, se pienamente attuato senza misure di compensazione, «potrebbe aggiungere 2.000 miliardi di dollari di debito pubblico entro il 2035 nei paesi Ue». L'opinione dell'elettorato" sarà «il fattore principale nella volontà dei governi di soddisfare gli obiettivi Nato». È quanto viene messo in evidenza in uno studio di S&P Global Ratings.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 057246553617A044



ANCE: BENE RIGENERAZIONE, MA SOLUZIONE PER I CANTIERI FOI
Bene le misure su rigenerazione urbana, fondi alle strade provinciali e ricostruzione post sisma 2016 ma urgente trovare una soluzione per i cantieri Foi, oggi senza soluzione al caro materiali. È in sintesi il contenuto dell'audizione della presidente Ance Federica Brancaccio (foto) ieri in commissione Bilancio del Senato. I costruttori sono preoccupati per l'esclusione dalla revisione prezzi dei contratti che hanno avuto accesso al Foi. «Un danno - dice Brancaccio - 5mila cantieri che vedono coinvolte 2.500 imprese».

Dl fiscale, una nuova sanatoria per spingere l'adesione al concordato

Partite Iva. Emendamento di Marco Osnato (FdI) per riaprire il ravvedimento speciale a tutto il 2023 come già avvenuto lo scorso anno. Il Pd: è un condono

Marco Mobili
Giovanni Parente

Rispunta la sanatoria sul passato per le partite iva che scelgono il concordato preventivo biennale. Con un doppio binario: possibilità di scudare le annualità dal 2019 al 2023 per chi aderirà all'accordo per il fisco nel biennio 2025-2026, possibilità di mettersi al riparo per il 2023 anche per chi ha aderito al concordato nella prima edizione 2024-2025. Il Parlamento torna forte in pressing per cercare di spingere il più possibile le partite Iva interessate dall'operazione (sono circa 2,2 milioni quelle soggette alle pagelle fiscali che non avevano già optato lo scorso anno) ad aderire. Lo fa con un meccanismo che ricalca quello dello scorso anno: nel merito, perché prevede uno scudo sul passato con il versamento di una sostitutiva con aliquota che cresce per chi è meno affidabile fiscalmente (10% con punteggio alle pagelle pari o superiore a 8, 12% con punteggio compreso tra 6 e 8, 15% con punteggio inferiore a 6); nel metodo, perché l'inserimento arriva per volontà parlamentare.

In questo caso è un emendamento del presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fratelli d'Italia), alla conversione del decreto fiscale (in discussione proprio presso la sua commissione) a cercare di aprire la strada al nuovo ravvedimento speciale. Lo schema, come anticipato, ricalca a grandi linee quello dello scorso anno con un'imposta minima che per l'Irpef o l'Ires (la sanatoria coinvolge, infatti, anche l'Irap) non può scendere al di sotto dei mille euro e con il versamento della prima o unica rata da perfezionare entro il 31 marzo 2026. Di fatto, si tratta di una modifica che da' seguito al parere che la commissione Finanze della Camera aveva dato al decreto correttivo (poi diventato il Dlgs 81/2025) in cui aveva chiesto proprio la reintroduzione del ravvedimento speciale. Una spinta che si aggiungerebbe alla proposta – già accolta dal governo – di prevedere dei limiti agli incrementi di reddito chiesti con la proposta del fisco, sempre declinati in base all'affidabilità fiscale dei contribuenti.

Ma la riedizione del ravvedimento speciale trova già dure critiche dalle opposizioni. Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd, parla di «condono« e di «ennesimo tentativo di piegare la leva fiscale a una concezione profondamente clientelare: provvedimenti di favore per gruppi ben identificati di contribuenti, con l'obiettivo evidente di ottenerne il sostegno elettorale».

Tra gli emendamenti presentati ci sono, però, misure a tutto campo. Come nel caso di allentare la morsa sull'addizionale Irpef sulle stock option per i manager del settore finanziario in un'ottica di maggiore competitività del sistema fiscale italiano. Ma dalla maggioranza sono arrivate anche altre proposte, come quella targata Lega su una nuova ciambella di salvataggio da lanciare ai decaduti della rottamazione quater, consentendo di recuperare entro il 30 settembre 2025 alla ripresa dei versamenti a decorrere dalla prima rata non corrisposta, mantenendo le scadenze originarie residue. Emendamento che, però, non ha superato il primo scoglio delle inammissibilità. Mentre Forza Italia, come sottolineato dal presidente dei deputati Paolo Barelli, ha presentato tra gli altri un correttivo per chiarire che le associazioni e società sportive sono organizzazioni senza fine di lucro devono essere esentate dal pagamento dell'Imu indipendentemente dalla diverse attività svolte.

> **Limiti all'addizionale Irpef sulle stock option dei dirigenti del settore finanziario per una maggiore competitività**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autovelox, altolà ai dispositivi non censiti e mappati dal Mit

Alla Camera

Prime votazioni sugli emendamenti al Dl Infrastrutture

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Stop agli autovelox che non siano censiti e mappati dal ministero delle Infrastrutture. La novità arriva con un emendamento votato ieri pomeriggio dalle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera alla legge di conversione del decreto Infrastrutture (Dl n. 73/2025, relatore Massimo Milani). È una delle novità più importanti del primo giro di votazioni anche se le questioni cruciali - come quella delle modifiche sulla revisione prezzi, attesissime sia per i servizi e le forniture che per i lavori - saranno esaminate nei prossimi giorni, prima dell'arrivo del testo in Aula il 9 luglio.

Ieri sul tavolo i primi sei articoli e il via libera al monitoraggio, dopo una lunga querelle sulle omologazioni, dei dispositivi di rilevamento della velocità. L'emendamento approvato stabilisce che i Comuni dovranno comunicare al ministero delle Infrastrutture «i dati relativi alle apparecchiature per l'accertamento della violazione dei limiti di velocità». Per ogni dispositivo bisognerà indicare «la conformità ad un tipo, marca e modello approvato o omologato». Un provvedimento successivo definirà le modalità informatiche di trasmissione delle informazioni. Questa comunicazione sarà «condizione necessaria ai fini del legittimo utilizzo delle apparecchiature cui si riferisce la comunicazione medesima». Come spiega una nota dei deputati della Lega in commissione Trasporti, tra cui la capogruppo Elena Maccanti, che ha firmato l'emendamento: «In mancanza di queste informazioni i dispositivi non potranno entrare in funzione - chiosano -. Vogliamo un quadro chiaro perché questi strumenti devono essere utilizzati in maniera trasparente».

Molto contestata dall'opposizione la novità in materia di requisiti di onorabilità per l'esercizio della professione di autotrasportatore. Un emendamento del Governo li ritocca, facendo ora riferimento alla comunicazione antimafia e non più all'interdittiva. Il capogruppo del Pd in commissione Trasporti della Camera, Anthony Barbagallo, parla di «preoccupante passo indietro sulla normativa antimafia in un settore particolarmente permeabile come quello dell'autotrasporto».

Con un altro emendamento viene, poi, rifinanziato il fondo investimenti stradali nei piccoli Comuni. Si tratta di 10 milioni per il 2026: risorse dedicate agli interventi urgenti di messa in sicurezza di tratti stradali, ponti e viadotti di competenza comunale. Ma tra le novità in arrivo, contenuti in una decina di emendamenti dei relatori, dovrebbero entrare anche la "promozione" della società Stretto di Messina Spa a stazione appaltante qualificata che le conferirebbe autonomia nel bandire gare di appalto. Del tutto tramontata invece, dopo lo scontro con il Colle, l'ipotesi di affidare i controlli antimafia alla Struttura per la prevenzione antimafia del Viminale. Altre modifiche dovrebbero riguardare semplificazioni sulla Via e disciplina dei contratti, nuovi commissariamenti delle opere, iniezione di risorse ad Anas da destinare alle ex province in dissesto e mai finanziate con nuove entrate e poi la proroga della concessione Anas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA

Insediato il nuovo Cda dell'Enea

Ieri si è ufficialmente insediato il nuovo Cda di Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. La presidente, Francesca Mariotti, insieme ai consiglieri Michele Ennas, Massimo Iannetta, Gian Piero Joime e Claudio Pioli ha assunto la responsabilità di orientare, programmare e sostenere le attività dell'agenzia. Il nuovo Consiglio di amministrazione «si impegna - si legge in una nota -, con spirito di collaborazione e ascolto, a valorizzare appieno le competenze del capitale umano e a potenziare le sinergie con il mondo della ricerca, dell'industria e delle istituzioni».
L'Enea è pronta «a rafforzare ulteriormente a livello nazionale e internazionale il proprio ruolo da protagonista nelle grandi trasformazioni del nostro tempo, nella consapevolezza che la ricerca non è un costo ma un investimento strategico e indispensabile per la crescita e la competitività del Sistema paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



In azienda. Le denunce di infortuni in occasione di lavoro calano nel 2024

Con le denunce in arrivo dalla scuola crescono gli infortuni

Relazione Inail

Le denunce degli studenti sono salite a 78mila (+10,5%) con la tutela Inail

Giorgio Pogliotti

Impatto delle denunce della scuola sugli infortuni complessivamente denunciati all'Inail che sono stati 593mila nel 2024, in leggero aumento rispetto al 2023 (+0,4%). Questo incremento è dovuto alla crescita delle denunce degli studenti, che sono salite a 78mila (+10,5%), di cui 2.100 per infortuni occorsi nei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto), il fenomeno è emerso dopo che è stata introdotta dal maggio del 2023 la tutela gratuita anti infortuni nelle scuole da parte dell'Istituto. Per quanto riguarda i lavoratori, invece, si registra un calo dell'1%, degli infortuni denunciati, scesi da 519mila a 515mila.

Nella relazione annuale illustrata ieri a Roma dal presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo - alla presenza tra gli altri del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, della ministra del Lavoro Marina Calderone, con un videomessaggio in apertura della premier Giorgia Meloni - le denunce in occasione di lavoro segnano nel 2024 un calo rispetto all'anno precedente: -1,9% (413.517).

Rapportando le denunce di infortuni in occasione di lavoro al numero degli occupati Istat, il valore del 2024 si attesta a 1.728 casi di infortunio ogni 100mila addetti, inferiore sia rispetto all'anno precedente (1.788) sia al 2019 (1.987). Al contrario gli infortuni in itinere - da casa a lavoro o viceversa - sono aumentati del 3,1% (101.000). Il 22,8% degli infortuni denunciati nel 2024 (117 mila) si è verificato "fuori dall'azienda" ossia "in occasione di lavoro con mezzo di trasporto" o in itinere: il valore più alto del quinquennio sia in termini assoluti che di incidenza sul totale.

I casi mortali denunciati sono stati 1.202, uno in più rispetto al 2023. Per i lavoratori si registrano quattro decessi in meno (1.189), mentre i 13 casi mortali rilevati tra gli studenti sono cinque in più dell'anno precedente, di cui uno nei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto). Per i casi mortali nel 2024 si registra, rispetto al 2023 un calo del 3,5% delle denunce in occasione di lavoro (886), mentre quelle in itinere aumentano del 10,2% (303). Il 42,3% dei casi (503) si è verificato "fuori dall'azienda", incidenza inferiore solo a quella registrata nel 2022 (45,7%). Rapportando le denunce di infortuni mortali in occasione di lavoro al numero degli occupati Istat, il valore del 2024 si attesta a 3,70 decessi ogni 100mila addetti, inferiore sia rispetto al 2023 (3,89) sia al 2019 (3,90). Per i casi mortali, è l'Industria e servizi la gestione che fa registrare il maggior numero di infortuni (86,1%), seguita dall'Agricoltura con il 12,8% e dal conto Stato con l'1,1%. I 32 decessi in meno rispetto al 2023 (-3,5%) riguardano la gestione Industria e servizi (-11), l'Agricoltura (-15) e il conto Stato (-6). I settori in cui nel 2024 si registra il maggior numero di decessi in occasione di lavoro sono: le Costruzioni (182 casi, 13 in meno rispetto al 2023), il Trasporto e magazzinaggio (132, un caso in più) e il Comparto manifatturiero (118, come nel 2023). Nella Sanità e assistenza sociale, i 20 decessi del 2024 si confrontano con i 18 del 2023.

Continua la crescita delle denunce di malattie professionali, che hanno toccato quota 88mila, il dato più elevato dal triennio 1976-1978, in aumento del 21,8% rispetto alle quasi 73mila del 2023. Gli incrementi registrati quasi ininterrottamente dal 2000, per effetto di una maggiore informazione sulle coperture assicurative e dell'ampliamento delle patologie riconoscibili, hanno avuto solo un'interruzione nel 2020 durante la pandemia Covid-19. Le denunce riguardano le patologie e non i soggetti ammalati, che sono stati circa 58mila, in aumento del 18,7% rispetto ai quasi 49mila del 2023. Per un singolo lavoratore affligge da diverse malattie possono essere protocollate più denunce.

> **Continua la crescita delle denunce di malattie professionali, 88mila, il dato più elevato dal 1976-1978**

D'Ascenzo ha anche citato il bando Isi, con il quale l'Istituto dal 2010 ha messo a disposizione circa 4,1 miliardi di euro a fondo perduto a favore di oltre 43mila progetti per il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: «I 600 milioni del 2024, sono l'importo più alto stanziato nelle 15 edizioni dell'iniziativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORTUNI

La tutela nella scuola

- Gli infortuni denunciati all'Inail sono stati 593mila.
- Il lieve aumento registrato rispetto al 2023 (+0,4%) è legato alla crescita delle denunce degli studenti, che sono salite a 78mila (+10,5% rispetto alle 71mila del 2023), di cui 2.100 per infortuni occorsi nei Pcto.
- Il fenomeno è venuto alla luce con l'introduzione della tutela gratuita dell'Inail destinata alla scuola.
- Per quanto riguarda i lavoratori, si registra un calo dell'1%, da 519mila a 515mila.

Elettricità futura contesta il rapporto dell'Arera

Energia

«Le accuse di cartello contenute nel documento sono prive di fondamento»

I produttori di energia elettrica scendono in campo per contestare il rapporto dell'Arera sul mercato dell'energia pubblicato lo scorso primo luglio. «Il rapporto Arera sul mercato elettrico italiano non ha evidenziato alcun comportamento illecito da parte delle società produttrici e anzi lo stesso documento esplicita la necessità di affinare caso per caso le ipotesi adottate e riconosce che, allo stato attuale, non è possibile attribuire una connotazione abusiva ai comportamenti osservati», afferma una nota di Elettricità Futura, la principale associazione del settore elettrico che rappresenta oltre il 70% del mercato.

L'associazione è scesa in campo dopo la polemica montata ieri a seguito della pubblicazione di un articolo sul rapporto. Nel documento l'Arera ha rilevato una «non coerenza» tra il costo di produzione dell'energia e quello di vendita, arrivando a sostenere la possibilità di «condotte di trattenimento economico di capacità» fino a ipotizzare che il prezzo finale sia tenuto a un livello «apparentemente artificioso». Salvo poi affermare che comunque è necessario un ulteriore step di indagine per confermare che tali ipotesi siano fondate e quindi non viene tratta alcuna conclusione.

EF ha affermato ieri di essere pronta a «mostrare la reale situazione del settore per tutelare non solo i produttori, ma anche l'indotto e i lavoratori dell'intera filiera, in un'ottica di totale trasparenza verso i clienti». Colpisce, si prosegue, «che un Collegio ormai in scadenza si affretti a pubblicare un documento definito incompleto dall'Autorità stessa e facilmente strumentalizzabile, alimentando così incertezza tra consumatori, imprese e operatori e lasciando alla prossima Autorità un'indagine basata su presupposti errati», si afferma. E si aggiunge poi che «l'analisi si fonda su condizioni operative degli impianti a gas del tutto teoriche e ormai da anni superate dal mutato contesto del settore energetico».

> **«Il metodo usato sottostima i reali costi di produzione. gli impianti a gas oggi lavorano in perdita»**

Questo metodo «sottostima pesantemente i reali costi di produzione, partendo da valori ben inferiori a quelli effettivi. Già oggi gli impianti lavorano in perdita, non riuscendo a coprire con le offerte sul mercato nemmeno quanto speso per sicurezza e personale, e restano operativi perché necessari a salvaguardare il sistema e ridurre i rischi di eventi estremi, come il blackout che ha colpito la Spagna poche settimane fa. Il documento adotta una discutibile impostazione che smentisce quella utilizzata fino ad oggi dalla stessa Arera e sembra sottintendere l'obbligo per gli impianti a gas di presentare offerte sottocosto, in contrasto con i principi fondamentali del mercato e mettendo a rischio la sicurezza del sistema energetico italiano, in un momento già particolarmente critico a causa delle tensioni geopolitiche». Elettricità Futura conclude che l'associazione con i suoi consociati «si riservano il diritto di agire nelle sedi più opportune».

—**L.Ser.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 057246553617A044

Norme & Tributi

Corte Costituzionale
Abuso d'ufficio abrogato: vincoli internazionali inesistenti —*p.32*

Emergenza caldo
Il responsabile della sicurezza può attivare la sospensione —*p.32*



LE INDICAZIONI DELL'INPS
L'istituto di previdenza estende l'area di sicurezza (basta che la temperatura percepita sia di 35°) e amplia il novero di figure aziendali che possono decidere di fermare i lavori e chiedere la Cig.

Bep's
L'auto e moto accessorio

Sconti e abbuoni, deduzione immediata con rettifiche ai ricavi

Reddito d'impresa

Il Dm Economia del 27 giugno lascia le voci in derivazione rafforzata

Deroga prevista solo per corrispettivi da penali e resi per masse

Luca Gaiani

Rilevanza fiscale immediata per le rettifiche ai ricavi riguardanti sconti e abbuoni, anche se effettuate in base a stime. Il Dm 27 giugno 2025, che disciplina le ricadute Ires del principio contabile Oic 34, riconduce nell'alveo degli accantonamenti i corrispettivi variabili per penali legali e contrattuali, lasciando in derivazione rafforzata quelli per sconti e abbuoni. Si applica la derivazione, in base alla relazione ministeriale, anche per operazioni a premio che prevedono la possibilità di ottenere uno sconto.

Deroghe alla derivazione

Il decreto firmato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo il 27 giugno (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo) regola opportunamente gli aspetti fiscali (base imponibile Ires e Irap) delle regole contabili applicate per la prima volta nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2024: Oic 34 sui ricavi ed emendamenti al documento Oic 16 sui costi di smantellamento.

L'intervento riguarda in particolare le imprese che applicano la derivazione rafforzata, per le quali, salvo deroghe ministeriali, i criteri di classificazione, qualificazione e imputazione a periodo previsti dai principi contabili prevalgono su quelli del Tuir. In merito al perimetro delle imprese in derivazione, si attende ancora un chiarimento circa le società che rientrano nell'articolo 2435-ter del Codice civile (bilancio «micro») che scelgono di redigere il bilancio in forma abbreviata. Secondo la relazione al Dlgs 192/2024, tali società, al pari di quelle che optano per il bilancio ordinario (come letteralmente indicato nella legge), entrerebbero in derivazione rafforzata, ma questa indicazione (sostenuta anche dalla dottrina) attende una conferma ufficiale.

Il Dm Oic 34, come si era auspicato sul Sole 24 Ore del 26 maggio 2025, deroga alla derivazione rafforzata soltanto per due aspetti: corrispettivi variabili costituiti da penali contrattuali e legali e rettifiche per resi quantificate «per masse».

Deduzione immediata

Nessuna regola speciale viene invece introdotta, oltre che per gli aspetti generali dell'Oic 34 (segmentazione dei contratti complessi e imputazione a periodo), per i resi con stima specifica e per le rettifiche da sconti e abbuoni. In entrambi casi, pertanto, le regole contabili valgono anche per quantificare il reddito di impresa e l'imponibile Irap.

Per le vendite con diritto di reso (diverse da quelle con stima «per massa»), il ricavo (paragrafo 27 dell'Oic 34) si rinvia al momento in cui si è ragionevolmente certi che il cliente non renderà il bene. Nel frattempo, il costo rimane incluso tra le rimanenze, con piena rilevanza fiscale.

Per quanto attiene agli sconti e agli abbuoni, che il paragrafo 15 del documento 34 impone di portare a riduzione dei ricavi, sulla base della migliore stima (al pari di resi e di penali), l'assenza di deroghe nel Dm 27 giugno 2025 rende tali importi immediatamente deducibili in base alle regole di derivazione rafforzata. Questa conclusione si estende anche agli sconti cassa che, a seguito della riformulazione dei principi contabili del 2024, non si classificano più in area finanziaria e assumono piena rilevanza anche per l'Irap.

Sempre con riguardo agli sconti, un passaggio della relazione ministeriale conferma quanto indicato da Assonime (circolare 30/2023, pagina 28) relativamente alle operazioni e ai concorsi a premio (Oic 34, paragrafo 17). Se il premio è un bene o un servizio diverso da quelli venduti dalla società, si iscrive un accantonamento che risulta deducibile solo nei limiti dell'articolo 107 del Tuir. Qualora, invece, vi sia la possibilità di ottenere uno sconto su acquisti futuri (esempio 3 dell'Oic 34), la rettifica al ricavo prevista dal documento contabile ha immediata rilevanza fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi

Premio in natura diverso dai beni venduti
- Ogni 100 euro il cliente accumula 1 punto, con cui ottiene un premio diverso dai beni commercializzati (giocattolo)
- Le vendite ammontano a 1.000.000 di euro con rilascio di 10.000 punti corrispondenti a 10.000 omaggi da erogare
- La società non corregge i ricavi ma effettua un accantonamento a fondo oneri futuri per l'importo stimato che dovrà sostenere per erogare i premi (75.000 euro)
- L'accantonamento rientra nell'articolo 107, comma 3, del Tuir ed è deducibile soltanto per il 30% di 75.000 euro

Premio con sconto su acquisti futuri
- Ogni 100 euro il cliente accumula un punto, con cui può scegliere se ottenere il premio oppure uno sconto di 5 euro su acquisti futuri
- Le vendite ammontano a 1.000.000 di euro con rilascio di 10.000 punti
- La società stima che tutti opteranno per lo sconto: (10.000 x 5) = 50.000 euro
- I ricavi si contabilizzano al netto dello sconto futuro stimato: 1.000.000 euro – 50.000 euro = 950.000 euro
- Lo sconto di 50.000 euro è immediatamente deducibile

Errori rilevanti nell'anno di correzione

Circolare Assonime

Più margini per la valenza ai fini fiscali delle variazioni in bilancio

Alessandro Germani

La correzione degli errori contabili deve avere un'ampia valenza ai fini fiscali, a maggior ragione se la stessa dovesse avvenire nell'esercizio successivo a quello in cui l'errore è stato commesso, come pare essere l'orientamento del Governo. Il che darebbe nuovo spazio alle integrative. Queste le considerazioni per il futuro di Assonime nella circolare 16/2025.

L'associazione torna sul tema degli errori contabili la cui modifica normativa, motivata dalle esigenze di fast close dei grandi gruppi, continua a generare dei margini di incertezza a cui non è stata data risposta in chiave normativa. La risposta a interpello 63/2025 delle Entrate ha riguardato un caso di deduzione integrale di un costo quando lo stesso avrebbe dovuto essere capitalizzato (con deduzione del solo ammortamento annuo). Condivisibile è l'apertura per cui la revisione legale riguarda il bilancio in cui avviene la correzione (e non anche quello in cui l'errore è stato commesso). Lo stesso dicasi per il fatto che implicitamente si conferma che non dovrebbe esservi sanzione. Ma soprattutto che l'errore non riguarda solo la competenza ma anche la qualificazione e la quantificazione dei componenti reddituali. Nel caso della risposta 63 l'errore è di qualificazione, riguardando un'errata classificazione del componente negativo. Così la qualificazione potrebbe riguardare un apporto che erroneamente è trattato come finanziamento (deducendo anche l'interesse), mentre la quantificazione riguarda la contabilizzazione in fast close di costi e ricavi che poi si rivelano inesistenti.

Il punto cruciale secondo Assonime è stabilire in che modo la correzione dell'errore abbia rilevanza fiscale. Secondo una prima tesi la correzione dovrebbe assumere la stessa rilevanza fiscale che avrebbe assunto nel periodo d'imposta in cui è stato commesso l'errore. Quindi se nell'anno dell'errore rispetto a 100 il limite tabellare fosse di 80, nell'anno di correzione posso dedurre 80. Idem se nell'anno dell'errore gli interessi passivi sono indeducibili per via del Rol, ne dovrei tenere conto nell'anno di correzione non deducendoli.

L'altra opzione guarda invece alla rilevanza fiscale nell'anno di correzione. Quindi gli interessi passivi sarebbero deducibili se in tale anno ci sia capienza di Rol. Per Assonime la prima soluzione appare complessa. Mentre le Entrate nelle risposte 63/2025 e 73/24 hanno optato per una soluzione intermedia (nella 73 infatti per l'ammortamento si sceglie la prima opzione, per gli interessi la seconda). Per l'Associazione la seconda soluzione ha il pregio di essere di facile applicazione, anche se potrebbe portare ad una soluzione sconveniente per l'impresa.

La correzione dell'errore è una fattispecie a formazione progressiva che presuppone l'approvazione del bilancio revisionato. Se questo non fosse stato ancora approvato dovrebbe essere valida la correzione operata sul libro giornale o scritture ausiliarie. Se per qualche motivo il bilancio non dovesse essere approvato nei 4 o 6 mesi, l'importante è che lo sia nei termini per l'invio della dichiarazione (sfruttando nel caso anche i 90 giorni della tardiva). Oltre tale termine tornano in gioco le dichiarazioni integrative.

In definitiva per Assonime al di là dei casi del Rol in cui l'Agenzia sembra optare per la seconda soluzione, nei casi in cui opta invece per la prima pretende di ricostruire la situazione fiscale che sarebbe emersa in assenza dell'errore e quindi impone di effettuare le stesse operazioni che normalmente si fanno con le integrative che questa norma si prefigge di superare. Ecco perché la posta correttiva dovrebbe rilevare fiscalmente in base alle regole di quando si attua la correzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posta correttiva cerca una piena rilevanza tributaria in base a quando è attuata la correzione

LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

Speciale Telefisco, appuntamento il 18 settembre Focus sulle novità

SOTTO ESAME LE NOVITÀ
Speciale Telefisco punterà l'attenzione sulle novità della riforma fiscale e sugli adempimenti più rilevanti al momento della ripresa dell'attività per professionisti, aziende e contribuenti dopo la pausa estiva

IL SONDAGGIO SUI TEMI
A partire da lunedì coloro che si sono iscritti all'edizione di Telefisco del 5 febbraio 2025 stanno ricevendo un questionario attraverso il quale possono contribuire alla scelta dei temi che verranno trattati nel corso di Speciale Telefisco

Speciale Telefisco rilancia la sfida dei chiarimenti è dà appuntamento per il 18 settembre. Il focus sarà sulle novità della seconda parte dell'anno. E per individuare i temi di maggior rilievo si terrà conto dei suggerimenti dei lettori.
L'appuntamento è per **giovedì 18 settembre** con **«Speciale Telefisco 2025 – Le novità fiscali per professionisti e imprese»**, in **diretta streaming** dalle **ore 9 alle 13.00**. Anche quest'anno Telefisco offre una seconda opportunità di aggiornamento dopo quella tradizionale di inizio anno.

Il quadro

Da settembre 2025 professionisti e contribuenti dovranno fare i conti con una serie di passaggi determinanti. Da un lato la riforma fiscale ha portato molte novità. A queste si aggiungono anche quelle che caratterizzano la vita quotidiana di professionisti, aziende e contribuenti. Un quadro molto ricco, dunque. Per tutti questi motivi, anche quest'anno, Il Sole 24 Ore ha scelto di ripetere l'esperienza di coinvolgere direttamente i lettori nella selezione e nelle indicazioni dei temi di maggiore rilevanza.

Le formule

Due le formule che consentiranno di seguire Speciale Telefisco. La formula **Speciale Telefisco Base** consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 18 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula **Speciale Telefisco Advanced**, a pagamento, sarà, invece, strettamente legata a **Master Telefisco**, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore Formazione. L'accesso alla formula Speciale Telefisco Advanced darà diritto, come previsto per quella Base, ad assistere alla diretta del 18 settembre (previa registrazione) e a poter inviare quesiti al forum dell'Esperto. Inoltre, chi aderisce alla formula Advanced, potrà fruire della giornata dei lavori di Speciale Telefisco in differita, così da poter organizzare al meglio i propri impegni. Speciale Telefisco Avanced offrirà la possibilità di seguire le **12 sessioni** formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno (con un incontro alla settimana di due ore visionabile anche in differita). Appuntamenti che saranno in continuità con gli argomenti trattati nella diretta di Speciale Telefisco, dando l'opportunità di approfondire ancora di più le novità di fine 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADDIO ALLA LEGGE ANTI CORRUZIONE

Pa e società controllate: porte aperte ai politici

Il primo colpo era arrivato dopo il Covid, quando per «non disperdere le professionalità» era stato sospeso il regime di inconferibilità che impedisce ai politici locali di diventare dirigenti o amministratori dove avevano appena terminato il proprio mandato in giunta o in consiglio e nelle società controllate. Poi è arrivato l'ultimo Milleproroghe, che ha abrogato le incompatibilità a livello regionale. Ma ora sui confini tracciati 12 anni fa dalla legge Severino per separare politica e incarichi dirigenziali arriva il colpo definitivo, dal Ddl sui consigli regionali approvato ieri al Senato. Mentre il dibattito si infiammava intorno al terzo mandato, un altro correttivo del Carroccio ha trovato in silenzio la strada per l'approvazione. L'articolo 2 del mini Ddl, che ora passa alla Camera, cancella tutto l'articolo 7 del decreto Severino (Dlgs 39/2013), che agli ex sindaci, presidenti, assessori o consiglieri chiede di aspettare due anni prima di ottenere un incarico dirigenziale in regione, negli enti pubblici di livello regionale o nelle partecipate.

Per il resto, il provvedimento permette di nominare due assessori in più in Molise, Basilicata, Umbria, Abruzzo, Marche, Liguria e Calabria, le Regioni fino a due milioni di abitanti. E di mantenere immutato il numero di consiglieri regionali se «la popolazione si riduce entro il limite del 5%»: proprio come in Puglia, che senza l'ok definitivo alla nuova regola prima delle regionali dovrebbe rinunciare a dieci consiglieri perché la sua popolazione è scesa sotto i 4 milioni di abitanti.

—**Gianni Trovati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA Presentata la relazione dell'Inail: sostanzialmente invariate le denunce di morte nel 2024 rispetto al 2023

«Lavoro, sicurezza priorità del Governo»

La premier Meloni: «Stiamo contrastando con forza il fenomeno del caporalato»

DI **MARIO PERNA**



ROMA. *«Garantire la salute e la sicurezza sul lavoro è una priorità dell'azione di questo Governo. A testimoniarlo sono i tanti provvedimenti che abbiamo adottato fin dal nostro insediamento e che hanno interessato i diversi ambiti che ruotano attorno a questa materia»*. A dirlo la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni** (*nella foto*), in un videomessaggio alla presentazione della relazione annuale dell'Inail. «*Abbiamo introdotto* - ha ricordato la premier - *la cosiddetta patente a crediti, obbligatoria per imprese e lavoratori autonomi che intendano operare nell'ambito dei cantieri edili. Abbiamo disposto l'assunzione di nuovo personale ispettivo per incrementare sensibilmente il numero delle ispezioni e dei controlli e abbiamo stanziato risorse importanti per premiare le imprese che investono in prevenzione. Ma siamo intervenuti anche sul piano delle sanzioni, sia amministrative che penali, reintroducendo ad esempio il reato di somministrazione illecita di lavoro, fattispecie che era stata depenalizzata in passato ma che risulta essere la più in crescita nel tempo, spesso dissimulata da contratti di appalto e distacchi fittizi. E stiamo contrastando con forza e determinazione il caporalato, perché lo sfruttamento del lavoro è un crimine odioso che una Nazione civile e degna di questo nome non potrà mai accettare»*. Intanto, dai dati dell'Inail emerge che nel 2024 gli infortuni denunciati sono stati 593mila con una crescita dello 0,4 per cento sul 2023 legata alla crescita delle denunce degli studenti, che sono salite a 78mila (+10,5), di cui 2.100 per infortuni occorsi nei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento. Le denunce di casi mortali sono state 1.202, una in più rispetto al 2023. Per i lavoratori si registrano quattro decessi in meno, da 1.193 a 1.189 Tra le regioni la Lombardia, con il 16,1 per cento dei casi mortali, precede la Campania che registra il 10,3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA, LA TRAGEDIA SI ERA VERIFICATA NEL SETTEMBRE DI TRE ANNI FA NELLA DITTA DC SERVICE A NOVENTA PIAVE

Alternanza scuola-occupazione, patteggiano gli imputati per la morte di un 18enne

VENEZIA. I due imputati per la morte di Giuliano De Seta, il 18enne morto nel primo giorno del periodo di alternanza scuola-lavoro nella ditta Bc Service di Noventa di Piave, il 16 settembre 2022, hanno patteggiato la pena, davanti al Gup di Venezia. Il titolare, Luca Brugnerotto, 39 anni, ha patteggiato s una pena di due anni, mentre Sandro Borin, 59enne tecnico che aveva compilato il documento di valutazione dei rischi dell'impresa, un anno e 4 mesi. Per entrambi la pena è stata sospesa. Il giovane era uno studente dell'Itis Leonardo Da Vinci di Portogruaro e du schiacciato da una lastra di metallo caduta a causa del movimento di un carroponte all'interno dell'azienda. Una perizia del tribunale aveva accertato che l'impresa avrebbe dovuto adottare modelli di gestione più efficaci. La ditta e la scuola hanno risarcito la famiglia per circa 1,4 milioni di euro. Sono state archiviate invece le posizioni della preside del Da Vinci, Anna Maria Zago, e del tutor scolastico Attilio Sguerzi. Era stata archiviata anche la posizione dell'operaio che affiancava il giovane e che lo guidava al momento dell'incidente, ma la famiglia della vittima si è opposta all'archiviazione, e in ottobre è stata ci sarà un'udienza davanti al Gip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI SCIOGLIE L'ASFALTO, CHIUSO IL CASELLO DI VERONA DELL'A4. BRUCIA ANCHE A CRETA: EVACUATE 5MILA PERSONE, PER LA MAGGIOR PARTE TURISTI

Alta pressione sull'Italia fino a domani, poi l'arrivo dei primi temporali al Nord

ROMA. Alta pressione almeno fino a domani, quindi oggi e domani due giornate in prevalenza soleggiate *«ma in cui non mancherà un po' di instabilità sulle zone montuose, con qualche temporale su Alpi e zone appenniniche. Possibili dei locali sconfinamenti sulle vicine pianure del Nord, specie sabato»*. A dirlo all'Adnkronos **Andrea Giuliacci**, meteorologo di Meteo.it. aggiungendo che *«domenica è attesa un'intensa perturbazione capace di portare numerosi diffusi temporali, anche di forte intensità, su gran parte del Nord. Poi questa stessa perturbazione, tra lunedì e martedì, porterà tempo instabile in gran parte del centro e del Nord, quindi con l'alternanza tra sole e improvvisi temporali. In compenso le correnti fresche che accompagnano la perturbazione già domenica faranno calare sensibilmente le temperature al Nord, lunedì anche al Centro e infine martedì anche al Sud, mettendo così temporaneamente fine a questa lunga e intensa ondata di caldo»*. Intanto, il casello dell'A4 a Verona ha chiuso per scioglimento dell'asfalto. Ma la morsa dell'afa avvolge anche gli altri Paesi europei. Sono almeno 102 i morti dallo scorso sabato in Spagna, a causa dell'ondata di caldo record che sta investendo non solo l'Italia ma l'intera Europa. A riferirlo l'Agenzia statale di meteorologia secondo cui giugno 2025 si consolida come il mese più caldo mai registrato nel Paese. E circa cinquemila persone, per la maggior parte turisti, sono state evacuate da Ierapetra e dall'area circostante nel sud di Creta a causa dei violenti incendi. Lo ha detto all'Afp **Yorgos Tzarakis**, presidente dell'Unione degli albergatori della regione, secondo cui *«le evacuazioni per precauzione di circa 3mila turisti e 2mila abitanti sono avvenute soprattutto nella notte, dopo l'invio di un messaggio d'urgenza delle autorità»*. Nessun problema per gli italiani che erano nell'isola, solo tanta paura. *«Ci sono ancora molti fronti del fuoco, l'incendio sta bruciando sterpaglie e raccolti, il vento è molto forte»* ha detto il portavoce dei pompieri greci, **Vasilis Vathrakogiannis**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, GI AFFIDAMENTI "TRUCCATI" CON DONI E PROMESSE

Appalti nelle carceri, tre persone indagate

MILANO. Perquisizioni della Guardia di Finanza in tutta Italia nell'ambito di un'indagine della Procura di Milano su lavori edili all'interno di sei carceri lombarde, tra cui San Vittore e Opera. Al provveditorato regionale per la Lombardia i finanzieri del nucleo Pef, coordinati dalle pm di Milano **Giovanna Cavalleri** e **Giancarla Serafini**, hanno acquisito documentazione sull'affidamento e l'esecuzione dei lavori. Le ipotesi di reato sono corruzione, turbata libertà degli incanti e falso in atto pubblico. Tre gli indagati: un ex funzionario del Provveditorato regionale per la Lombardia, un ingegnere dello stesso Provveditorato e il rappresentante legale dell'azienda che si sarebbe accaparrato i lavori in cambio di mazzette. Gli appalti sarebbero stati truccati *«con doni, promesse o collusioni»* per Michele Caliendo, ingegnere e funzionario tecnico della sezione edilizia penitenziaria del Provveditorato regionale per la Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, GAROFALO: «I PROTOCOLLI NON SONO STATI RISPETTATI»

«L'impronta 33 non è di Andrea Sempio»

MILANO. La consulenza tecnica della Procura di Pavia che attribuisce ad **Andrea Sempio** l'impronta palmare 33 trovata sulle scale che portano al seminterrato della villetta della famiglia Poggi *«è errata»*. Sono le conclusioni dei consulenti della difesa del 37enne amico del fratello della vittima, indagato nella nuova inchiesta sull'omicidio di **Chiara Poggi**. *«Il metodo seguito non è stato rispettoso dei protocolli che riguardano gli esami delle impronte papillari e non ha seguito le regole imposte da quel settore scientifico»*, dice all'Adnkronos l'ex generale del Ris e ora consulente della difesa di Sempio, **Luciano Garofano**. *«La regola* - spiega - *vuole che le minuzie siano preliminarmente individuate con obiettività e poi fotografate e invece nella consulenza tecnica degli esperti incaricati dalla procura Giampaolo Iuliano e Nicola Caprioli le 15 minuzie attribuite all'indagato non sono documentate»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHICAGO, UNA FONTE PARLA DI PIÙ TIRATORI IN AZIONE

Spari sulla folla, quattro morti e 14 feriti

CHIGAGO. È di quattro morti e 14 feriti il bilancio di una notte di paura a Chicago. Lo conferma la Polizia, come riporta il New York Times. Da un'auto, intorno alle 23 dell'altra sera, almeno una persona ha aperto il fuoco contro la folla nel quartiere di River North, ricostruiscono dal Chicago Police Department. La polizia ha confermato che tra le persone rimaste uccise ci sono due donne, un 24enne e un 25enne. Feriti tre uomini e 11 donne, di età compresa tra i 21 e i 32 anni. Tre donne versano in gravi condizioni. Non ci sono stati fermi e le indagini vanno avanti. Una fonte ha parlato a ABC7 di più tiratori. La sparatoria alla fine di una festa per il lancio dell'album del rapper di Chicago **Mello Buckzz**.. Diversi bossoli sono stati visti all'interno e all'esterno del locale. Un testimone ha dichiarato di aver sentito almeno due dozzine di spari prima che diversi agenti di polizia arrivassero sul posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO Un quarantunenne e il figlio minorenne "richiamano" tre ragazzi perché uno di loro stava urinando davanti la loro casa

Accoltellato 17enne, denuncia per padre e figlio

DI **MARCO ROSSI**

BENEVENTO. Sono state denunciate due persone, padre e figlio, per l'aggressione a un minore, un 17enne di origini tunisine, avvenuta nella tarda serata di ieri nel centro di Benevento.
L'intervento dei Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Benevento, hanno consentito di identificare e deferire in stato di libertà due soggetti, padre e figlio, ritenuti responsabili dell'aggressione.Secondo quanto ricostruito dai militari, i fatti si sono svolti in una zona centralissima della città, dove l'uomo - un 41enne beneventano già noto alle Forze dell'Ordine - dopo aver udito rumori provenire dall'esterno della propria abitazione, è uscito in strada insieme al figlio 17enne.
I due avrebbero notato la presenza di tre giovani extracomunitari, uno dei quali urinava nei pressi dell'ingresso della loro abitazione. Dopo un'accesa discussione, l'uomo avrebbe aggredito fisicamente il giovane tunisino colpendolo al volto con uno schiaffo e con una stampella alle gambe. Mentre gli altri due ragazzi cercavano di allontanare l'aggressore, il figlio impugnava un coltello nel tentativo di intimorirli. Non pago, il minorenne si metteva all'inseguimento della vittima e, raggiuntala dopo pochi metri, la colpiva con un fendente alla schiena.
Il ferito è stato soccorso dai sanitari del 118 e trasportato presso l'ospedale "San Pio" di Benevento, dove i medici hanno riscontrato una ferita superficiale alla schiena con probabile prognosi di 10 giorni salvo complicazioni. I carabinieri, immediatamente intervenuti sul posto grazie alla richiesta di soccorso, hanno ricostruito con precisione la dinamica dei fatti, riuscendo in breve tempo a individuare i due responsabili. Fondamentale si è rivelata la prontezza operativa dei militari, che sono riusciti anche a rinvenire e sequestrare il coltello utilizzato nell'aggressione.
Entrambi gli aggressori sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria competente (Procura della Repubblica di Benevento e Procura della Repubblica dei minori di Napoli).

© *RIPRODUZIONE RISERVATA*



ACCUSATO DI AVER ESTORTO SOLDI AD EX SINDACO

Il Gip convalida arresti in carcere per il giornalista Mario De Michele

NAPOLI. Il Gip del tribunale di Napoli Nord, Donata Di Sarno, ha convalidato l'arresto per estorsione ed emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere per il giornalista Mario De Michele, arrestato martedì 1° luglio dai carabinieri in una struttura con piscine di Succivo poco dopo aver intascato dall'ex sindaco di Orta di Atella Angelo Brancaccio la somma in contanti di 5mila euro, ritenuta frutto di un ricatto fatto da De Michele all'ex amministratore. L'interrogatorio di convalida dell'arresto si è tenuto mercoledì nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, dove il giornalista è detenuto. De Michele, difeso da Mario Griffo, ha risposto alle domande del Gip respingendo tutti gli addebiti, e spiegando che quei 5mila euro era il pagamento per la pubblicità che il suo sito aveva fatto proprio per promuovere gli impianti e le piscine riconducibili a Brancaccio. Nessun contratto era stato stipulato tra i due, perciò i soldi sarebbero stati dati in contanti. Per la Procura di Napoli Nord (sostituto Maria Carmen Quaranta) invece quei soldi sarebbero stati il prezzo imposto da De Michele a Brancaccio per evitare articoli contro l'ex sindaco relativi anche a situazioni intime e personali di quest'ultimo.

© *RIPRODUZIONE RISERVATA*

PER IL FORTE CALDO

Reggia di Caserta, ripristinata l'energia elettrica dopo triplice guasto in zona

CASERTA. Grazie all'installazione di una power station è stata "ripristinata l'erogazione di energia elettrica per la Reggia di Caserta". Lo sottolinea E-Distribuzione, spiegando che "il centro di Caserta è stato interessato Da un triplice guasto ai cavi elettrici interrati di media tensione" gestiti dalla stessa E-Distribuzione. "I guasti sono stati causati dalle forti ondate di calore ben oltre le medie stagionali che da diversi giorni stanno colpendo l'intera regione, mettendo sotto stress la rete elettrica". I tecnici di E-Distribuzione sono intervenuti "tempestivamente effettuando le manovre di rete necessarie per rialimentare quante più utenze possibile. Tuttavia, la presenza simultanea di più guasti ha inizialmente reso impossibile mantenere la fornitura di energia elettrica in tutte le aree del centro coinvolte. Per ridurre al minimo i disagi, l'azienda responsabile della gestione della rete ha disposto l'installazione di due grandi power station. L'installazione della prima si è già conclusa e ha consentito di rialimentare circa il 70% delle utenze coinvolte, inclusa la Reggia di Caserta. I tecnici stanno ora completando l'installazione della seconda power station, che consentirà di ripristinare l'erogazione di energia elettrica per la totalità dei cittadini interessati". Parallelamente, "i tecnici continueranno a lavorare alla riparazione definitiva delle linee danneggiate, per riportare la rete al suo assetto naturale e garantirne la stabilità nel lungo termine". Inoltre, una task force di E-Distribuzione proseguirà il "monitoraggio costante dello stato della rete, assicurando un pronto intervento in caso di ulteriori necessità". E-Distribuzione "si scusa con i cittadini per i disagi causati e conferma il massimo impegno per garantire continuità e qualità alla fornitura elettrica".

© *RIPRODUZIONE RISERVATA*

LA DIRIGENTE SUBENTRA A NICOLA MONTESANO

Direttori e Responsabili Strutture Anas, Barbara Di Franco nuova guida campana



NAPOLI. L'Amministratore Delegato di Anas (Gruppo FS Italiane), Claudio Andrea Gemme, ha nominato i nuovi Direttori e i Responsabili delle Strutture Territoriali. Barbara Di Franco (*nella foto*) è la nuova responsabile della Campania e subentra a Nicola Montesano che è stato nominato responsabile della Sicilia. Di Franco, 51 anni, si è laureata in Ingegneria Civile, con il massimo dei voti, nel 1997.
Assunta in Anas nel 1998, ha già prestato servizio presso la Direzione Regionale per la Sicilia dove, dal 2000 al 2011, è stata Responsabile Tecnico delle Nuove Costruzioni; in seguito è stata Reggente dell'Area Tecnica Progettazione e Nuove Costruzioni del Compartimento della Viabilità per la Toscana, dal 2011 al 2013, per poi divenire poi Dirigente dell'Area Tecnica Progettazione e Nuove Costruzioni del Compartimento per la Viabilità della Valle d'Aosta fino al 2016. Dal 2017 al 2019, poi, è stata Responsabile dell'Area Compartimentale di Catania ed infine, dal 2020 ad oggi, ha rivestito l'incarico di Responsabile della Struttura Territoriale della Liguria.
«Siamo orgogliosi di queste nuove nomine, che rappresentano un passo significativo nel percorso di rafforzamento delle nostre strutture territoriali», ha dichiarato Claudio Andrea Gemme, Amministratore Delegato di Anas.

© *RIPRODUZIONE RISERVATA*

UN AGENTE È STATO AGGREDITO DA UN DETENUTO NEL CARCERE DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI. LA FORTE DENUNCIA DEI SINDACATI

La polizia penitenziaria denuncia nuova aggressione a personale

AVELLINO. «Pretendeva di essere condotto negli uffici della matricola per denunciare un magistrato e quando gli è stato riferito di dover attendere ha pensato bene di aggredire il personale di polizia penitenziaria».
A dare la notizia è il Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria. Teatro dell'assurdo episodio, ancora una volta, la Casa di reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), già al centro delle cronache per analoghi fatti violenti. L'evento critico è avvenuto nella giornata di ieri e ha visto per protagonista un detenuto comune. «Eppure, il carcere di Sant'Angelo dei Lombardi fino a non poco tempo fa costituiva un'eccellenza in tutta Italia: ad oggi non è più così. Al pari delle altre carceri campane è al centro della cronaca solo per eventi critici», spiega il vicesegretario per la Campania Marianna Argenio. «Il Sappe si augura che il detenuto autore di simili violenze sia immediatamente trasferito fuori regione e ribadisce che il penitenziario in questione nasce come un istituto ad avanzato trattamento intramurario per cui l'assegnazione di detenuti facinorosi non risulterebbe coerente con il regime di esecuzione penale intramoenia della casa di reclusione ed in linea con la specificità dell'istituto».



«Continuiamo ad assistere allo snaturamento di quello che fino ad oggi poteva essere definito un "modello da seguire" la qual cosa non è certamente in linea con un'azione ottimale che possa ristabilire gli equilibri all'interno del sistema penitenziario campano», conclude la sindacalista. Il segretario generale del Sappe Donato Capece giudica la condotta del detenuto «irresponsabile e gravissima: spero che per il suo atto di violenza e follia venga punito severamente. Al poliziotto ferito va tutta la nostra vicinanza e solidarietà».
Rinnova al Dap la richiesta di potenziamento degli organici della Polizia Penitenziaria di Sant'Angelo dei Lombardi e della Campania: «Qui serve, forte ed evidente, la presenza dello Stato, che non può tollerare questa diffusa impunità, e servono provvedimenti urgenti ed efficaci. La Polizia Penitenziaria non ce la fa più a gestire questa situazione. Queste sono anche le conseguenze di una politica miope ed improvvisata, che ha chiuso gli ospedali psichiatrici giudiziari senza trovare una valida soluzione su dove mettere chi li affollava e che fatica ad espellere in maniera massiccia gli stranieri detenuti».

© *RIPRODUZIONE RISERVATA*